4
ULTERIORI DIVERGENZE

«CON LA VOLONTÀ DURA COME LA ROCCIA»

Sciesopoli, una «colonia alpina per i bimbi del popolo» nell'Italia fascista

Sara Ribolletti

Roma TrE-Press
2019

Università degli Studi Roma Tre
Dipartimento di Scienze della Formazione

Collana
Ulteriori divergenze
4

Sara Ribolletti

«CON LA VOLONTÀ DURA COME LA ROCCIA»

Sciesopoli, una «colonia alpina per i bimbi del popolo» nell'Italia fascista

RomaTrE-Press
2019

Direttore della Collana
Luca Tedesco, Università degli Studi Roma Tre

Comitato scientifico
Jean-Loup Amselle, École des hautes études en sciences sociales, Paris
Liliosa Azara, Università degli Studi Roma Tre
Lorenzo Cantatore, Università degli Studi Roma Tre
Daniel Frandji, Institut Français de l'Éducation, ENS de Lyon
Mauro Giardiello, Università degli Studi Roma Tre
Francesco Pompeo, Università degli Studi Roma Tre
Rocco Marcello Postiglione, Università degli Studi Roma Tre
Livio Sansone, Universidade Federal da Bahia, Salvador
Luca Tedesco, Università degli Studi Roma Tre

Coordinamento editoriale
Gruppo di Lavoro *Roma TrE-Press*

Impaginazione e cura editoriale
Teseo Editore – Roma teseoeditore.it

Elaborazione grafica della copertina
Mosquito mosquitoroma.it

Edizioni: *Roma TrE-Press* ©
Roma, ottobre 2019
ISBN: 978-88-32136-71-5

http://romatrepress.uniroma3.it

Quest'opera è assoggettata alla disciplina *Creative Commons attribution 4.0 International Licence* (CC BY-NC-ND 4.0) che impone l'attribuzione della paternità dell'opera, proibisce di alterarla, trasformarla o usarla per produrre un'altra opera, e ne esclude l'uso per ricavarne un profitto commerciale.

L'attività della *Roma TrE-Press* è svolta nell'ambito della
Fondazione Roma Tre-Education, piazza della Repubblica 10, 00185 Roma.

Ulteriori divergenze

Collana di ricerche storico-sociali e umane

> Lo storico, «insensibile a tutto il resto, deve essere attento solo agli interessi della verità e deve sacrificare a questa il risentimento di un'ingiuria, il ricordo di un beneficio e l'amore stesso della patria. Deve dimenticare che è di un certo paese, che è stato allevato in una certa comunità, che deve la sua fortuna a questo e a quello, e che questi e quegli altri sono i suoi parenti o i suoi amici. Uno storico in quanto tale è, come Melchisedec, senza padre, senza madre, senza genealogia. Se gli si domanda: di dove sei? Bisogna che risponda: non sono né francese né tedesco né inglese né spagnolo, ecc.; sono abitante del mondo. Non sono né al servizio dell'imperatore né a servizio del re di Francia, ma solo al servizio della verità. È la mia sola regina, e solo ad essa ho prestato giuramento di obbedienza. Tutto ciò che lo storico dà all'amore di patria lo toglie agli attributi della storia, e diviene un cattivo storico a misura che si dimostri un buon suddito»
>
> Pierre Bayle, *Dictionnaire historique et critique* (1697)

La collana che qui presentiamo nasce dalla convinzione che le considerazioni di Bayle intorno ai compiti dello storico possano essere estese allo scienziato sociale *tout court* e che nella oramai pluriennale crisi dello Stato-nazione ci sia spazio per uno strumento editoriale che faciliti e promuova una riflessione scientifica rigorosa, libera e interdisciplinare ispirata a quelle considerazioni, assunte come programma di lavoro.

La libertà di ricerca, che deriva dalla tensione verso la verità, dunque, viene qui vissuta a prescindere da tradizioni o patrimoni sia politico-religioso-culturali che scientifico-disciplinari.

Quanto alla prima dimensione, sappiamo di percorrere un cammino non nuovo della riflessione sugli individui e sui gruppi. La vita associata, infatti, non può non alimentarsi del patrimonio tradizionale, utilizzandolo (e manipolandolo) in chiave identitaria e per il rafforzamento del sentimento nazionale e/o religioso. Un velo d'oblio rischia d'avvolgere quanto non si presti a una simile operazione.

Lo studioso ha invece il compito di portare alla luce, senza pietose reticenze, la ricchezza dell'ordito storico, la contraddittorietà dei conflitti e la varietà delle voci, assolvendo in ciò inevitabilmente una funzione antiidentitaria e quindi, ancora, antinazionale, anticonfessionale e antidottrinaria (palesando dunque una, spesso, incomponibile contraddizione tra le esi-

genze della professione e i doveri discendenti dall'appartenenza a una comune cittadinanza, fede o tendenza).

Lo scienziato sociale deve rimanere indifferente, se veramente tale, a qualsivoglia processo di costruzione identitaria e di *nation building* e anelare, invece, a vestire i panni dello scienziato «freddo» e «imparziale» del *Qu'est-ce qu'u-ne nation?* di Ernest Renan, impietoso nel vivisezionare e dissolvere certezze.

Se questa pur generalissima concezione del fare scienza è plausibile, la corrosione di tradizionali soggetti collettivi, parole d'ordine e agenzie socializzanti non può non essere da noi salutata con favore, nella misura in cui essa polverizza (auto)censure e tabù, interdizioni e divieti: tutto questo al di là e forse a dispetto delle diverse sensibilità politiche che coabitano nel nostro animo assieme a quella scientifica.

Non dispensatori di virtù né tessitori di memorie condivise, gli scienziati sociali che si riuniscono sotto l'ombrello di questa nuova iniziativa editoriale, antropologi, pedagogisti, sociologi, storici, si riconoscono in una concezione della scienza che, ancor prima di svolgere una qualsivoglia funzione sociale, si manifesta in pura curiosità intellettuale, in libero esercizio conoscitivo che ricrea perlopiù divisioni e conflitti lì dove regnava la pacificazione narcotizzante dei cervelli all'ammasso.

Tutte le proposte di pubblicazione verranno sottoposte al procedimento *double-blind peer review*.

Indice

Introduzione 9

Capitolo 1 Il fascismo in Lombardia 13

1.1 *Il feudo del duce* 13
1.2 *La nascita della violenza squadrista, uno strumento di fascistizzazione* 15
1.3 *La situazione lombarda* 19
1.4 *La situazione bergamasca* 21
1.5 *Dissidentismo e normalizzazione durante il regime a Milano* 22

Capitolo 2 Il Gruppo rionale fascista Antonio Sciesa 35

2.1 *Origini dello 'Sciesa', il «Fascio più vivo»* 35
2.2 *Onorificenze del Gruppo* 42
2.3 *Lo 'Sciesa' e il caso Matteotti* 44
2.4 *L'operosità del Gruppo* 46
2.5 *Verso l'epilogo* 48

Capitolo 3 I 'martiri' Emilio Tonoli e Cesare Melloni 53

3.1 *Preludio della marcia su Roma* 53
3.2 *La proclamazione dello sciopero: un ultimatum di 48 ore* 57
3.3 *La fine dello sciopero e lo scadere dell'ultimatum* 59
3.3.1 *L'occupazione di Palazzo Marino* 61
3.3.2 *L'incendio della sede dell'«Avanti!»* 64
3.4 *Il culto degli eroi* 67

Capitolo 4 La Fondazione Tonoli e Melloni 75

4.1 *Assistenza fascista: le colonie climatiche* 76
4.2 *L'istituzione dell'Ente Opere Assistenziali* 81
4.3 *La mostra nazionale delle colonie estive a Roma* 87
4.4 *La nascita della Gioventù Italiana del Littorio* 90

Capitolo 5 Sciesopoli 95

5.1 *La piccola Sciesopoli fascista di Bobbio* 95
5.2 *Verso una colonia alpina per i bimbi del popolo fascista* 97

5.3 *La grande Sciesopoli fascista di Selvino* 104
5.4 *Sciesopoli ebraica* 108
5.5 *Prima dell'arrivo dei bambini* 110
5.6 Aliyah Bet*, le navi della speranza* 114
5.7 *Il ritorno dei 'bambini'* 115
5.8 *Il Pio Istituto di Santa Corona* 116
5.9 *L'Opera Pia per l'assistenza climatica all'infanzia* 117
5.10 *La colonia oggi* 119

Appendice documentaria 121

Riferimenti bibliografici 147

Letteratura primaria 147
Letteratura secondaria 147
Fonti a stampa 150
Fonti archivistiche 150

Sitografia 151

Introduzione

Questa ricerca nasce con lo scopo di portare alla luce la storia poco nota di una colonia inizialmente fascista e successivamente 'ebraica': Sciesopoli. Siamo a Selvino, nella provincia di Bergamo, e la colonia deve il suo nome alla fantasiosa fusione dei termini tendopoli (che stava a indicare il tipico accampamento squadrista) e Sciesa (il cognome del 'martire' del Risorgimento da cui prese il nome il Gruppo dell'ottava squadra d'azione che istituì la colonia)[1].

Il 3 luglio 1927, giorno della sua inaugurazione, Sciesopoli è già una delle colonie più grandi per i 'figli del popolo': balilla e avanguardisti. Di questa realtà, come detto, purtroppo poco si conosce; è infatti maggiormente nota la storia successiva dell'istituto, quando nel 1945 venne ad ospitare per poi accompagnare nel loro viaggio verso la 'Terra Promessa' circa ottocento bambini orfani sopravvissuti alla Shoah. Questa indagine ha inteso porre parziale rimedio all'assenza di studi sulle origini e sull'evoluzione della colonia.

Per raggiungere tale obiettivo, oltreché della letteratura secondaria, ci siamo avvalsi degli articoli dei giornali del tempo (principalmente l'«Avanti!» e il «Corriere della Sera»), degli audio video dell'archivio dell'Istituto Luce, dei bollettini rionali del gruppo Antonio Sciesa («Tiremm Innanz») e del gruppo Cesare Melloni depositati presso la Biblioteca Nazionale Braidense, nonché dei prospetti architettonici della colonia conservati presso l'Archivio amministrativo dell'IAMA (Istituto Assistenza Minori e Anziani) di Milano.

Il lavoro è diviso in sei capitoli.

Il primo si sofferma sulle origini del fascismo in Lombardia, «"pupilla" del duce»[2], e sulla nascita della violenza squadrista. Portato del primo con-

[1] Cfr. SENZA AUTORE [da ora in poi S. A.], *Organi e funzioni del fascio milanese*, in «Corriere della Sera», 14 maggio 1930, p. 5.

[2] I. GRANATA, *Il partito nazionale fascista a Milano tra «dissidentismo» e «normalizzazione» (1923-*

flitto mondiale, lo squadrismo[3] si attivò cercando di giustificare ideologicamente le violenze con la necessità, tra l'altro, di difendere il sentimento nazionale e contrastare la minaccia bolscevica. Nel 1925, poi, anno del definitivo consolidamento del potere fascista, mutò il contesto politico entro cui le squadre si muovevano determinandone adattamenti e mutamenti che, tuttavia, non comportarono la fine di ogni forma di dissenso e opposizione. Già all'indomani della marcia su Roma, lo squadrismo creò a Mussolini e agli esponenti moderati del mondo fascista imbarazzi e complicazioni; tuttavia il potenziale intimidatorio e terroristico squadrista si rivelò funzionale a rafforzare il fascismo stesso[4] permettendo al duce di presentarsi come normalizzatore e di inviare a Milano un commissario straordinario, Achille Starace, con il compito di epurare e normalizzare la federazione.

Nel secondo capitolo si prendono in esame le origini dei Gruppi rionali milanesi, base e sede delle squadre fasciste e che aspiravano ad essere le espressioni più vivaci della vita cittadina. Nello specifico, si è esaminata la nascita del gruppo milanese Sciesa, «il fascio più vivo»[5].

Istituito da Jenner Mataloni, comandante provvisorio delle squadre milanesi nell'agosto 1921, il circolo vide alla sua inaugurazione la partecipazione dello stesso Mussolini, il quale anche negli anni seguenti non avrebbe mancato di elogiare il gruppo con lettere di encomio: «vi mando questa lettera di plauso e di collaborazione – scrive Mussolini nell'aprile 1924 –, perché vorrei che il vostro esempio fosse seguito da tutti i Gruppi rionali milanesi»[6]. Di questo gruppo, ciò che più stava a cuore a Mussolini era la morte di due squadristi appartenenti al rione: Enrico Tonoli e Cesare Melloni. I due 'martiri' erano caduti nell'agosto 1922 in occasione dell'incendio della sede dell'«Avanti!» durante lo sciopero legalitario, «quando finalmente stroncammo una volta per sempre l'idra, cosiddetta, sovversiva. In quel discorso tracciai le grandi linee dell'azione, che era maturata nel mio spirito e che già avevo deciso di tradurre negli atti. Sapevo, da allora, di poter contare sulla Sciesa, come del resto su tutte le squadre»[7].

1933), in *Il fascismo in Lombardia. Politica, economia e società,* a cura di M. L. Betri *et al.*, Franco Angeli, Milano 1989, p. 12.

[3] Sui Fasci di combattimento cfr. perlomeno i classici A. Lyttelton, *La conquista del potere. Il fascismo dal 1919 al 1929*, Laterza, Roma-Bari 1974 pp. 83 e segg. ed E. Gentile, *Storia del partito fascista 1919-1922. Movimento e milizia*, Laterza, Roma-Bari 1989, pp. 471-476.

[4] Cfr. M. Millan, *Squadrismo e squadristi nella dittatura fascista*, Viella, Roma 2014, p. 43.

[5] s. a., *Il fascio più vivo,* in «Tiremm innanz», aprile 1924, p. 3.

[6] Così in «Tiremm innanz», aprile 1924, pp. 4-5.

[7] s. a., *L'inaugurazione di un Circolo*, in «Corriere della Sera», 29 ottobre 1923, p. 2.

Nel capitolo terzo è stato ricostruito lo sciopero proclamato dall'Alleanza del lavoro nel 1922 attraverso l'esame degli interventi apparsi sull'«Avanti!» e il «Corriere della Sera». Con l'obiettivo di astenersi dal lavoro per «la difesa delle libertà politiche e sindacali minacciate dalle insorgenti fazioni reazionare»[8], tale sciopero riuscì solo parzialmente e ben presto dimostrò come, anziché sconfiggere i fascisti, avesse finito per rafforzarli. Nello stesso capitolo, un paragrafo è dedicato al culto dei caduti del PNF.

In particolar modo, i due 'martiri' squadristi citati furono sempre rammentati e onorati intitolando loro Gruppi rionali, bollettini, biblioteche, premi per concorsi e una colonia per «i bimbi del popolo»[9].

Nel quarto capitolo si espone così la nascita della Fondazione Tonoli e Melloni, ente morale nato con lo scopo di «coordinare, ampliare e regolare tutte quelle iniziative benefiche che dal 1923 in poi furono prese da gruppi o da singoli amici di Emilio Tonoli e di Cesare Melloni, al di fuori ed a completamento dell'attività assistenziale svolta dal Gruppo 'Sciesa' secondo le direttive del Partito»[10]. Tra le più fortunate di queste iniziative, è da annoverare la colonia montana summenzionata, Sciesopoli, che accolse i figli di fascisti benemeriti con l'intento di rafforzare la formazione fisica e spirituale delle nuove generazioni. Nel medesimo capitolo è stata analizzata la funzione delle colonie estive durante il regime e la loro evoluzione.

Corresponsabile dello sviluppo sociale e morale della nazione, il doppio binario di assistenza e formazione rese le colonie estive un soggetto cruciale ai fini non solo della cura e dell'assistenza ma anche della propaganda e della penetrazione politica[11].

Il quinto capitolo ricostruisce l'intera vita della colonia di Sciesopoli, dalla sua ideazione nel 1922, alla sua costituzione, alle sue numerose funzioni, fino ad arrivare a ciò che ne è rimasto oggi.

Colonia unica nel suo genere, da strumento di propaganda politica passò ad essere un rifugio per i piccoli disastrati nel dopoguerra; «bambini perlopiù polacchi, ungheresi, rumeni, che nulla capivano della lingua italiana, ma che ai loro occhi il verde dei boschi intorno a Selvino, il bianco

[8] S. A., *Lavoratori: incrociate le braccia. L'Alleanza del Lavoro fa appello agli operai delle industrie, dei campi, dei servizi pubblici per lo sciopero generale nazionale in difesa delle organizzazioni di classe. Obbediamo!*, in «Avanti!», 1° agosto 1922, p. 1.

[9] Istituto Luce, *Archivio storico Istituto Luce. Giornale Luce B0285*, giugno 1933 in [https://www.youtube.com/watch?v=uEyh6g0zMXs, ultimo accesso il 13 settembre 2017].

[10] S. A., *Sciesopoli è pronta,* in «Corriere Milanese», 9 giugno 1933, p. 7.

[11] Cfr. S. Inaudi, *A tutti indistintamente. L'Ente Opere Assistenziali nel periodo fascista,* CLUEB, Bologna 2008, p. 160 e F. Fabbroni, *Tempo libero infantile e colonie di vacanza*, La Nuova Italia, Firenze 1971, p. 111.

della neve sui Monti Podona e Poieto, il giallo dei giorni d'estate all'ombra degli abeti, il rosso delle foglie dei faggi in autunno, divennero i colori della vita, un arcobaleno dopo il nero dei giorni della Shoah»[12].

[12] A. Cantini, *Sciesopoli: quel palazzo dove i bambini ritrovarono la libertà e il sorriso*, in [<https://goo.gl/NmczG4>, ultimo accesso il 20 gennaio 2017].

Capitolo i

Il fascismo in Lombardia

1.1 *Il feudo del duce*

Milano è contraddistinta negli anni del fascismo da un processo costante di 'normalizzazione' dello squadrismo. Il rassismo infatti, più o meno accentuato e con connotazioni diverse nelle varie province, è il fenomeno caratteristico del fascismo lombardo che fino al 1928 non si troverà allineato alle direttive mussoliniane.

L'origine delle squadre risaliva alla Grande Guerra, tra il 1914 e il 1915, «quando modesti gruppi di interventisti e di futuristi – prepotentemente avversi al socialismo che identificavano con il disgregamento del tessuto nazionale – si agitavano perché l'Italia non rimanesse in disparte, ma scendesse nell'agone europeo con una politica estera aggressiva»[13]. L'organizzazione metodica dello squadrismo iniziò però solo verso la fine del 1920; è lo squadrismo urbano di matrice futurista e arditista che compie azioni isolate contro obiettivi simbolici del socialismo. Per Mussolini l'organizzazione squadrista doveva essere «snodata, libertaria e potente»; «si tratta di creare gli organi di agitazione e di attuazione, e questi devono sorgere senza indugio in ogni paese e ogni città»[14]. Poi, «l'anno cruciale di passaggio dall'incoraggiamento scoperto dello squadrismo alla sua lenta ma inesorabile criminalizzazione» fu il 1925, anno del definitivo consolidamento del potere

[13] M. Griner, *La «pupilla» del duce. La legione autonoma mobile Ettore Muti*, Nuova cultura, Torino 2004, p. 8.

[14] *Fasci di combattimento*, in «Popolo d'Italia», 27 marzo 1919.

mussoliniano[15]. Queste espressioni del fascismo, evocate di quando in quando da Mussolini per agitare la minaccia di un nuovo ricorso alla forza, non furono più giustificate:

> «lo squadrismo fascista, che ebbe fino all'avvento del presente Governo una sua ragione storica ed ideale oggi non rappresenta più che una pericolosa sopravvivenza di indisciplina la quale può rivolgersi contro la stessa opera restauratrice ed innovatrice del fascismo assurto alla direzione dello stato»[16].

Lo squadrismo iniziò così a essere accusato d'illegalità e di disordine:

> «ripetuti atti di violenza da parte dei fascisti sia contro persone appartenenti a partiti sovversivi, sia contro circoli, esercizi pubblici ed edicole di giornali […] non possono essere comunque giustificati, sia perché la repressione dei reati compiuti spetta solo alle Autorità Statali, sia perché pronto ed energico è stato l'intervento delle Autorità stesse ovunque si sono verificati gli episodi criminosi. S. E. il ministro avverte pertanto che questo stato di cose deve cessare e deve tornare la normalità»[17].

Per questo Mussolini avviò un processo di epurazione nei confronti della componente squadrista, considerata incompatibile con il nuovo disegno gerarchico fascista[18]. Interessanti credo siano tuttavia le parole di Matteo Millan, autore del libro *Squadrismo e squadristi nella dittatura fascista*, il quale afferma che se l'azione illegale delle squadre fu funzionale a stabilire l'ordine fascista, sconfiggere le ultime opposizioni, dimostrare come ormai nessuna alternativa politica fosse possibile, è pur vero che al tempo stesso delegare questi compiti agli squadristi permise al governo e al PNF di prenderne le distanze in caso di imbarazzi politici[19]. Insomma, sicuramente lo squadrismo fu in parte autonomo, ma tale autonomia non dispiacque affatto a Mussolini e al PNF[20]; «Mussolini avrebbe saputo oscillare abilmente, a seconda della convenienza politica del momento, tra l'ossequio dell'au-

[15] M. Griner, *op. cit.*, p. 32.

[16] Archivio di Stato di Milano (Asmi), Gab. Pref., b. 954, *Fonogramma,* 13 luglio 1925, ivi, p. 33.

[17] Asmi, Gab. Pref., b. 954, *Fonogramma*, 12 luglio 1925, ivi, p. 33.

[18] S. Lupo, *Il fascismo. La politica in un regime totalitario*, Feltrinelli, Milano 2013, p. 166.

[19] M. Millan, *op. cit.*, p. 43.

[20] *Ibidem.*

torità dello stato e della legge e l'illegalismo esplicito delle squadre»[21].

Mussolini fu così molto accorto nello sfruttare questa ambivalenza: da un lato, si promuoveva come normalizzatore del fenomeno, dall'altro, in caso di crisi e di pericolo, sapeva di poter contare sempre sulle squadre. Il destino delle squadre era quindi legato a doppio filo con le sorti del regime. Per comprendere maggiormente questo fenomeno dobbiamo però prima fare un passo indietro, tornando alle origini dei Fasci italiani di combattimento.

1.2 *La nascita della violenza squadrista, uno strumento di fascistizzazione*

All'indomani del primo conflitto mondiale, l'Italia attraversava una profonda crisi. La società era stremata dalla guerra e gran parte dell'opinione pubblica delusa dalla vittoria 'mutilata'. I primi reduci di guerra, uniti da un sentimento nazionale e da un protagonismo esasperati, diedero vita a decine di movimenti paramilitari. Ritrovatisi in Piazza San Sepolcro, dentro un salone di Palazzo Castani, sede dell'Alleanza industriale e commerciale di Milano, Benito Mussolini e alcuni ex socialisti ed ex sindacalisti costituirono un movimento antipartitico, paramilitare, rivoluzionario, contro la 'vecchia Italia'[22].

Radunati attorno al simbolo del fascio littorio, i nazionalisti e i futuristi più accesi fecero appello alla rivoluzione armata con un richiamo vitalistico alla forza e alla giovinezza. Apparso sul giornale «Il Popolo d'Italia» il 6 giugno 1919, il programma nazionale dei fasci si suddivideva in quattro parti dedicate alla risoluzione del problema politico, del problema sociale, del problema militare e del problema finanziario. Gli obiettivi che i fascisti avanzarono erano tra l'altro i seguenti: una giornata lavorativa di otto ore effettive; definizione dei minimi di paga; gestione di servizi e aziende pubbliche affidata alle organizzazioni proletarie; assicurazioni sull'invalidità e vecchiaia; obbligo per i proprietari terrieri di coltivare le terre altrimenti da affidare a cooperative di contadini; istruzione elementare gratuita, obbligatoria e laica; semplificazione della burocrazia[23]. Il programma, che ben presto abbandonò questi elementi di sinistra, rivelava già in maniera evidente la confusa miscela di due pensieri[24]. Leggendolo si riscontrano infatti,

[21] M. Griner, *op. cit.,* p. 11.

[22] R. Cairoli, *Palazzo Castani. Luogo della fondazione dei Fasci Italiani di Combattimento il 23 marzo 1919*, in [http://mi4345.it/palazzo-castani/, ultimo accesso l'11 aprile 2018]; cfr. anche A. Calderini, *La zona di Piazza San Sepolcro*, Ceschina, Milano 1940, p. 28.

[23] A. Aquarone, *L'organizzazione dello Stato totalitario*, Einaudi, Torino 1995 [1965[1]], p. 3.

[24] Sulla diffusa incapacità di intendere la natura inedita del fascismo, già colta negli anni

in questo fascismo diciannovista e 'urbano' tracce di socialismo accompagnate da elementi nazionalisti di esaltazione della guerra.

La prima vera azione pubblica dei fasci, segno anche dell'inconciliabile contrasto col movimento operaio, fu l'incendio della sede milanese dell'«Avanti!» il 15 aprile 1919. Il giornale sarà successivamente assalito dai fascisti altre quattro volte (il 4 agosto 1922, come ricordato, rimasero vittime dell'attentato due squadristi del gruppo rionale 'Sciesa': il venticinquenne Cesare Melloni e il ventiduenne Emilio Tonoli)[25] ma già nella prima azione squadrista si delinea la svolta del movimento 'diciannovista': la scelta della violenza politica che lo avrebbe poi per sempre contrassegnato.

Per comprendere l'importanza che lo squadrismo ebbe nella questione fascista, basti riflettere su uno dei primi studi sulle origini del fascismo in Italia, quello di Angelo Tasca, in cui l'autore individuava nello squadrismo «la vera, la sola forza reale del fascismo», una caratteristica comune agli altri regimi totalitari, che nel caso italiano vedono un antesignano di successo: «ogni fascismo implica un'organizzazione armata: senza organizzazione armata, niente fascismo»[26].

Lo squadrismo si attivò cercando di giustificare ideologicamente le sue violenze con delle motivazioni morali, quali l'affermazione del principio nazionale (umiliato dal socialismo) e l'esigenza di dover contrastare la possibile e tanto temuta rivoluzione comunista:

> «in attesa di realizzare il regime della 'gerarchia' e della 'competenza', tutto ciò che sapeva di 'politica' (i partiti, il Parlamento, il governo, i sindacati, le cooperative, ecc.) era da combattere e da distruggere con la maggior intransigenza, soprattutto se sapeva in qualche modo di "bolscevismo"»[27].

Lo storico, politico e antifascista Gaetano Salvemini, pur riconoscendo qualche giustificazione alle primissime azioni squadriste del 1919 e dei primi mesi del 1920, evidenziò che l'attività successiva al biennio rosso non era

Cinquanta da L. Salvatorelli e G. Mira nella loro *Storia d'Italia nel periodo fascista*, Einaudi, Torino 1964 [1956[1]], pp. 279-280, vedi ora L. Di Nucci, *Lo Stato-partito del fascismo. Genesi, evoluzione e crisi 1919-1943*, cap. IV, il Mulino, Bologna 2009.

[25] s.a., *La disastrosa fine dello sciopero generale. La sede del comune di Milano occupata dai fascisti. Una giornata di conflitti, attentati e rappresaglie. L'occupazione di Palazzo Marino,* in «Corriere della Sera», 4 agosto 1922, p. 1.

[26] A. Tasca, *Nascita e avvento del fascismo. L'Italia dal 1918 al 1922*, Laterza, Bari 1967 [1938[1]], p. 562.

[27] R. De Felice, *Mussolini il fascista. La conquista del potere 1921-1925,* Vol. I, Einaudi, Torino 1996 [1966], p. 19.

più una reazione alle violenze bolsceviche, ma aveva preso ormai quel carattere di offensiva antisindacale violenta e indiscriminata che fu diretta contro tutte le organizzazioni operaie e che si esercitò fuori dalla legalità:

> «persino gli atti di violenza commessi dai fascisti nei primissimi mesi della loro controffensiva possono considerarsi con una certa indulgenza. Dato che polizia e magistratura erano impotenti nella difesa dei privati cittadini contro la forza preponderante dei sindacati e del loro arbitrio, era ben giustificato che tali cittadini cercassero di difendersi per mezzo di metodi illegali. Ma quando si sia riconosciuto tutto questo, rimane il fatto che, specialmente a partire dai primi del 1921, parlare di un fascista ucciso o ferito nel corso della guerra civile come di un 'eroe' o di un 'martire', nella maggioranza dei casi è tanto assurdo quanto usare questi termini per un bandito, che rimanga inaspettatamente ucciso da una delle sue supposte vittime»[28].

Inoltre, stando ai fatti, l'azione squadrista fu vittoriosa non in virtù del suo sedicente 'eroismo' (perché «senza dubbio per fare il bandito ci vuole del coraggio, ma tale coraggio non va confuso con l'eroismo») bensì in virtù dell'appoggio economico di «industriali, proprietari terrieri e commercianti» nonché del sostegno politico, quasi palese, di «polizia, magistratura e autorità militari»[29]. Qualora le garanzie costituzionali non fossero state violate la violenza squadrista sarebbe stata soffocata sul nascere; essa invece trovò generalmente come detto tolleranza e complicità di molte autorità locali, civili e militari, imbevute di spirito antisocialista[30]. Se fino all'autunno del 1920 il movimento mussoliniano non aveva avuto un ruolo influente, alle elezioni del 15 maggio 1921 i fasci ottennero trentacinque seggi e nel novembre dello stesso anno fu fondato il Partito nazionale fascista che fornì loro un più solido strumento d'azione, forte di oltre 200.000 iscritti, per operare sul piano della legalità politica[31]. Non a caso, il programma del partito fascista era molto lontano da quello originario del 1919: prevedeva uno Stato forte e la limitazione dei poteri del parlamento, esaltava la nazione e la competizione tra nazioni, proponeva la restituzione all'industria privata di servizi essenziali gestiti dallo Stato, invocava il divieto

[28] G. Salvemini, *Le origini del fascismo in Italia. Lezioni di Harvard*, Feltrinelli, Milano 1979, pp. 309-310.

[29] Ivi, p. 310.

[30] Cfr. P. Alatri, *La disgregazione dello stato liberale*, Teti, Milano 1982, p. 15.

[31] Cfr. A. Gramsci, *Socialismo e fascismo. L'ordine nuovo (1921-1922),* Einaudi, Torino 1972, p. 166; R. Vivarelli, *Storia delle origini del fascismo. L'Italia dalla grande guerra alla marcia su Roma*, Vol. III, il Mulino, Bologna 2012.

di sciopero nei servizi pubblici[32]. Era un programma di impronta nettamente conservatrice e nazionalista, che rassicurava nello stesso tempo la borghesia agraria, industriale e commerciale.

Fu così che il neonato movimento fascista, dalla posizione iniziale assolutamente marginale nella vita politica del paese, decollò grazie all'abbandono del 'sinistrismo' iniziale, a «una conversione a destra, come organizzazione politica della borghesia produttiva dei ceti medi che non si riconoscevano nei partiti tradizionali e nello stato liberale»[33] e all'impiego su larga scala della violenza politica. A seguito della sconfitta del movimento operaio, con la fine dell'occupazione delle fabbriche, avvenuta nel settembre 1920, iniziò a svilupparsi anche uno squadrismo 'agrario', il quale, nelle zone rurali, forte dell'appoggio anche finanziario da parte dei proprietari terrieri, iniziò a colpire gli uomini e le sedi del Partito socialista e dei sindacati di sinistra[34]:

> «grazie al fascismo agrario e sull'onda del consenso che questo procurava al movimento fascista, nel '21 la situazione mutò radicalmente. Da cittadino il fascismo diventava anche e prevalentemente un fenomeno delle zone agricole e si estendeva a tutto il paese, sia pure con una netta prevalenza nelle regioni settentrionali»[35].

Le squadre, sostenute finanziariamente dalla borghesia terriera, partivano dalle città, raggiungevano le campagne e devastavano sedi delle leghe, camere del lavoro, case del popolo e municipi[36]. Ciò avrebbe permesso a Mussolini di

> «vincere la sua battagli antibolscevica, […] rendere stabile il suo inserimento nel mondo politico-parlamentare della grande politica, […] trasformare la simpatia e il consenso che le vittorie squadriste sui 'rossi' gli procuravano negli ambienti borghesi in un'effettiva presenza parlamentare del fascismo, poteva – infine – costringere le altre forze politiche a patteggiare con lui il potere»[37].

[32] R. De Felice, *op. cit.,* pp. 756-763.

[33] E. Gentile*, Fascismo. Storia e interpretazione*, Laterza Roma, 2005, p. 5.

[34] Cfr. M. Franzinelli, *Squadristi. Protagonisti e tecniche della violenza fascista, 1919-1922*, Mondadori, Milano 2003, p. 4.

[35] R. De Felice, *op. cit.,* p. 6.

[36] M. Franzinelli, *op. cit.,* p. 67.

[37] R. De Felice, *op. cit.,* p. 16.

Solamente con questa conquista del potere comincerà un processo complessivo di fascistizzazione dello Stato, processo che non giungerà a completa maturazione neppure negli anni del regime.

La fascistizzazione sarà accompagnata dal tentativo di Mussolini di trasformare il movimento in una forza politica, questo sia per accreditarsi come interlocutore presso le classi dirigenti nazionali, sia per tenere sotto controllo il fascismo intransigente dei *ras*, contrari a ogni evoluzione in senso legalitario della rivoluzione fascista e a ogni moderazione della violenza.

1.3 *La situazione lombarda*

Nell'ambito della storia generale delle origini del fascismo, «la Lombardia si distingue in modo particolare per l'eterogeneità delle tipologie esistenti nelle varie zone»[38], nonostante «la conquista del potere e il processo di "normalizzazione", voluto da Mussolini e dal fascismo nazionale»[39]. La frammentazione del fascismo lombardo «presenta connotazioni particolari non solo diverse da una provincia o da una zona all'altra, ma che talvolta addirittura mutano localmente all'interno della stessa provincia o della stessa zona»[40].

Non esiste quindi, a differenza di altre regioni, «un "modello lombardo" che possa, in qualche modo, contraddistinguere l'evoluzione del fenomeno fascista»[41]. Agostino Lanzillo, sindacalista ed esponente della sinistra fascista, così si esponeva al riguardo (secondo lui non esisteva un fascismo ma diversi fascismi che spesso di comune avevano solamente il nome):

> «nelle città e nelle zone industriali esso si presenta come un movimento romantico (e assolutamente romantico esso è a Milano, dove è sotto l'influsso diretto e potente di Mussolini), nelle zone agrarie esso è il partito dei grandi e piccoli proprietari di terre, o dei fittavoli, è cioè il partito di una classe e agisce come tale»[42].

In tal modo Lanzillo effettuava una distinzione tra il fascismo 'urbano' e quello 'agrario' e indicava in Milano il principale centro di quella forma

[38] I. Granata, *Il fascismo e le sue basi locali*, in D. Bigazzi, M. Meriggi (a cura di), *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi. La Lombardia,* Einaudi, Torino, 2001 [1977], p. 947.

[39] *Ibidem*.

[40] *Ibidem*.

[41] *Ibidem*.

[42] A. Lanzillo, *Le rivoluzioni del dopoguerra. Critiche e diagnosi*, 1922, ivi, p. 950.

di fascismo che operava come «forza politica perseguendo non un vero e organico programma, ma inspirandosi a dei "leit motifs" generali abbastanza definiti, sia in politica estera che in politica interna», e che rappresentava «genuinamente la vera borghesia», la quale, «per ragioni di cultura e di educazione», non poteva «appartenere né ai due grandi partiti, oggi in atto [Partito socialista e Partito popolare] né ai vecchi partiti dell'ante guerra»[43]:

> «nelle città, e ripeto specie a Milano, il movimento fascista è tanto caratteristico e romantico quanto rispettabile, pur ammettendo che esso viva di formule e di semplicismo, in guisa che in certi momenti apparisce [*sic*] quasi fuori dalla storia. Forse la qualifica "romantico" non esaurisce e comprende questi suoi difetti?»[44].

«Romantico e rispettabile, il fascismo urbano milanese era però soprattutto – forse proprio a causa delle caratteristiche attribuitegli da Lanzillo – debole»[45].

Difatti, ancora nel marzo 1922, in occasione della manifestazione per il terzo anniversario della fondazione dei Fasci di combattimento, Mussolini ammetterà come Milano non avesse ancora dato la sua piena adesione al fascismo[46]:

> «noi che ci guardiamo dal cedere nel bluff, non diremo che Milano sia fascista. Non lo è e non ci importa nemmeno che lo sia. Ma Milano è la città dove i fascisti, sin dal novembre 1919, hanno saputo conquistarsi e mantenere incontrastato il loro diritto di circolazione politica. Qui non si sono commesse che violenze necessarie e sempre di ritorsione. I nostri stessi avversari lo riconoscono e sono forzati a distinguere. Quanto alla pluralità dei cittadini, essa è simpaticamente disposta verso il Fascismo. Noi abbiamo spinto le nostre avanguardie sino alla periferia, dove pareva assolutamente inespugnabile il dominio dei peggiori elementi del cosiddetto sovversivismo professionale: abbiamo raccolto intorno al Fascismo forti masse di autentici lavoratori. Questa è realtà, non mistificazione»[47].

[43] *Ibidem*.

[44] *Ibidem*.

[45] *Ibidem*.

[46] Ivi, p. 951.

[47] B. Mussolini, *Camicie nere di Lombardia, avanti! Tutta l'Italia fascista sarà presente oggi a Milano. Saluto,* in «Il Popolo d'Italia», 26 marzo1922, p. 1.

Concretamente, però, «malgrado le ottimistiche affermazioni mussoliniane, il fascismo non era riuscito a penetrare in modo incisivo tra i lavoratori» e «la mancata creazione di una base nel mondo operaio costituiva il vero limite del fascismo urbano milanese e della sua strategia»[48]:

> «costretto a misurarsi con una classe lavoratrice che era fortemente ostile al movimento mussoliniano e refrattaria ai suoi tentativi di inserimento nel proprio ambito, il fascismo doveva, per di più, limitare l'uso della violenza squadrista per evitare […] la reazione dei lavoratori, disposti a replicare ai fascisti anche sul loro terreno»[49].

1.4 *La situazione bergamasca*

Un'origine urbana è presente altresì nel fascismo a Bergamo, e anche qui il «movimento mussoliniano acquisterà importanza solamente con il passaggio dalla fase "urbana" a quella "agrario-industriale"»[50]. In analogia con Milano, va sottolineato pure per Bergamo il ritardo dell'affermazione fascista, avvenuta solamente nel 1922, a conferma dell'inconsistenza dell'iniziale movimento mussoliniano e della sua strategia. Sorto con una connotazione 'urbana' qualche giorno dopo l'adunata in piazza San Sepolcro, il fascismo bergamasco rimase inizialmente «un partito ristretto ad alcuni nuclei di giovani impiegati e professionisti, specialmente del capoluogo, di ex sindacalisti rivoluzionari, di ex radicali e di ex combattenti, uniti nella comune matrice della partecipazione alla guerra mondiale e spesso anche del passato interventismo» che si identificavano nella figura principale di Giuseppe Beratto, «il tipico impiegato statale insofferente della propria posizione sociale»[51], intellettualmente assai modesto.

Nella provincia bergamasca, in realtà, «il tentativo farinacciano di creare uno stato di ribellione permanente non aveva la minima possibilità di successo», in quanto «l'esistenza di un settore industriale molto potente e l'assenza di un solido ceto medio agricolo facevano sì che gli interessi della provincia coincidessero con gli interessi della sua classe industriale». Il «ceto piccolo borghese» del partito, pressato «tra la classe operaia, che non aveva

[48] I. Granata, *Il fascismo e le sue basi locali*, cit., p. 952.

[49] *Ibidem*.

[50] Ivi, p. 953.

[51] A. Cento Bull, *Capitalismo e fascismo di fronte alla crisi. Industria e società bergamasca 1923-1937*, Il filo di Arianna, Bergamo 1983, p. 42.

voce in capitolo, e gli industriali, che consideravano le scelte economiche loro esclusiva prerogativa», rischiava «di venire escluso dai centri effettivi del potere, ritrovandosi alla testa di un partito che sarebbe diventato un innocuo giocattolo politico». La sola possibilità risiedeva «nel premere affinché al partito fosse riconosciuta una funzione indipendente e mediatrice nelle questioni economiche»[52].

A tal fine si adoperò Beratto, che nel 1926 tentò di accreditare il partito come «gestore della cosa pubblica e come intermediario tra le diverse esigenze forze economiche e sociali della provincia»[53]. Il tentativo di quest'ultimo di ingerirsi nella vita economica e la presenza degli intransigenti nel partito «spaventarono le forze economiche e indussero le gerarchie nazionali a intervenire»[54]. Nell'ottobre 1926 Beratto fu pertanto dimesso e sostituito con Pietro Capoferri, un tipico esponente del regime «che prima normalizzerà, con epurazioni, espulsioni e scioglimenti di fasci provinciali il partito bergamasco e successivamente, a partire dall'aprile del 1930, compirà analoga operazione di riallineamento con il sindacalismo milanese»[55]. L'operato di quest'ultimo fece sì che di fronte alla crisi del 1927 il partito evitasse «qualsiasi imposizione alle forze economiche bergamasche»[56]. Successivamente, nel gennaio 1931, per prevenire un'eventuale esplosione di malcontento all'interno del partito a causa delle conseguenze della crisi economica, Beratto venne richiamato alla guida del fascio. Il suo tentativo di rilanciare il vecchio spirito fascista fu però inutile, perché ormai «l'unico obiettivo del partito era quello assistenziale diretto a lenire la miseria delle masse popolari»[57].

1.5 *Dissidentismo e normalizzazione durante il regime a Milano*

Nella seconda metà degli anni Venti, superati apparentemente i dissidi delle origini, si segnalano in certe località, come ad esempio a Milano, continue irrequietezze dovute sostanzialmente ai contrasti esistenti all'interno del partito tra gli esponenti delle varie correnti. Se infatti la conquista del potere aveva posto fine alla divisione tra fascismo agrario e urbano, i modi

[52] Ivi, p. 59.

[53] Ivi, p. 63.

[54] I. Granata, *Il fascismo e le sue basi locali*, cit., p. 971.

[55] *Ibidem*.

[56] A. Cento Bull, *op. cit.*, p. 64.

[57] Ivi, p. 179.

di intendere il fascismo legati ai suddetti schemi non erano cambiati. Questa lacerazione porterà all'indebolimento dell'immagine del fascismo e, di conseguenza, alla difficile opera di ampliamento del consenso. Con obiettivi ben diversi tra loro, nei singoli fasci si assiste a lotte interne tra mussoliniani e normalizzatori da un lato, intransigenti e populisti dall'altro. Così mentre i primi andavano normalizzando il fascismo, gettando le basi per il regime e domando la violenza delle squadre, l'ala fascista locale più intransigente, ossia quella squadrista, non tollerava che la sua 'rivoluzione' venisse frenata o moderata. Alcuni di essi, come Roberto Farinacci, ras di Cremona, si scontrarono con lo stesso Mussolini, tanto che appariranno delle scritte a Cremona sui muri del tipo «Per Benito Mussolini botte e botte in quantità»[58]. A questa fase corrisponde anche un cambiamento radicale dei personaggi che sono alla guida dei fasci:

> «si assiste a un cospicuo ricambio di quelli che possono essere considerati i primi quadri direttivi del movimento mussoliniano. I cosiddetti fascisti della prima ora, i quali ricoprivano cariche all'interno dei singoli fasci, vengono soppiantati nella quasi totalità da elementi spregiudicati e più duttili, che avevano subito recepito la virata mussoliniana del 1920 e si erano prontamente adeguati, abbandonando, a differenza dei primi, i presupposti del 1919»[59].

Saranno proprio costoro a dare l'indirizzo definitivo al fascismo lombardo, mentre i cosiddetti 'diciannovisti' finiranno relegati ai margini del movimento, come dei semplici 'gregari' oppure con degli incarichi di scarso rilievo[60]; «in taluni casi addirittura essi usciranno definitivamente dalla scena politica, salvo ricomparire all'epoca della repubblica di Salò, a dimostrazione dello stretto rapporto […] esistente tra il fascismo delle origini e quello repubblichino»[61]. Mussolini ebbe «sempre il chiodo fisso di ripulire il partito, non tanto per tenersi alla larga dai profittatori, quanto per usare la scopa come arma contro gli ultimi campioni del rassismo provinciale che gli davano fastidio, pretendendo di comandare nei loro feudi anche contro i suoi ordini»[62]. Per tale motivo, il duce, convocava spesso d'urgenza il Gran Consiglio lamentando che in talune zone d'Italia continuava a funzionare lo squadrismo senza più alcuna giustificazione storica e politica. Il 5 ottobre

[58] Ivi, p. 949.

[59] *Ibidem.*

[60] *Ibidem.*

[61] *Ibidem.*

[62] A. Spinosa, *Starace,* Rizzoli, Milano 1981, p. 32.

1925, Mussolini rilevò che oramai si doveva farla finita con lo squadrismo, «il quale non aveva ormai motivo di esistere» e pertanto propose il seguente ordine del giorno:

> «il Gran Consiglio, constatato che in talune zone d'Italia continua a funzionare, ovvero si è ricostituito uno squadrismo che non ha più, a tre anni di distanza dalla marcia su Roma, alcuna giustificazione storica e politica, che non è sempre controllato da parte delle gerarchie politiche del partito, che perpetuando l'illegalismo sabota la inserzione legale della rivoluzione fascista nello Stato, che sottrae forze alla Milizia e crea ai militi stessi una situazione di disagio morale che spesso serve a scopi di supremazia morale, ordina: 1) lo scioglimento immediato di qualsiasi nome e con qualsiasi divisa, 2) l'iscrizione degli ex squadristi nelle legioni regolari della Milizia, 3) l'espulsione dal partito di tutti coloro, comandanti ovvero gregari, che non ottemperassero lealmente ed immediatamente a questo ordine»[63].

L'8 ottobre 1926 il Gran Consiglio decretava l'approvazione del nuovo statuto del PNF; «da ora tutti i gerarchi erano nominati da Mussolini su proposta del Segretario del PNF. Qualsiasi velleità di limitare il potere del duce era stata eliminata»[64]. Liberandosi della elettività delle cariche politiche del PNF, lo statuto del 1926 permetteva di mettere un freno all'autonomia del sistema rassista alla base del controllo del territorio e del partito locale. Gli squadristi intransigenti avrebbero potuto perfino essere condannati al confino come gli antifascisti, oltre a subire la vergogna di essere espulsi dal PNF.

Con l'eccezione di quello cremonese, che rimase sempre omologato sulle posizioni di Farinacci, tutti i fasci della Lombardia erano stati travagliati da contrasti. Un particolare rilievo ebbero le vicende riguardanti Milano, la 'pupilla del duce', con il fenomeno dell'epurazione che costringerà Mussolini a inviare nel capoluogo lombardo nel dicembre 1928 un commissario straordinario, Achille Starace, vicesegretario nazionale del PNF, con il compito di epurare e normalizzare la federazione[65]. Milano si presenta «con una tipologia sua propria, diversa dall'intransigentismo "classico" di stampo farinacciano e affine invece a quel fascismo "plebeo" nell'accezione usata a suo tempo da Daniel Guérin»[66].

[63] R. Santinon, *Roberto Farinacci, l'uomo del tormento e della battaglia,* versione Kindle*,* s.l., PubMe, 2017, posizione 1199.

[64] E. Gentile, *La via italiana al totalitarismo. Il partito e lo Stato nel regime fascista*, La Nuova Italia Scientifica, Roma 1995, p. 178.

[65] I. Granata, *op. cit.,* p. 12.

[66] *Ibidem*. Daniel Guérin storico e politico francese, di orientamento anarco-comunista,

Il fascismo milanese «movimentista» e «intransigente» si riflette soprattutto nella figura di Mario Giampaoli – nominato all'unanimità dal nuovo direttorio uscito dalle elezioni del 2 dicembre 1923 segretario politico del Fascio di Milano – al posto di Attilo Longoni, che il 16 novembre aveva rassegnato le dimissioni[67]. Il problema per lui più arduo

> «era rappresentato dal forte radicamento dei partiti di sinistra: ancora nell'estate 1922 il fascismo era, politicamente, in minoranza, e si vedeva costretto a trovare accordi con una parte del ceto operaio che rifiutava l'ideologia sindacale o sociale, ma che non disdegnava, nemmeno, di rispondere alla violenza squadrista con un'altra violenza. Soltanto grazie allo sciopero del primo-tre agosto 1922 il fascismo poteva vantare una 'parziale conquista fascista di Milano'»[68].

L'episodio, ricordato come quello dello 'sciopero legalitario', sarebbe infatti stato definito nello stesso bollettino socialista «Giustizia» come «la nostra Caporetto. Usciamo da questa prova clamorosamente battuti. Abbiamo giocato l'ultima carta»[69]. Mario Giampaoli, prima segretario del fascio cittadino e poi federale, diede vita a un suo particolare modello di fascismo, che lo stesso Mussolini definì con il termine di «giampaolismo»[70].

Palmiro Togliatti a suo tempo ritenne il 'giampaolismo' una forma di dissidentismo[71]; il termine tuttavia appare improprio perché esso non si contrappose mai al fascismo 'ufficiale' di Mussolini. Certo, il suo fascismo era per certi versi eterodosso, ma non travalicò mai i limiti della dottrina ufficiale fascista: Giampaoli infatti accettando la disciplina di partito e non mirando mai a diventare un punto di riferimento, «si rifaceva più semplicisticamente al programma del 1919 e conserva alcune caratteristiche, per così dire di sinistra; era quindi un fascismo con forti connotazioni populiste e con certi aspetti antiborghesi e anticapitalistici […]»[72]. Si trattava quindi di un fascismo molto popolare che si prendeva cura delle masse operaie ma che trascurava di fare proseliti nelle altre classi, di cui si occuparono il

pubblica nel 1936 *Fascisme et grand capital* in cui descrive il fascismo e il nazismo come «frutti perversi» della grande finanza capitalista.

[67] Ivi, p. 13.

[68] D. Bigazzi, M. Meriggi (a cura di), *op. cit.,* p. 952.

[69] I. Granata, *Storia della Camera del lavoro di Milano*, Franco Angeli, Milano, 2006, p. 163.

[70] Archivio Centrale dello Stato (ACS), *Mostra della rivoluzione fascista, Partito nazionale fascista*, b. 53, fasc. *Rapporto del Duce ai Segretali federali – febbraio 1930*, cit. in I. Granata, *op.cit.*, p. 15.

[71] *Ibidem.*

[72] *Ibidem.*

fratello di Mussolini, Arnaldo, e il podestà Ernesto Belloni[73]. Mentre il secondo esplicava, in tali ambienti 'trascurati' da Giampaoli, «un'azione tendente a consolidare la posizione di appoggio al fascismo da suddetti settori e per un altro verso a garantire a questi ultimi la tutela dei loro interessi da parte del regime»[74], Arnaldo Mussolini, «portavoce delle tesi del duce, rappresentava il volto "rassicurante" del fascismo ed era indubbiamente il personaggio più adatto per tranquillizzare i ceti medio-alti, timorosi degli "eccessi" del fascismo "popolare", sui reali intenti del fascismo»[75]. Quest'ultimo «fu di fatto il vero *deus ex machina* del fascismo milanese ed ebbe un ruolo determinante nell'indirizzarne, in tutti i sensi, l'operato»[76]. A tale riguardo «c'è da chiedersi perché il duce, che negli anni in cui Giampaoli era alla guida del fascismo milanese represse le forme di dissidentismo e i personalismi manifestatisi all'interno del movimento, mantenesse invece a lungo il federale milanese nella sua carica e ne tollerasse l'operato»[77].

Le spiegazioni sono varie e complesse. Una si rinviene senz'altro in ciò che scrisse lo stesso Giampaoli in una lettera inviata a Mussolini in 5 luglio 1927, in cui, turbato dalle voci di una sua possibile sostituzione elencava i risultati da lui ottenuti: «il fascismo di Milano dal 1923 e della Provincia dal gennaio 1926 non ha mai dato noia alla S.V. né alle Superiori Gerarchie. Ha lavorato in silenzio, con disciplina, pago di un solo premio; quello che gli veniva dato dall'approvazione della S.V. e dal Segretario Generale del Partito»[78]. Il 7 luglio Mussolini telegrafò al prefetto Vincenzo Pericoli di riferire a Giampaoli che non vi era «nulla di cambiato nel […] giudizio su di lui et conseguente fiducia»[79]. Agli occhi di Mussolini, Giampaoli aveva dunque il merito di aver saputo porre fine ai contrasti del fascismo milanese, «il feudo […] del duce», che rischiavano di gettare discredito su tutto il movimento[80]. Un altro valido motivo che induceva Mussolini a mantenere Giampaoli al suo posto era costituito dal rapporto che il federale aveva costruito con le masse lavoratrici: «nel periodo delle origini la classe operaia milanese era stata ostile al fascismo, cosa che aveva impedito un adeguato sviluppo dei sindacati fascisti e privato il movimento mussoliniano di un

[73] Ivi, p. 21.

[74] Ivi, p. 22.

[75] Ivi, p. 23.

[76] *Ibidem*.

[77] Ivi, p. 18.

[78] *Ibidem*.

[79] *Ibidem*.

[80] Ivi, p. 19.

valido strumento di penetrazione in tale ambito»[81].

Solo all'inizio degli anni Trenta cominciò il vero «processo di fascistizzazione della classe operaia, che però conservò sempre un residuo di coscienza di classe, una certa irrequietezza»[82]:

> «trovatosi quindi a far opera di proselitismo tra i lavoratori, in maggioranza tutt'altro che ben disposti verso il fascismo, Giampaoli, grazie a quelle istanze popolari che caratterizzavano il suo prototipo di fascismo, era riuscito a stabilire un certo legame con le masse lavoratrici, legame che andrà via via rafforzandosi con l'abitudine del federale di frequenti visite nelle fabbriche e […] con la creazione dei gruppi aziendali»[83].

Infine un ultimo motivo per cui Giampaoli risultava gradito al duce andava ricercato nel fatto che il federale milanese era un 'antifarinacciano'[84]. «L'esistenza nel capoluogo lombardo di una componente fascista intransigente di una certa rilevanza aveva spinto Farinacci a cercare di attrarre questa componente nella propria orbita»; tuttavia, fino al momento «in cui rimase alla guida della federazione fascista, Giampaoli si oppose ai tentativi farinacciani di penetrazione, preferendo mantenere il fascismo milanese fedele a Mussolini e nell'ambito della tradizione urbana e diciannovista»[85].

Essendo necessario «togliere la caratteristica quasi ostentata di un fascismo esclusivamente popolare accostandolo ancor di più alle altre classi sociali»[86], Giampaoli fu poi rimosso nel dicembre del 1928. Le motivazioni ufficiali date furono la deplorevole condotta morale per aver utilizzato la sua posizione per arricchirsi personalmente ma quelle reali erano relative ad alcune posizioni politiche invise a Mussolini: un'eccessiva autonomia e l'insistenza di continuare «a governare il partito come se la rivoluzione del 1922 fosse ancora in atto»[87]. L'uscita di scena di Giampaoli fu molto probabilmente provocata anche dalle negative considerazioni espresse dal fratello di Mussolini in alcune lettere, tali da indurre ad accelerare la sostituzione del federale milanese, avvenuta meno di un mese dopo[88]. Il 20 novembre, scri-

[81] Ivi, p. 20.

[82] Ivi, p. 21.

[83] *Ibidem.*

[84] Ivi, p. 25.

[85] *Ibidem.*

[86] F. Della Peruta, *op. cit.*, p. 196.

[87] I. Granata, *op. cit.,* p. 33.

[88] Ivi, p. 24.

vendo al fratello, Arnaldo così descrisse la situazione milanese:

> «nei riguardi della situazione milanese, tu sai che fino all'altro giorno ho sostenuto un punto di vista che mi sembrava il meno peggio. Oggi però sono indotto a dirti che le cose non vanno. Inutile che te lo spieghi a lungo. Lo dirò a Turati la prossima volta che verrà qui, ma se lo credi posso farti un esposto a Roma diffusamente»[89].

Mussolini come già accennato aveva inviato nel dicembre 1928 nel capoluogo lombardo come commissario straordinario Achille Starace. Starace rifiutò il rinnovo della tessera del fascio a Giampaoli, «cosa che, di fatto, corrispose ad un'espulsione e che segnava la sua definitiva fine politica»[90]. L'allontanamento di Giampaoli venne accolto, come risulta da un promemoria del 20 dicembre 1928, con evidente compiacimento dai ceti medio-alti; la massa operaia invece, «sensibile alle accorte cure […] del Comm. Giampaoli […], era rammaricata di vedere allontanare un valido difensore dei suoi diritti: i Gruppi aziendali, in specie, lasciano trapelare vivo disappunto»[91].

Giampaoli ebbe modo di mostrare tutta la sua rabbia contro Starace per la punizione che gli era stata inflitta, ossia l'epurazione, affermando che solo lui aveva la capacità (o il potere), di fermare l'azione squadrista, in quanto «le mie squadre le conosco solo io, io conosco i miei uomini. Starace non farà nulla a Milano, io solo, Giampaoli, posso sfasciare e riformare il fascio milanese»[92]. Starace proseguì con un'ampia e programmata epurazione ai danni degli elementi squadristi all'interno del fascio milanese**.**

Molti squadristi cominciarono a essere perseguiti dagli organi giudiziari, tanto che «alla fine dell'aprile 1929, il segretario del PNF non solo aveva provveduto a numerosissime espulsioni […] ma aveva completamente smantellato il nucleo dei giampaoliani», dei quali ben trentaquattro subivano la punizione del confino mentre altri otto venivano ammoniti e i restanti nove subivano la diffida; le accuse rivolte agli squadristi avevano il sapore di un piano programmato da tempo[93]. All'avvio dell'epurazione iniziarono a sfaldarsi a Milano i circoli rionali presso cui Giampaoli possedeva un evidente potere (questi ultimi erano da lui utilizzati come punto di collegamento tra la struttura militare squadrista e l'organizzazione politica locale;

[89] ACS, *Segreteria particolare del Duce, Carteggio riservato (1922-1943)*, b. 46, fasc. *Giampaoli Mario,* sfasc. 1, cit. in I. Granata, *op. cit.,* p. 24.

[90] Ivi, p. 39.

[91] ACS, *Segreteria particolare del Duce, Carteggio riservato (1922-1943)*, b. 46, fasc. *Giampaoli Mario*, sfasc. 2, cit. in I. Granata, *op. cit.,* pp. 39-40.

[92] S. Lupo*, op. cit.*, p. 297.

[93] I. Granata, *op. cit.,* pp. 41-42.

una specie di 'seconda casa' che accoglieva quei vecchi squadristi che volevano continuare a compiere violenze[94]).

A sciogliersi fu, per esempio, il circolo rionale Melloni, posto sotto la guida di Umberto Maurelli, che rappresentava fino a quel 1928 una delle basi dell'espressione del potere di Giampaoli.

Uno squadrista, tale Cesare Gorla, riferiva alla Commissione di appello nel febbraio 1929 di come soci di tale circolo rionale avessero deciso di fare le scarpe al loro leader Maurelli; «alla fine dello scorso [anno] un gruppo di soci della Melloni mossero [*sic*] guerra contro il fiduciario Maurelli Umberto per spodestarlo»[95]. Tale lotta interna nel circolo rionale Melloni era un segnale forte della perdita di potere di Giampaoli, che in quel momento non era nemmeno nella provincia di Milano, in quanto Maurelli era solo il suo braccio destro ma l'interesse dei rivoltosi era quello di tirare «un colpo al Fascio Milanese»[96]. L'assenza di Giampaoli, peraltro, rappresentava un motivo di preoccupazione per lo stesso Maurelli e i suoi compagni, dato che con tale perdita di autorità l'esercizio intimidatorio degli squadristi poteva ora essere bloccato, e ciò significava una perdita dei guadagni materiali che si ottenevano dalle violenze squadriste[97].

L'attività di Starace fu però subito apprezzata invece da Arnaldo Mussolini, che il 29 dicembre 1928 scrisse nuovamente al fratello nei seguenti termini: «sulla questione milanese le novità sono poche. Starace continua la sua opera di revisione e di epurazione. Egli ha dato una linea e uno stile al Fascismo, approvati dagli stessi fascisti ed apprezzati vivamente dalla cittadinanza»[98].

Malgrado l'impegno e l'ampiezza dei provvedimenti per l'epurazione messa in atto da Starace i limiti non mancarono: egli aveva colpito personaggi decisamente minori, di scarso rilievo politico[99]. L'impressione era che l'azione di Starace dovesse contenersi entro certi limiti e fu proprio «Il Popolo d'Italia» a rispondere il 2 gennaio alle accuse soffermandosi «sull'"inopportunità" del "richiamo vistoso" fatto da alcuni giornali che, partendo da un comunicato di Starace sull'operato svolto, avevano rimarcato arresti, fermi e denunce»[100].

[94] M. Millan, *op. cit.*, p. 73.

[95] Cit. in M. Millan, *op. cit*, p. 152.

[96] Ivi, p. 153.

[97] *Ibidem*.

[98] ACS, *Segreteria particolare del Duce, Carteggio riservato (1922-1943),* b. 36, fasc. *Missione dell'on. Starace a Milano*, cit. in I. Granata, *op. cit.*, p. 42.

[99] I. Granata, *op. cit.*, p. 42.

[100] Ivi, p. 43.

Il giornale di Mussolini, dopo aver sottolineato che fino a quel momento vi era stato un solo arresto e che le espulsioni erano di persone che «nella vita politica avevano dimenticato lo stile e l'etica del fascismo», chiariva che l'azione fascista non poteva essere influenzata da condizionamenti esterni[101]:

> «resti ben certo tuttavia che il fascismo opera da solo la sua selezione. La valutazione degli uomini è fatta da gerarchie responsabili, all'infuori di qualsiasi pressione diretta o indiretta, in buona o mala fede. Gli orecchianti, i vociferatori di professione, i frequentatori dei locali più o meno equivoci, dalla nuova situazione del Fascismo milanese non hanno niente da sperare. Così dicasi per gli espulsi e per tutti coloro che non hanno sentito prima d'ora lo spirito nuovo dei tempi ed i nuovi doveri che incombono ai cittadini»[102].

Tuttavia, nonostante l'epurazione, Mussolini non intendeva «rompere definitivamente con la "vecchia guardia" intransigente e diciannovista che, seppure scompaginata in seguito all'eliminazione di Giampaoli, continuava ad essere una componente da non trascurare all'interno del fascismo milanese e che poteva tornar utile per i suoi contatti con gli ambienti popolari»[103]. In quest'ottica, «il duce fece commutare, malgrado la dubbia reputazione dei colpiti dai provvedimenti, in ammonizioni le pene ai confinati, che poterono così entro i primi mesi del 1920 rientrare a Milano, con l'ovvia eccezione di Giampaoli» per il quale Mussolini «fece sì che gli venisse assicurato a Napoli "un ottimo impiego aziendale", consistente nella rappresentanza per il Mezzogiorno della Shell Oil Company»[104]. Svolto il proprio compito, nel maggio 1929 Starace fu sostituito da Franco Cottini, già squadrista e diciannovista e, al momento della nomina, fiduciario del gruppo Amatore Sciesa. Cottini sarebbe stato sostituito nel settembre 1930 da Erminio Brusa[105]. Poco positive furono le valutazioni di Turati sul conto di Cottini. In una missiva ad Arnaldo Mussolini leggiamo: «per quel che riguarda la situazione di Milano non sono contento. Cottini giuoca alla popolarità e non è sempre sincero. Gran difetto in un giovane»[106].

---

[101] *Ibidem*.

[102] *Proporzioni*, in «Il Popolo d'Italia», 2 gennaio 1929, cit. I. Granata, *op. cit*., p. 43.

[103] I. Granata, *op. cit.,* p. 44.

[104] *Ibidem.*

[105] M. Griner, *op. cit.,* p. 39.

[106] I. Granata, *op. cit*., p. 46.

Ma Cottini, in una sua lettera del 10 novembre 1930, avrebbe difeso il suo operato in questi termini: «durante il mio periodo federale, quasi due anni lunghi, difficili e pesanti e nei quali dopo aver sistemato, disciplinato, organizzato, continuando l'opera meravigliosa dell'on. Starace, ho pure realizzato cose che restano (posto di ristoro, nuova Federazione, nuova sede della Sciesa, Sedi in provincia ed in Milano ecc.)»[107].

Intenzionato a normalizzare «definitivamente il fascismo milanese, Cottini, pur tenendo a debita distanza i giampaoliani, diede in realtà dimostrazione di "essere uno squadrista irriducibile", portando al massimo della valorizzazione le squadre e, al contempo, servendosene per puntellare il proprio potere»[108].

Come ricordato, Cottini fu sostituito alla segreteria federale da Erminio Brusa. Tale nomina, poiché Brusa ricopriva già la carica di vicesegretario, «attenuò l'impressione di crisi che sempre si suole accompagnare a situazioni del genere»[109].

Egli intensificò, nel suo piano di normalizzazione, «l'azione verso gli elementi intellettuali per cercare di attrarli nel maggior numero possibile nell'orbita fascista e per togliere, al contempo, quella caratteristica di popolare che gravava troppo sul fascismo milanese»[110]. Se lo squadrismo era stato «umiliato, prostituito e distrutto» con Starace ed era sembrato riprendere vita con Cottini, Brusa, anche grazie al sostegno del questore Bruno, si impegnò in una azione finalizzata a neutralizzare gli squadristi[111].

La successiva caduta di Brusa fu provocata dal contrasto «tra il federale e la vecchia guardia, culminato con gli incidenti in cui rimase coinvolto lo stesso Brusa, avvenuti il 9 giugno a Roma in occasione della visita degli squadristi milanesi alla Mostra della rivoluzione fascista» quando alcuni squadristi durante il viaggio in treno verso la capitale aggredirono Brusa, tacciato di aver distrutto lo squadrismo[112].

Mussolini e Starace, preso atto del fallimento del tentativo di Brusa di normalizzare il fascismo milanese, lo sostituirono con Rino Parenti, iscritto

---

[107] ACS, *Segreteria particolare del Duce, Carteggio riservato (1922-1943),* b. 39, fasc. *Cottini avv. Franco*, cit. in I. Granata, *op. cit.,* p. 46.

[108] I. Granata, *op. cit.,* p. 47.

[109] ACS, *Segreteria particolare del Duce, Carteggio riservato (1922-1943),* b. 38, fasc. *Brusa Erminio*, cit. in I. Granata, *op. cit.,* p. 50.

[110] I. Granata, *op. cit.,* p. 52.

[111] ACS, *Agenzia Stefani, Manlio Morgagni*, b. 67, fasc. IX, sfasc. 1, cit. in I. Granata, *op. cit.,* p. 53.

[112] I. Granata, *op. cit.*, p. 55.

al fascio milanese dal 1919 e vicesegretario federale dal 1924, «un discusso personaggio legato alle vicende del periodo giampaoliano e ritornato, sotto un certo aspetto sorprendentemente, alla ribalta»[113]. Ma

> «malgrado l'opera di epurazione e di sistemazione interna, il fascismo milanese continuava ad essere irrequieto e minato dai contrasti e la "vecchia guardia" ad avere un certo peso non trascurabile. Falliti i tentativi di "normalizzare" in modo drastico gli elementi estremisti, occorreva, in vista della nuova fase cui il regime si stava avviando […] riassorbire al più presto nell'ambito della "linea ufficiale" le frange diciannoviste e ricostruire realmente […] l'unità del fascismo milanese, operazione più che mai necessaria dopo la scomparsa di Arnaldo Mussolini, che aveva sempre costituito l'ago della bilancia della situazione e un sicuro punto di riferimento del duce per tenere sotto controllo il turbolento ambiente fascista. […] Parenti cominciò così il suo mandato con un gesto distensivo nei confronti della «vecchia guardia». Il 10 luglio comunicò al prefetto che il segretario del PNF aveva disposto la revoca «dei provvedimenti disciplinari del "ritiro tessera" nei confronti di diciassette dei diciotto fascisti responsabili degli incidenti romani, cosa che fa ritenere che forse gli incidenti potevano essere stati provocati ad arte per favorire un cambiamento della situazione»[114].

Parenti si dedicò inoltre «ad ottenere, col volenteroso appoggio generale, il collocamento degli squadristi disoccupati, e anche ad esercitare in confronto degli squadristi bisognosi un'azione soccorritrice assai notevole»[115]. In questo modo, oltre che con le concessioni politiche e la disciplina, Parenti cercò di smorzare le velleità della vecchia guardia[116]. Dopo la fase iniziale, l'attività del partito proseguì fervida e Parenti a dicembre arrivò quasi in pieno ad attuare «quella parte del programma che il Segretario Federale si era imposto, con lo svecchiamento nei posti di comando, la valorizzazione degli elementi della rivoluzione e la sistemazione di quelli appartenenti allo squadrismo che vi avevano titolo»[117]. Recuperando la vecchia guardia, «il fascismo milanese andrà verso la desiderata normalizza-

[113] Ivi, p. 56.

[114] I. Granata, *op. cit.,* p. 59.

[115] Asmi, Pref. Mi, Gab., cat. 4, b. 123, *Ordine pubblico* 1933-1935, cit. in I. Granata, *op. cit.,* p. 60.

[116] ACS, *Segreteria particolare del Duce, Carteggio riservato (1922-1943)*, b. 48, fasc. *Parenti Rino*, ivi, p. 60.

[117] Asmi, Pref. Mi, Gab., cat. 4, b. 123, *Ordine pubblico* 1933-1935, ivi, p. 61.

zione, anche se i giampaoliani di stretta osservanza continueranno a far la fronda a Parenti e non mancheranno motivi di attrito e contrasti interni, seppur in tono minore»[118]. Nonostante dunque questi travagli interni, il PNF di Milano riuscì però a lasciare un'impronta del proprio operato ma senza che esso assumesse realmente aspetti innovativi[119].

[118] Ivi, p. 61.

[119] Ivi, p. 63.

Capitolo II

Il Gruppo rionale fascista Antonio Sciesa

2.1 *Origini dello 'Sciesa', il «Fascio più vivo»*

Sorti per volontà di Mussolini ed espressione dello squadrismo, i Gruppi rionali fascisti costituivano le formazioni periferiche istituite dai Fasci di Combattimento nei vari quartieri e sobborghi delle Province che, per il gran numero di aderenti, non potevano essere tutti seguiti da una sola sede centrale[120]. I Gruppi rionali rappresentavano i fulcri sui quali gravitava ogni manifestazione della vita cittadina nelle sue molteplici necessità collettive e individuali (attività sportive, assistenziali, culturali, sindacali, dopolavoristiche) e nelle sue aspirazioni[121]. Le prime formazioni nelle grandi città avvennero già nel 1923 per raggiungere la massima espansione negli anni Trenta. In questi anni, i ventotto Gruppi rionali in cui si divideva la capitale lombarda erano dipendenti da due vicesegretari, i Seniori Marin e Brusa[122]. Nello specifico, quelli dipendenti dal Seniore Brusa erano i Gruppi: Eliseo Bernini, Franco Baldini, Francesco Baracca, Antonio Cantore, Armando Diaz, Augusto Beretta, Goffredo Mameli, Edoardo Crespi, Guglielmo Oberdan, Fabio Filzi, Piave, Aldo Sette, Lodovico Montegnani e Roberto Scarfatti mentre quelli dal Seniore Marin i Gruppi Mario Asso, Cesare Battisti, Bonservizi, Gabriele D'Annunzio, Carlo Delcroix, Gan-

[120] S. A., *I gruppi Rionali fascisti*, in «Corriere della Sera», 16 dicembre 1932, p. 6.

[121] S. A., *Organi e funzioni del fascio milanese*, in «Corriere della Sera» 14 maggio 1930, p. 5.

[122] Con il termine 'seniori' si indicava un grado della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale equiparabile al tenente colonnello del Regio Esercito.

dolfo, Filippo Corridoni, Emilio Tonoli, Antonio Sciesa, Ugo Pepe, Benito Mussolini, Loris Socrate, Grasigli e Cesare Melloni[123]. I nomi dei Gruppi erano dedicati alla memoria di un 'eroe fascista' oppure a una località o data storica celebrata dal Regime.

È il caso di Amatore Sciesa, 'eroe popolano' del Risorgimento da cui prese il nome il Gruppo dell'ottava squadra d'azione, uno dei più numerosi a cui affluirono circa 2.600 soci negli anni Trenta[124]. Definito dagli sciesotti «il Fascio più vivo», «l'unico ad essere sempre vivo nella mente e nel cuore dei Milanesi che videro la lotta, compreso il sacrificio, e piansero con noi gli eroici camerati»[125], il Gruppo rionale vantava un primato che non era orgoglio «solo suo […] ma di tutto il Fascismo milanese»[126]. Il Gruppo era sorto per la tenace volontà di Jenner Mataloni, comandante provvisorio delle squadre milanesi nell'agosto 1921. Eletto al Direttorio del 1921-22, fu nominato dal segretario del Partito Nazionale Fascista, Michele Bianchi, relatore del progetto volto a creare i Gruppi rionali, base e sede per le squadre[127]. «Presente con i suoi uomini all'adunata di Trento e al Congresso di Roma del 1921», Mataloni «fece parte nel 1922 di vari Comitati segreti d'azione che si sostituivano al Direttorio nei periodi di più accesa battaglia contro il sovversivismo»[128]. Inoltre, compiuta anche col suo gruppo la Marcia su Roma, si meritò «la personale approvazione del Duce per l'abnegazione e la fede dimostrate»[129]. È così che quest'ultimo, il 28 ottobre del 1923, primo anniversario della Rivoluzione, consegnava a Mataloni «una medaglia squadrista improvvisandogli una magnifica motivazione esaltante per la sua opera quotidiana alle fortune del Fascismo»[130]. Pochi giorni dopo il suddetto riconoscimento venne inaugurato il circolo del Gruppo in Via Silvio Pellico n. 8 con la presenza dell'on. Mussolini.

«Nella sala maggiore detta della Vittoria, straordinariamente gremita di invitati»[131], era «stata eretta una piccola cattedra contro una parete dominata

[123] S. A., *Organi e funzioni del fascio milanese*, cit. p. 5.

[124] *Ibidem.*

[125] S. A., *Il fascio più vivo*, in «Tiremm innanz», aprile 1924, p. 3.

[126] S. A., *Manifestazioni di devozione al Duce per il cambio della guardia*, in «Corriere della Sera», 16 gennaio 1934, p. 7.

[127] S. A., *Recentissime. Jenner Mataloni Vice-Preside della provincia di Milano*, in «Corriere della Sera», 5 giugno 1929, p. 7.

[128] *Ibidem.*

[129] *Ibidem.*

[130] S. A., *Recentissime. Jenner Mataloni Vice-Preside della provincia di Milano*, cit. p. 7.

[131] S. A., *L'inaugurazione di un Circolo*, in «Corriere della Sera», 29 ottobre 1923, p. 2.

da un gran ritratto del Re tra bandiere»[132]. Quando Mussolini vi salì, accolto dagli applausi, la cerimonia ebbe inizio. «Dal cortile, inverosimilmente affollato di fascisti e di balilla», giunse «il clamore delle loro grida inneggianti e dei loro canti»[133]. A parlare per primo fu Longoni, che accennò agli sforzi che i Gruppi fascisti di Milano compivano per avere una sede più degna e successivamente fu il momento di Mussolini. Consegnata a Mataloni una medaglia assegnatagli dal circolo stesso, Mussolini così si espresse di fronte al pubblico[134]:

> «Non credevo che mi fosse ancora necessario parlare […] dopo quanto ho detto stamane, ma non posso non dirvi il mio consenso a questa cerimonia. In due anni di oscure battaglie di cui forse mai scriveremo la storia, perché noi la storia non la scriviamo ma la viviamo, tra coloro che sempre risposero presente e che non mancarono mai quando il bisogno premeva, fu in prima linea il Mataloni. Se sono venuto a visitare la sede della Sciesa, non è ch'io voglia disconoscere l'opera e i meriti di tutti gli altri gruppi, ma perché ricordo che al circolo Sciesa, dinnanzi ad un piccolo pubblico, commemora [*sic*] i tre morti gloriosi caduti nelle giornate dell'agosto, quando finalmente stroncammo una volta per sempre l'idra, cosiddetta, sovversiva. In quel discorso tracciai le grandi linee dell'azione, che era maturata nel mio spirito e che già avevo deciso di tradurre negli atti. Sapevo, da allora, di poter contare sulla Sciesa, come del resto su tutte le squadre. Salutando voi intendo salutare e plaudire a tutti i circoli rionali milanesi. Io amo che tutti voi vi procuriate delle belle sedi. Noi siamo degli artisti, noi siamo degli amatori della bellezza. Lasciamo le buie cantine alla brutta gente; lasciamo i circoli sudici e infetti a coloro che appartengono alla bassa zoologia. Ci vantiamo di discendere da Roma e Roma augustea ci tramanda visioni mirabili di bellezza nei suoi templi aurei. Le nostre sedi non saranno mai sufficientemente belle. Non case, debbono essere le nostre, ma tempi dalle linee armoniose e possenti. Quando il fascista entra nella sua dimora, deve aver subito dinnanzi agli occhi immagini di bellezza che gli suscitano emozioni gagliarde di potenza, di virtù, d'amore. Jener Mataloni, capo e gregario della prima ora, mentre vi appunto questa medaglia sul petto vedo le vostre ciglia bagnarsi di lacrime; non sono le lacrime della debolezza, ma le lacrime di una commossa fierezza. Del resto bisogna anche piangere qualche volta

[132] *Ibidem.*

[133] *Ibidem.*

[134] *Ibidem.*

> nella vita. Ma poi le lacrime si asciugano e si torna a marciare di nuovo verso l'avvenire e verso più vittoriose battaglie[135]».

Il discorso, accolto da vivi applausi, terminò con la firma di Mussolini sulla pergamena e sul gagliardetto del circolo[136]. Il 25 ottobre1923 il Gruppo Sciesa iniziò la pubblicazione del proprio bollettino, dal titolo «Tiremm Innanz».

Secondo la tradizione, queste furono le ultime parole pronunciate prima di morire dal 'martire' Amatore Sciesa, eroe nazionale del Risorgimento, ancora oggi ricordato erroneamente con il nome di Antonio per un errore riportato nella sentenza di condanna austriaca[137]. Ucciso in una sommossa contro gli austriaci venne, come molti altri 'eroi risorgimentali', onorato dal fascismo che gli intitolò un Gruppo rionale molto attivo a Milano da prima della marcia su Roma e fino alla fine della Repubblica Sociale Italiana. La sua fama iniziò il 30 luglio del 1851 quando una pattuglia austriaca insospettita dall'uomo che si muoveva sotto la pioggia battente, lo fermò per dei controlli. Milano era da poco ritornata sotto il controllo austriaco dopo i pochi mesi di libertà seguiti agli scontri delle Cinque Giornate. L'uomo, trovato in possesso di opuscoli sovversivi[138], venne subito arrestato e condotto di fronte alla direzione di polizia austriaca dove interrogato si rifiutò di rivelare i nomi dei complici. Il giorno successivo venne imprigionato al Castello Sforzesco in attesa dei provvedimenti del feldmaresciallo Radetzky.

Sciesa fu condannato a morte affinché tale sentenza fosse da monito per tutti i rivoluzionari milanesi. La leggenda, probabilmente invenzione dei patrioti milanesi che volevano esaltare l'abnegazione di quest'uomo morto per la lotta contro gli austriaci, narra che con le mani e i piedi incatenati Sciesa fu fatto passare sotto casa sua mentre un ufficiale austriaco gli intimava di rivelare i nomi dei complici. Sciesa, però, ancora una volta si sarebbe rifiutato di fare il delatore e avrebbe risposto all'austriaco in milanese: «*Tiremm innanz!*» (Andiamo avanti!). Sebbene, come affermato, non si abbia un riscontro storico a questo aneddoto, per i fascisti «le fatidiche parole attribuite al nostro martire popolano, non solo sono entrate nel patrimonio morale della Nazione, ma costituiscono la sintesi mirabile della realtà odierna»[139]. Queste parole furono infatti usate più volte per incitare i fascisti a servire la Patria:

[135] *Ibidem.*

[136] *Ibidem.*

[137] Cfr. G. Bologna, *Musei del Risorgimento e di Storia Contemporanea*, Electa, Milano 1975, p. 65.

[138] I. Belfiore (a cura di), *Costituti, documenti tradotti dal tedesco ed altri materiali inediti del processo ai comitati insurrezionali del Lombardo Veneto(1852-1853)*, Vol II, F. Angeli, Milano 2006, p. 203.

[139] s. a., *Saluto al tiremm innanz,* in «Tiremm innanz», ottobre 1925, p. 28.

> «Il motto leggendario, sereno, freddo, altero: *Tiremm Innanz*, che sibilò come una staffilata all'orecchio dell'austriaco, deve essere ancora una volta pronunciato con la stessa voce, con la stessa fede inestinguibile, con la stessa eroica virtù del sacrificio, da tutti i fascisti che sanno servire Patria e il Fascismo in umiltà, in fatica, in ardimento consapevole[140].

Nel primo numero del bollettino «Tiremm Innanz», il direttore scrisse in prima pagina:

> «Fascisticamente, continuiamo a preferire alle parole vuote i fatti concreti; e però il nostro programma ci proponiamo di farlo conoscere ai soci man mano che lo verremo realizzando. Contemporaneamente alla inaugurazione della nostra nuova e bella sede […] iniziamo la pubblicazione di questo modesto Bollettino sociale. […] Pienamente consci e convinti dell'arduo compito che oggi è imposto al fascismo, noi intendiamo – le armi al piede – di fare opera di educazione politica e spirituale. Con questi sentimenti […] rivolgendo la mente ed il cuore agli indimenticabili Tonoli e Melloni – gloria nostra purissima – ci mettiamo fervorosamente al lavoro […]»[141].

Fedelissimo alla linea fascista, il bollettino chiariva nelle sue pagine le condotte e lo 'spirito' che avrebbero dovuto mantenere i soci:

> «Quell'intimo spirito di reazione a tutte le ideologie universaliste e demosociali che costituì l'essenza del pensiero fascista, quell'originario carattere volontaristico che fece del Fascismo una forza rivoluzionaria in confronto all'inervia [*sic*] criminosa dei passati governi e dei cosiddetti partiti dell'ordine, questo supremo disprezzo di tutti i luoghi comuni, messi in circolazione dalle varie rovinose demagogie, non solo non debbono andare dispersi ma debbono restare in efficienza massima nella vita del Partito»[142].

Il Gruppo Sciesa stabiliva nel suo regolamento che tutti gli iscritti al PNF della sezione di Milano e residenti nel rione fossero soci effettivi e dovessero versargli una quota minima di 2 lire mensili, aumentabili secondo le singole condizioni finanziarie[143]. Nello statuto si ricordava che «i soci

[140] S. A., *Ripresa*, in «Tiremm innanz», dicembre 1924, p. 1.

[141] S. A., *Presentazione*, in «Tiremm innanz», 25 ottobre 1923, p. 1.

[142] S. A., *Le direttive del fascismo*, in «Tiremm innanz», ottobre 1923, p. 6.

[143] J. Mataloni, *Regolamento dei gruppi rionali*, in «Tiremm innanz», aprile 1925, p. 19.

s'intendono vincolati di anno in anno» e che i «morosi per quattro mesi, che non rispondono all'invito del C. D. di mettersi in regola con la cassa, possono essere dichiarati decaduti dall'appartenere al Gruppo e proposti per la radiazione dal Partito»[144]. Circa le sanzioni possibili nei confronti degli iscritti, si precisava che:

> «Tutti i soci hanno l'obbligo della più stretta disciplina sia nel Gruppo che nella vita privata. Nei locali del Gruppo sono proibiti i giuochi di azzardo. Il C. D. può proporre con decisione motivata l'espulsione dal Gruppo e dal Partito del socio che commettesse mancanze o si rendesse comunque indegno, ritirando contemporaneamente la tessera del Gruppo e del Partito fino all'esito del giudizio. La relazione dev'essere in ogni caso inviata alla Segreteria Politica della Sezione Milanese del PNF»[145].

Il Patronato di previdenza e assistenza del gruppo Sciesa precisava che

> «uniformandosi alle direttive impartite dal Duce e obbedendo agli ordini emanati dalle Superiori Gerarchie, di dare cioè sempre maggiore incremento alle opere assistenziali, il nostro Fiduciario è venuto nella determinazione di sciogliere le varie Commissioni a fine assistenziale già esistenti, per dare corpo ad un unico organismo che verrà denominato Patronato di Previdenza e Assistenza A. Sciesa, allo scopo di coordinare, collegare e sviluppare le varie iniziative e renderle così più consone ai fini che il Fiduciario si ripromette di ottenere»[146].

Lo statuto si strutturava nei seguenti punti:

> 1° – Presso il Gruppo Rionale Fascista A. Sciesa viene istituito un Patronato di Provvidenza e Assistenza che agirà nella circoscrizione del Gruppo stesso.
>
> 2° – Scopo del Patronato sarà quello di accordare un'assistenza sanitaria bene intesa ai bisognosi e di contribuire coi più svariati mezzi di previdenza al benessere igienico, economico e morale delle classi meno abbienti.

[144] *Ibidem.*

[145] *Ibidem.*

[146] M. Leoni, *Statuto del Patronato di Presidenza e Assistenza del Gruppo Sciesa*, in «Tiremm innanz», 25 dicembre 1923, p. 3.

3° – Il Patronato esplicherà la sua attività con mezzi propri o servendo da collegamento tra il ricorrente e le molteplici opere assistenziali già esistenti in città presso le quali si procurerà, preventivamente, il diritto di assistenza e di sorveglianza per un determinato numero dei suoi raccomandati.

4° – I mezzi finanziari per provvedere ai propri bisogni saranno forniti dal Fiduciario e dalle varie Commissioni del gruppo, da elargizioni di Enti e di privati fatte direttamente al Patronato, e da tutte quelle iniziative che verranno deliberate dal Consiglio Direttivo del Patronato, su proposta del Segretario Amministrativo.

5° – Al Patronato potrà ricorrere chiunque abiti nella circoscrizione del Gruppo, sia o no fascista, senza bisogno di presentazione di documenti. Spetterà poi al Patronato stesso verificare a mezzo dei suoi Delegati se il ricorrente sia veramente meritevole e bisognoso di assistenza.

6° – Uniformandosi ad una delle direttive principali della sua istituzione il Patronato accorderà di preferenza la sua assistenza a quelle persone e famiglie che gli verranno segnalate dai Medici Comunali di riparto, dalle levatrici comunali, dalle Direzioni degli Ospedali e dalle Carceri, dai Soci del Gruppo e dai suoi Delegati.

7° – Il Patronato comprenderà oltre un Consiglio Direttivo generale:
a) Un ufficio informazioni generali;
b) Un ufficio di assistenza sanitaria;
c) Un ufficio di assistenza generale alle famiglie bisognose, ai disoccupati, agli invalidi temporaneamente o permanentemente, alle famiglie dei carcerati ecc.;
d) Un ufficio assistenza agli impiegati specialmente ai privi di famiglia;
e) Un ufficio cure balneari e climatiche[147].

Tutti gli uffici, erano retti «da un Direttore coadiuvato da un determinato numero di collaboratori a seconda dell'importanza dell'Ufficio, dopo aver preso gli opportuni accordi col Presidente del Patronato»[148]. Questi direttori formavano parte del Consiglio Direttivo Generale presieduto da

[147] *Ibidem.*

[148] *Ibidem.*

un presidente, coadiuvato da un vicepresidente e da due segretari, uno amministrativo ed uno tecnico mentre le nomine alle varie cariche erano di esclusiva spettanza del fiduciario del gruppo[149].

2.2 *Onorificenze del Gruppo*

Il Gruppo Sciesa non perdeva mai occasione di elogiare il duce, anche ricorrendo a un ricco apparato iconografico:

> «Torna per la quinta volta la data che fa vibrare i nostri cuori, accende le nostre speranze, umilia dovunque i nostri imbecilli nemici. Non parole, ma opere per celebrarla! Ferrovie, strade, acquedotti, edifici pubblici, bonifiche, case, testimoniano al mondo come il Fascismo trasforma l'Italia e ne accresce la potenza in tutti i campi. Questa rassegna del nostro ostinato lavoro si completa con l'adunata delle vostre Legioni in armi, monito solenne per chiunque covasse la follia di arrestare il nostro cammino. […] come per il passato 'durare' è il motto dell'avvenire. Durare con disciplina perfetta, con dedizione assoluta. Perfezionare gli strumenti della Rivoluzione, moltiplicare le nostre forze, temprare gli spiriti, per tutte le battaglie. Questo ancora e sempre è il compito dei capi e dei gregari. Camicie nere di tutte le vigilie, giovinetti ansiosi di più gagliarde prove, in alto, per l'Italia fascista, tutte le insegne e tutti i fucili! Il grido della nostra fede e della nostra conquista valichi oggi gli orizzonti perché sia udito forte e lontano. Per tutte le mete che raggiungeremo col passo deciso della nostra immutata certezza, Fascisti di tutta Italia: A NOI!»[150].

Allo stesso modo, il Gruppo venne sempre ricordato dai maggiori esponenti del fascismo, tantoché Mussolini stesso nell'aprile 1924 scrisse al medesimo una lettera di riconoscimento:

> «Cari amici, ricevo regolarmente il vostro "Tiremm Innanz" e aggiungo che lo leggo con piacere. Questo vi stupirà un poco, ma è la verità. Vi mando questa lettera di plauso e di collaborazione, perché vorrei che il vostro esempio fosse seguito da tutti i Gruppi rionali milanesi. Un bollettino come quello che voi stampate è il mezzo migliore per tenere i contatti d'ordine materiale e morale fra tutti i fa-

[149] *Ibidem.*

[150] B. Mussolini, *Camice nere di tutta Italia!*, in «Tiremm innanz», ottobre 1927, p. 1.

scisti e per fare di essi una vera grande famiglia! Viva gli sciesotti»[151].

Oltre il duce, gli 'sciesotti' onoravano nei loro articoli anche il segretario federale Mario Giampaoli e il ras Roberto Farinacci, sebbene questi come spiegato fossero tra di loro rivali. Grati dell'interesse che mostrava nei loro confronti Giampaoli, gli sciesotti scrissero nella loro pubblicazione:

> «Il segretario Federale del PNF, Mario Giampaoli, che con vivo interesse ha sempre seguito il crescente sviluppo del nostro Gruppo, ha voluto darci un'altra attenzione di simpatia inviandoci la sua fotografia con una dedica di affettuoso cameratismo. Gli sciesotti tutti, grati e commossi per l'ambita cortesia inviano al giovane valoroso Segretario Federale il loro Alalà di disciplina e fede»[152].

Gli sciesotti furono altrettanto lieti della nomina di Farinacci come segretario generale nel febbraio 1925, lo stesso uomo che nell'agosto di quattro anni prima aveva partecipato all'occupazione di Palazzo Marino in occasione dello 'sciopero legalitario' che aveva portato alla morte dei due camerati della Sciesa per sempre ricordati: Emilio Tonoli e Cesare Melloni. Mentre la notizia della sua carica aveva portato scompiglio «nelle osterie nemiche», nella loro sede veniva accolta con esultanza:

> «Noi l'abbiamo appresa con gioia di chi ritorna col pensiero al passato che non si dimentica. Questo Capo che assume oggi e riassume nel suo pugno tutte le responsabilità della sua altissima carica, ci è caro infatti per il suo passato battagliero, per la sua stessa energia, per il suo coraggio e per quello dello stesso suo estremismo così condannato dagli avversari. Nell'estremismo di Roberto Farinacci noi abbiamo sempre veduto un modo di amare e un mezzo per servire la nostra fede. […] che Farinacci abbia servito il fascismo senza servirsene è fuori dubbio e fuori discussione. Che abbia servito bene lo dimostra la provincia di Cremona, salda, disciplinata, operosa, fertile e devota. […] Roberto Farinacci ha un modo tutto suo di agitare i vessilli della sua fede. Noi gli vogliamo bene anche per questo, perché abbiamo l'esatta sensazione che questo suo modo di battagliare e di guidare abbia reso un segnalato servizio al Partito e alla Nazione in uno dei momenti più critici della nostra storia politica. Con gli uomini come te, amico Farinacci, gli uomini della tua tempra, il Par-

[151] B. Mussolini, in «Tiremm innanz», aprile 1924, pp. 4-5.

[152] s. a., *Mario Giampaoli ai camerati della 'Sciesa',* in «Tiremm innanz», novembre-dicembre 1927, p. 4.

tito può raggiungere le vette migliori della purezza e della fede»[153].

Un discorso a parte meriterebbe il rapporto tra Farinacci e Mussolini, un rapporto segnato da diverse divergenze. Mentre il ras cremonese usava lo squadrismo come propria forza armata per reprimere gli avversari ed imporsi violentemente sul Paese, Mussolini usava le squadre come arma di pressione nel gioco politico cercando di inserirsi gradatamente negli organi governativi di governo. Di fatto, Farinacci fu uno dei maggiori protagonisti dello squadrismo, tantoché per lui il PNF non doveva solo cooperare all'amministrazione dello Stato, doveva esso stesso farsi Stato, con gli squadristi come braccio militare[154]. La politica normalizzatrice di Mussolini mal si conciliava con la ripresa dello squadrismo e con «alcune prese di posizione più violente e intransigenti di Farinacci, che rischiavano di compromettere gli sforzi di Mussolini per legare a sé i fiancheggiatori e ricucire nell'opinione pubblica e nella classe politica le lacerazioni dei mesi precedenti»[155]. Farinacci, di stampo intransigente, si muoveva invece alimentando polemiche con la Chiesa e giunse ad affermare in un discorso polemico nei confronti degli antifascisti che il delitto Matteotti aveva rafforzato il regime. Mussolini, che reagì immediatamente, censurò l'argomento affinché non fosse reso di pubblica ragione e l'indomani gli telegrafò: «nego che fortuna fascismo si debba delitto Matteotti. Queste affermazioni possono essere oltremodo pericolose e creare autoesaltazioni non meno pericolose. Verità è che malgrado delitto Matteotti, fascismo ha tenuto duro»[156].

2.3 *Lo 'Sciesa' e il caso Matteotti*

Un breve accenno merita a questo punto il 'caso Matteotti': il 30 maggio 1924, poco dopo le elezioni politiche del 6 aprile, Matteotti, segretario del Partito Socialista Unitario, prese la parola per contestare i risultati denunciando illegalità e violenze della campagna elettorale:

> «E quindi contestiamo in questo luogo e in tronco la validità delle elezioni della maggioranza […]. L'elezione, secondo noi, è essenzialmente non valida, e aggiungiamo che non è valida in tutte le circoscrizioni. […] vi è una milizia armata, composta di cittadini di un solo

[153] S. A., *Roberto Farinacci Segretario generale del Partito*, in «Tiremm innanz», 25 febbraio 1925, p. 3.

[154] H. D. Fornari, *Roberto Farinacci*, in *Uomini e volti del fascismo*, a cura di F. Cordova, Bulzoni, Roma 1980, p. 221.

[155] R. De Felice, *op. cit.,* p. 61.

[156] R. Santinon, *op. cit.*, posizione 1130.

> partito, la quale ha il compito dichiarato di sostenere un determinato governo con forza, anche se ad esso il consenso mancasse. In aggiunta e in particolare mentre per la legge elettorale la milizia avrebbe dovuto astenersi […] e mentre di fatto in tutta l'Italia specialmente rurale abbiamo constatato in quei giorni la presenza di militi nazionali in gran numero […] gli elenchi degli obbligati all'estensione depositati presso i comuni, erano ridicolmente ridotti a tre o quattro persone per ogni città, per dare l'illusione dell'osservanza di una legge apertamente violata, conforme lo stesso pensiero espresso dal presidente del consiglio che affidava ai militi fascista la custodia delle cabine. […] la presenza delle liste […] deve avvenire in ogni circoscrizione mediante un documento notarile a cui vanno apposte dalle trecento alle cinquecento firme. Ebbene, onorevoli colleghi, in sette circoscrizioni su quindici le operazioni notarili […] sono state impedite con violenza. […] ad Iglesias il collega Corsi stava raccogliendo le trecento firme e la sua casa è stata circondata […]»[157].

A rispondere fu Farinacci che difendendo il fascismo, affermò fieramente: «va a finire che faremo sul serio quello che non abbiamo fatto!»[158]. Il rapimento e l'assassinio di Giacomo Matteotti, come noto, diedero scandalo e le accuse ricaddero su Mussolini. Nel giornale «Avanti!» infatti, venne insinuato che il duce fosse stato il mandante:

> «Ormai è certo: l'on. Giacomo Matteotti è stato assassinato ed il suo cadavere nascosto. I nomi degli esecutori del delitto sono noti ma chi sono i mandanti? […] Man mano i veli cadono attorno al delitto di Roma e mano mano s'attenua quel poco di speranza che è in fondo ai cuori sulla sorte dell'on. Giacomo Matteotti. […] Luce, luce luce. Fuori dall'ombra i mandanti, […] fuori i nomi di chi ha protetto finora le bande dei criminali, fuori i nomi di quelli che tollerarono che calasse il silenzio»[159].

Il Gruppo Sciesa si espose sul caso Matteotti difendendo dalle accuse Mussolini in un'assemblea presso la loro Sala delle Vittorie con «una solenne, entusiastica manifestazione di fede fascista e di incondizionata solidarietà»[160]:

[157] Così in *L'avvocato di Matteotti: Pasquale Galliano Magno,* a cura di C. Modena, Apogeo, Adria 2014, pp. 42-45.

[158] Ivi, p. 46.

[159] S. A., *Il delitto di Roma solleva l'indignazione di tutta l'opinione pubblica. Vogliamo giustizia sul serio*, in «Avanti!», 14 giugno 1924, p. 1.

[160] S. A., *Voti e manifestazione di fiducia nell'on. Mussolini*, in «Tiremm innanz», giugno 1924, p. 23.

> «Mataloni, acclamato dalla presidenza, ha innanzi tutto manifestato, con calde parole, tutto il suo orgoglio e tutta la sua commozione per la solenne affermazione fascista. La nostra adunata ricorda ed afferma […] che al disopra delle piccole e grandi vergogne, c'è il passato glorioso del Fascismo, c'è il capo del Governo che non si tocca! […] Frattanto sorgeva a parlare l'on. Dino Alfieri, il quale ha detto del profondo disgusto provato a Roma, nei corridoi di Montecitorio, ove, in questi giorni, da ogni parte d'Italia sono affluiti deputati ed ex deputati di ogni colore, per speculare, come sciacalli, sull'orribile delitto. L'on. Alfieri ha terminato la sua appassionata orazione baciando il gagliardetto del Fascio Milanese, fra la viva commozione dei presenti, che, in piedi, salutavano romanamente. Quindi Mataloni ha proposto un ordine del giorno col quale i fascisti del gruppo Sciesa mentre riaffermano più salda che mai la loro incrollabile fede e la più decisa devozione al Capo del Governo "Duce sempre più superbo e ferreo del Fascismo", si associano alla deplorazione del misfatto di Roma, plaudono alla ferma volontà e alla sincerità del Capo del Governo; inviando il saluto più fiero alla Milizia nazionale ed incitando le supreme gerarchie del partito a continuare l'opera di epurazione e di risanamento del fascismo, si stringono, con rinnovata fede, ai vecchi gagliardetti, dichiarandosi pronti a disposizione del Duce»[161].

2.4 *L'operosità del Gruppo*

Come già detto, l'assistenza era un punto fondamentale per il Gruppo Sciesa che col suo Gruppo avanguardista vantava di avere il primato tra le Centurie[162] milanesi. Nelle pagine sul 'rapporto dell'organizzazione interna' del 1926 si affermava orgogliosamente che:

> «la centuria 'Sciesa' tiene il primato fra le Centurie Milanesi. Oggi abbiamo 200 Balilla regolarmente iscritti, inquadrati perfettamente e disciplinati. Questo Comando con gli ufficiali Torboli Renato e Atti Muzio, impartisce settimanalmente, quell'istruzione che si addice a questa giovine Milizia per il bene e per la continuità del Fasci-

[161] Ivi, p. 24.

[162] Il fascismo, tra i molti riferimenti simbolici tributati alla Roma antica, utilizzò termini in uso nell'Esercito romano per la suddivisione delle proprie unità militari e paramilitari. Tra questi, la 'centuria', un'unità militare della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale corrispondente alla compagnia del Regio Esercito.

> smo. Alle cure morali pensa incessantemente la buona Mammina Signora Giuseppina Forneris, e l'opera sua è coronata da quella meravigliosa istituzione che è Sciesopoli. Alla parte sportiva pensa il Dott. Ghezzi, il fondatore e il papà dei Balilla Sciesotti […]. Nulla abbiamo trascurato, io e i miei collaboratori perché i nostri piccoli trovassero al Gruppo 'Sciesa' l'utile e dilettevole ed ora proseguiamo a lavorare incessantemente per forgiare le loro anime al vero sentimento fascista, perché possano domani essere valorosi militi continuatori dell'opera ciclopica tenacemente voluta dal Duce nostro per la grandezza e per il bene della Patria»[163].

L'operosità del Gruppo è testimoniata anche negli anni seguenti nel giornale «Corriere della Sera», in cui il capitolo che riguarda l'azione assistenziale nella relazione dell'uff. Mataloni è il più ampio e diffuso:

> «Basterà citare qualche cifra sugli assistiti, nei mesi scorsi. Dicembre, famiglie assistite 564 con 1152 persone; gennaio, 1078 con 2393 persone; febbraio, 1204 con 2584; marzo 1237 con 2527; aprile 1229 con 2369, maggio 756 con 1549 persone. Col contingentamento dell'Ufficio Federale dell'EOA sono stati distribuiti: pane kg. 39.437; latte 16.088 litri; carne 1.172 kg; riso 41.548 kg […]. Il gruppo ha inoltre provveduto per proprio conto sia nel periodo invernale che estivo ad estendere la sua benefica opera concedendo particolari sussidi in casi meritevoli. […]. I bimbi inviati dal gruppo alle cure furono 584 di cui 227 alla Sciesopoli, 292 al mare, 15 alle colonie elioterapiche. In occasione del Natale del Duce furono distribuiti a bimbi poveri del rione 1.060 pacchi e sussidi in danaro per 2.220 lire. Altri 100 pacchi furono distribuiti il giorno dell'Epifania e per la memoria dei suoi martiri sono state create borse di studio per giovani meritevoli al nome di Melloni, Tonoli, Crespi. Complessivamente i camerati della Sciesa hanno contribuito alle opere benefiche con la ingente somma di L. 247.546,20. Oltre a ciò il patronato per i Veterani presieduto dal comm. Vezzoli ha distribuito 100.000 lire, ai Veterani e Garibaldini di Lombardia. Le opere culturali non sono state dimenticate. Coll'impulso allo sviluppo della biblioteca, si sono tenuti concerti, conferenze, riunioni letterarie, visite a musei e gite d'istruzione, e si sono organizzati spettacoli. […]. Né meno importante è stata l'attività sportiva, che ha assicurato alla Sciesa i campionati di sci e di nuoti indetti tra Gruppi rionali e quello di rugby. Gli sciesotti hanno inoltre vinto diverse gare ciclistiche, parecchie auto-

[163] C. Lazzarini, *Legione milanese balilla. Centuria A. Sciesa*, in «Tiremm innanz», 1926, p. 31.

mobilistiche, di canottaggio e di calcio»[164].

Cambiando la Consulta[165] nel 1929, l'avv. Cottini lasciò in mano al ragioniere Edgardo il Gruppo «che con tanta passione ha retto per due anni e che rappresenta un saldo nucleo di fedelissimi fascisti». In una cerimonia svoltasi nel piano terreno del palazzo di piazza Belgioioso, dove risiedeva la nuova sede del Gruppo, il segretario federale affermò di lasciare la Sciesa nelle mani di chi avrebbe saputo guidarla alle mete migliori, unicamente ispirato dall'amore per la Patria e per Mussolini:

> «Il rag. Pinto, ricevuto in consegna dall'avv. Cottini il gagliardetto del Gruppo, ha dichiarato che sua unica preoccupazione sarà quella di ubbidire al motto della "Sciesa" *Acta non verba*; sicuro di aver assunto la reggenza di un Gruppo esemplarmente disciplinato, egli ha promesso di dedicare ad esso tutta la sua attività, secondo le direttive tracciate dal suo predecessore»[166].

Nel gennaio del 1934 anche Mataloni, fondatore della vecchia squadra e fiduciario del Gruppo si dimise dalla carica, rimettendo i poteri al suo successore, il cavaliere Fenghi, vecchia camicia nera e mutilato di guerra. Lo scambio avvenne in «un'atmosfera di schietto cameratismo»[167] ed assunse un tono importante per la presenza del Segretario federale Rino Parenti che comunicò di voler assistere perché riconoscente al Gruppo Sciesa che «si è conquistato un primato che non è solo suo orgoglio ma di tutto il Fascismo milanese» e perché si ribadisse che «Mataloni, il cui passato non ha bisogno di elogi, lascia il Gruppo perfettamente inquadrato e potenziato»[168].

2.5 *Verso l'epilogo*

Al preannuncio della Seconda Guerra Mondiale, non mancarono le manifestazioni di cordialità italo-tedesca da parte del Gruppo Sciesa che avvennero nei saloni della loro sede, pavesati di vessilli italiani e tedeschi e

[164] S. A., *Indimenticabili dimostrazioni al Duce all'assemblea del Gruppo Sciesa*, in «Corriere della Sera», 11 giugno 1932, p. 6.

[165] La Consulta era un organo collegiale che durante il fascismo affiancava il podestà.

[166] S. A., *Nella federazione fascista. L'insediamento del nuovo fiduciario del Gruppo Sciesa e la nuova Consulta. Adunate dei dirigenti. Colloqui del segretario federale*, in «Corriere della Sera», 17 maggio 1929 p. 5.

[167] S. A., *Manifestazioni di devozione al Duce per il cambio della guardia,* cit. p. 7.

[168] *Ibidem.*

ornati dei ritratti di Mussolini e di Hitler[169]. Nonostante la guerra, l'assistenza operosa degli 'sciesotti' continuava insieme alle adunate di commemorazione per gli eroi combattenti caduti per la Patria; in quest'ultime «l'adesione del popolo milanese all'opera del Duce per la redenzione spirituale e materiale affidata alla giusta guerra dell'Asse» era testimoniata dal fervore con cui si ascoltavano e acclamavano le parole del capo del Fascismo milanese[170]:

> «I rapporti del federale alle Camicie nere dei Gruppi, svoltisi nei vari rioni, si sono conclusi ieri con il raduno del Gruppo "Sciesa" […]. Fra i tricolori e le insegne sciesotte che pendevano dai balconi, dominavano due parole, ripetute da innumerevoli scritte: «Duce» e «Vincere». E una grande effigie del Duce riempiva la facciata della casa che faceva da sfondo al podio e alle due tribune sulle quali erano le famiglie dei Caduti e gli alfieri coi vessilli. […]. Al federale[171], il fiduciario Amedeo Alberini, ha esposto, in una schematica relazione, quanto il Gruppo ha fatto nei vari settori, da quello culturale a quello economico e assistenziale. Nella giurisdizione, 4116 richiamati, di cui 831 volontari e di questi 395 sono sciesotti: 485 sono stati feriti in combattimento e 96 hanno dato in olocausto alla Patria la vita. […] Le forti parole del gerarca hanno suscitato consensi e acclamazioni al Duce. E in una nuova manifestazione di fervore per Mussolini e la vittoria si è chiuso il raduno. Successivamente, i gerarchi, accompagnati dai fascisti in corteo, hanno raggiunto, attraverso la Galleria e piazza del Duomo, la sede del Gruppo, in via Unione, dove si sono trattenuti negli uffici e hanno reso omaggio ai Caduti per la Rivoluzione»[172].

Dopo l'armistizio di Cassibile lo Stato italiano crollò e la parte settentrionale del Paese venne occupata dai tedeschi. Diversi furono gli internati militari italiani in Germania del Gruppo Sciesa; l'armistizio firmato infatti il 3 settembre del 1943 dal Regno d' Italia cessò le ostilità verso gli Alleati e iniziò la resistenza italiana contro il nazifascismo. Furono considerati prigionieri di guerra coloro che non scelsero di continuare a combattere nelle file dell'esercito tedesco.

---

[169] S. A., *Manifestazione italo-tedesca al Gruppo rionale Sciesa,* in «Corriere della Sera», 19 gennaio 1938, p. 4.

[170] S. A., *Con l'adunata dello 'Sciesa' si sono chiusi i rapporti rionali,* in «Corriere della Sera», 22 settembre 1941, p. 5.

[171] Andrea Ippolito è il segretario federale di Milano negli anni 1941-1942.

[172] S. A., *Con l'adunata dello 'Sciesa' si sono chiusi i rapporti rionali,* cit., p. 1.

A chiedere informazioni di questi uomini, una gran folla sarebbe convenuta in alcuni giorni «fin dal mattino, alla sede del Gruppo rionale fascista A. Sciesa»; essa era «costituita in maggioranza da madri, spose, sorelle, tutte aventi nel cuore radicatissima la speranza di apprendere dalle labbra di padre Daniele Dallari, notizie dei loro congiunti, internati ed ex-internati, dimoranti in Germania»[173].

Ma prima dell'armistizio di Cassibile che avrebbe dato vita a quella guerra civile italiana, terminata solo con la resa di Caserta nel 2 maggio 1945 (con cui ufficialmente fu sancita la definitiva sconfitta delle forze armate nazifasciste in Italia), il Gruppo Sciesa si avviava alla chiusura della sua attività assistenziale nei confronti dei garibaldini e veterani:

> «È venuto recentemente a mancare ai vivi l'ultimo garibaldino residente in Lombardia, e la sua scomparsa segna anche la cessazione dell'attività assistenziale, durata 19 anni dal "Patronato fascista A. Sciesa […]". Questa multiforme attività è simpaticamente nota. Ogni anno il Patronato adunava alla tradizionale mensa i veterani nell'anniversario delle 5 Giornate; altre iniziative memorabili furono il Natale al Gruppo "Sciesa", il pellegrinaggio alla tomba di Garibaldi nel giugno 1926, la visita del Duce ai veterani di Turate, ecc. L'assistenza privata, particolare, affettuosa verso i gloriosi superstiti delle battaglie per l'Unità d'Italia, ha sempre avuto carattere di spiritualità e di solidarietà e contribuito a rendere meno penose le condizioni di vita di parecchi vegliardi. In occasione della chiusura di ogni attività il Patronato ha deciso di devolvere il residuo capitale a favore di quegli Enti che, in qualche modo, continuano l'opera assistenziale verso i garibaldini e i veterani»[174].

Iniziò così a sfaldarsi l'attività assistenziale del gruppo che ben presto avrebbe accolto in una delle sue più grandi opere, la colonia di Sciesopoli, un nuovo pubblico: i bambini ebrei. La sede del gruppo, che dal marzo 1937 era lo storico palazzo Odescalchi di Milano in Via Unione 5, ospitò nuovi 'inquilini', accogliendo un centro di raccolta dei profughi ebrei[175]. Questo, poi, avrebbe indirizzato i bambini vittime della Shoah alla colonia un tempo istituita per balilla e avanguardisti.

---

[173] S. A., *Messaggi di ex internati. Folla ansiosa di notizie attorno a padre Daniele*, in «Corriere della Sera», 9 febbraio 1945, p. 2.

[174] S. A., *Il Patronato garibaldini e veterani chiude la sua attività,* in «Corriere della Sera», 20 aprile 1943, p. 2.

[175] S. A., *Il suk di via Unione*, in «Corriere della Sera», 20-21 gennaio 1948, p. 2.

Il gruppo Sciesa, che era stato «il più cospicuo sia per il numero sia per le possibilità finanziarie dei camerati, raccogliendo esso, come è noto, tutta la parte centrale di Milano»[176] aveva scelto tale palazzo, uno dei più noti della città, per testimoniare la sua importanza ed ora, nel 1946, il «Corriere della Sera», ormai non più fascista, così lo ricordava in un articolo:

> «Le donne, chi non lo sa? sono curiose. Non fa dunque meraviglia di trovarne tante affacciate in permanenza tutt'in giro al quadrato cortile di questo vecchio palazzo di via Unione. […]. Tutti ne furono banditi quando il palazzo divenne sede di un "gruppo" che profanava il nome e la memoria di un autentico patriota, l'eroico popolano Sciesa e lardellò le oneste mura con mendaci sentenze affermanti con disinvolta improntitudine che si doveva servire il regime "in silenzio" (e questo era purtroppo vero) e "senza grandi frasi", il che era implicitamente smentito da quelle parole stesse. Le antiche damigelle in vedetta alle finestre videro allora, più che mai impietrite, gente affatto diversa invadere i porticati e le sale della vetusta magione […] un pubblico tutto mascolino, dalle divise di orbace cariche di aquile e di teschi, che tetri giovani armanti di pugnali sfoggiavano con torva burbanza. Durò per anni la grottesca farsa che finì in tragedia; e un nuovo pubblico, composto dalle sue vittime, attrasse e tuttora attrae gli sguardi delle immobili spettatrici […]. Sono uomini, donne, ragazzi dall'impronta esotica, dall'aria trasognata, spesso stranamente vestiti, talvolta coperti di pochi cenci […] che parlano un linguaggio incomprensibile, che si adunano in crocchi […]. Certo abbiam di fronte un confuso incrocio di razze, un miscuglio cosmopolita, un ibrido convegno tra mercantile e politico, una specie di ghetto: vocabolo che ancor meglio vi persuade se seguite questa gente mentre imbocca il portone al n. 5 […]. È insomma la Comunità Israelitica che da un anno compie qui la sua opera di assistenza, di fratellanza, di propaganda […] accogliendo e aiutando a migliaia profughi d'ogni parte, attraverso riunioni, conferenze, scuole, sussidi e incoraggiamenti d'ogni genere. Un vero "porto di mare" a cui approdano sbandati erranti d'ogni sorta. […] Eh sì, ne è passata di gente su queste pietre e ne han visto le gentili figurine curiosanti dalle finestre!»[177].

[176] S. A., *La nuova sede del Gruppo Sciesa nello storico palazzo Odescalchi*, in «Corriere della Sera», 29 marzo 1937, p. 2.

[177] S. A., *Il ghetto milanese*, in «Corriere della Sera»,18 dicembre 1946, p. 2.

Capitolo III

I 'martiri' Emilio Tonoli e Cesare Melloni

3.1 *Preludio alla marcia su Roma*

Il 15 maggio 1921 le elezioni politiche presagivano già una situazione particolarmente favorevole al movimento fascista di Benito Mussolini[178]. I liberali, con tali elezioni, avevano perso la maggioranza dei seggi del parlamento a favore dei nuovi partiti di massa (Partito Popolare, Partito Socialista ed il nuovo Partito Comunista d'Italia). Ripercussione di questo risultato fu una nuova maggioranza, che vedeva la collaborazione di liberali, popolari e dei socialisti di Bissolati e che portò all'instaurazione di un governo debole guidato da Ivanoe Bonomi[179]. L'ancor più debole governo del suo successore, nell'anno seguente, fu quello di Luigi Facta che non riuscì a porre rimedio alla critica situazione politica. Accusato di essere troppo debole nei confronti dello squadrismo fascista, il governo assistette inerte e passivamente alla dissoluzione dello Stato liberale, permettendo a Mussolini di imporsi. Con lo scopo di difendere la nazione dal caos del biennio rosso il duce scelse come soluzione quella di distruggerlo definitivamente[180].

---

[178] Cfr. R. Vivarelli*, Storia delle origini del fascismo. L'Italia dalla grande guerra alla marcia su Roma*, Vol. III, Il Mulino, Bologna 2012, pp. 199-213, cit. in L. Tedesco, *Il Partito liberale italiano e il fascismo come sua «figliazione [sic]»*, in «Ventunesimo Secolo», fasc. 40, 2017, p. 159.

[179] R. Vivarelli, cit. in L. Tedesco, *op. cit.* p. 160.

[180] A. Aquarone, *L'organizzazione dello Stato totalitario*, Einaudi, Torino 1995, pp. 5-6, cit. in L. Tedesco, *op. cit.* p. 170.

Pochi mesi prima si era costituito un nuovo organismo proletario di unità antifascista: l'Alleanza del Lavoro. Fondata nei giorni 19-20-21 febbraio 1922 a Roma da componenti della CGdl, dell'Unione Sindacale Italiana, del Sindacato Ferrovieri Italiani, della Federazione Nazionale Lavoratori dei Porti, dell'Unione Italiana del Lavoro, nonché da esponenti del Partito Repubblicano e dell'Unione Anarchica[181], il programma che si prefiggeva era il seguente:

> «I rappresentanti delle organizzazioni operai che agiscono sul terreno della lotta di classe, […] premesso che l'unione delle forze del lavoro nella lotta contro il capitalismo è condizione essenziale per il raggiungimento dell'emancipazione proletaria; considerato che detta unione maggiormente si impone nei momenti (quale è quello che attraversiamo) in cui la violenza organizzata dalle forze reazione si abbatte ciecamente sulle organizzazioni dei lavoratori allo scopo di distruggerle privando così il proletariato dello strumento della propria difesa e della propria conquista; deliberano di opporre alle forze coalizzate della reazione l'alleanza delle forze proletarie, avendo di mira la restaurazione delle pubbliche libertà e del diritto comune unitamente alla difesa delle conquiste di carattere generale della classe lavoratrice, tanto sul terreno economico che su quello morale»[182].

Nel 1922 i fascisti erano però ormai molto forti: «intensificando la strategia seguita con successo nei mesi precedenti i fascisti avevano assunto il potere reale a livello locale»[183]. Costringendo le amministrazioni comunali socialiste a dimettersi, essi incendiavano le Camere del lavoro e i luoghi di riunione dei proletari[184], riuscendo così a compiere i delitti più efferati nella totale indifferenza delle forze dell'ordine[185]. Ultima azione squadrista, alla

[181] Cfr. S. Bianciardi, *Argentina Altobelli e la buona battaglia*, F. Angeli, Milano 2012 p. 370.

[182] I. Silone, *Il fascismo: origini e sviluppo*, Mondadori, Milano 2002, p. 118.

[183] G. Santomassimo, *La marcia su Roma*, Giunti, Firenze 2000, p. 39.

[184] Circa le statistiche relative alle vittime si rinvia ai classici di R. De Felice, *Mussolini il fascista. La conquista del potere 1921-1925*, Vol. I, Einaudi, Torino, 1966, pp. 36-39 ed E. Gentile, *Storia del Partito fascista 1919-1922. Movimento e milizia*, Laterza, Roma-Bari, 1989, pp. 472-475. Sulla plausibilità del ricorso alla categoria della guerra civile per decrittare il clima di violenza postbellico concordano anche M. Franzinelli, *Squadristi. Protagonisti e tecniche della violenza fascista 1919-192*2, Mondadori, Milano 2003 e F. Fabbri, *Le origini della guerra civile. L'Italia dalla Grande Guerra al Fascismo 1918-1921*, Utet, Torino 2009, cit. in L. Tedesco, *op. cit.,* p. 159.

[185] Cfr. C. Piermarini, *I soldati del popolo*, Red Star Press, Roma 2013, p. 54.

fine di luglio, era stata la spedizione su Ravenna, «con omicidi, incendi, devastazioni e saccheggi»[186]. Queste azioni provocarono un'ulteriore crisi governativa che portò a sua volta al secondo gabinetto Facta[187]. Il clima era però ormai mutato: il fascismo appariva volto a completare la sua conquista. Fu così che l'Alleanza del Lavoro, di fronte all'inesorabile avanzata dello squadrismo, il 29 luglio proclamò lo sciopero generale, meglio conosciuto con la definizione turatiana di 'sciopero legalitario', aggettivo criticato dal giornale il «Corriere della Sera»:

> «L'on. Turati, in una sua pietosa intervista, s'è messo a sostenere che lo sciopero era "legalitario" […]. Se l'on. Turati crede che, secondo il vocabolario italiano, un tale sciopero debba chiamarsi "legalitario", egli abusa senza dubbio del vocabolario ma sopra tutto non si avvede che una legalità stiracchiata a questo modo sa di farisaico lontano un miglio»[188].

Lo sciopero, che sarà anche definito 'la Caporetto dell'antifascismo', si rivelò essere, con le parole di E. Francesacangeli «la pietra tombale di un movimento operaio agonizzante da più di un anno»[189].

L'astensione del lavoro sarebbe dovuta rimanere segreta fino al 31 luglio, ma la pubblicazione della notizia sul giornale genovese «Il Lavoro» del 30 luglio permise ai fascisti di organizzarsi[190] e di togliere qualsiasi sorpresa o effetto paralizzante. La reazione fu invero quella di un ultimatum di quarantotto ore agli scioperanti; trascorso tale termine di tempo, «la Di-

[186] Cfr. G. Santomassimo, *op. cit.*, p. 40.

[187] Sul tema cfr. anche D. Veneruso, *La vigilia del fascismo. Il primo ministero Facta nella crisi dello stato liberale in Italia*, il Mulino, Bologna 1968, pp. 337-339 e P. Alberghi, *Il fascismo in Emilia Romagna. Dalle origini alla marcia su Roma*, Mucchi, Modena 1989, p. 506. Sulla inadeguatezza e contraddittorietà delle direttive inviate dal potere centrale ai prefetti si rinvia anche a J. Dunnage, *Ordinamenti amministrativi e prassi politica. Le forze di polizia a Bologna di fronte al fascismo 1920-1922*, in «Italia contemporanea», fasc. 186, 1992, pp. 63-90. Sul silenzio del mondo dei giuristi e sull'atteggiamento della magistratura, volto a rispondere alle agitazioni sociali solo in termini repressivi, cfr. M. Fioravanti, *La crisi del regime liberale (1918-1925) nel giudizio della giuspubblicistica italiana*, in *Il partito politico dalla Grande Guerra al fascismo. Crisi della rappresentanza e riforma dello Stato nell'età dei sistemi politici di massa (1918-1925)*, a cura di F. Grassi Orsini e G. Quagliariello, il Mulino, Bologna 1996, p. 202. cit. in L. Tedesco, *op. cit.*, p. 159.

[188] s. a., *La disastrosa fine dello sciopero generale. I due moniti,* in «Corriere della Sera», 4 agosto 1922, p. 1.

[189] C. Piermarini, *op. cit.,* p. 55.

[190] *Ibidem*.

rezione del Partito si dichiarava libera di agire nell'interesse dello Stato anche, ove occorreva, impadronendosi del potere»[191]. Il «Corriere della Sera» riportò in parte l'ordine diramato dal Segretario del Partito fascista, Michele Bianchi:

> «Appena conosciuta la decisione dello sciopero la direzione del partito fascista ha lanciato il seguente proclama per dichiarare di voler raccogliere il "guanto di sfida" lanciato "al fascismo ed alla Nazione". […]. "Diamo quarantott'ore di tempo allo Stato perché dia la prova della sua autorità in confronto di tutti i suoi dipendenti e di coloro che attentano all'esistenza stessa della Nazione. Trascorso questo termine, il fascismo rivendicherà piena libertà d'azione e si sostituirà allo stato che avrà ancora una volta dimostrata la sua impotenza"»[192].

Ciononostante gli attacchi squadristi agirono fin da subito: già nel giorno antecedente l'ordine di Bianchi erano pronti ad entrare in azione impadronendosi dei servizi pubblici e delle funzioni di governo ovunque fosse necessario, nel tentativo di far fallire lo sciopero agli albori dell'agitazione. Nel capoluogo lombardo tra i tanti, fece spicco la figura di Aldo Finzi, fascista che s'impadronì coi suoi amici del deposito dei tram di Milano guidandone uno e brandendo in mano una rivoltella[193].

L'Alleanza del lavoro, revocando lo sciopero tre giorni dopo, accortasi delle scarse adesioni, mostrò di temere le ritorsioni fasciste; fu, di fatto, l'atto finale che aprì ai fascisti la strada per marciare su Roma[194] con un colpo di Stato pochi mesi dopo. In una lettera che il Segretario Bianchi, due anni dopo la marcia su Roma, scriverà infatti a Mussolini il 10 giugno 1924 si legge:

> «Ricorda, Duce, che ti sono stato a fianco […] sempre, e più specialmente nei momenti tristi e difficili […]; ricorda che la marcia su Roma non sarebbe stata possibile se nell'agosto del 1922 il Fascismo non avesse stroncato lo sciopero legalitario imponendo per mia ini-

[191] S. A., *Lavoratori: incrociate le braccia. L'Alleanza del Lavoro fa appello agli operai delle industrie, dei campi, dei servizi pubblici per lo sciopero generale nazionale in difesa delle organizzazioni di classe. Una intimazione ai fascisti al Governo*, in «Avanti!», 1°agosto 1922, p. 1.

[192] S. A., *Lo sciopero generale nazionale proclamato dall'alleanza del lavoro. 24 o 48 ore?*, in «Corriere della Sera», 1° agosto 1922, pag. 1.

[193] P. Tompkins, *Dalle carte segrete del Duce. Momenti e protagonisti dell'Italia fascista nei National Archives di Washington*, Milano, il Saggiatore, 2010, p. 63.

[194] C. Piermarini, *op. cit.,* p. 55.

> ziativa, soltanto per mia iniziativa contro il difforme parere del vecchio gruppo parlamentare e le tue strapazzate all'Hotel Savoia contro il mio 'colpo di testa', l'ultimatum delle 48 ore»[195].

Questo momento sancisce il predominio ormai indiscutibile del partito fascista, adesso «la più forte organizzazione politica del Paese»[196], che supera i 300.000 iscritti.

3.2 *La proclamazione dello sciopero: un ultimatum di 48 ore*

Sul quotidiano «Avanti!» di martedì 1° agosto 1922 appariva il titolo «Lavoratori: incrociate le braccia» e a seguire il sottotitolo «L'alleanza del lavoro fa appello agli operai delle industrie, dei campi, dei servizi pubblici per lo sciopero generale nazionale in difesa delle organizzazioni di classe»[197]. Nell'articolo si leggeva:

> «Obbediamo! All'ordine che ci viene dal Comitato dell'Alleanza del Lavoro noi dobbiamo rispondere: «Obbediamo!» e «Obbediamo!» dicono rispondendo tutti i compagni, tutti i lavoratori coscienti del loro dovere, devoti alla propria causa. […] lo sciopero non è un atto di rivolta. È un atto di protesta, di affermazione, di indignazione. […] Proletari d'Italia a noi! Siate degni della grande manifestazione che vi si chiede! »[198].

Nel programma pubblicato i lavoratori di tutte le categorie dovevano immediatamente abbandonare il lavoro e l'ordine di ripresa sarebbe stato comunicato per il tramite di fiduciari delle organizzazioni responsabili[199]. L'obiettivo era «la difesa delle libertà politiche e sindacali minacciate dalle insorgenti fazioni reazionare», fazioni che «mirano – mediante la soppressione di ogni garanzia legale – allo schiacciamento delle organizzazioni operaie, premessa necessaria per potere susseguentemente rimbalzare i

---

[195] E. Gentile, *Storia del partito fascista*, cit., p. 657.

[196] G. Santomassimo, *op.cit.,* p. 47.

[197] s. a., *Lavoratori: incrociate le braccia. L'Alleanza del Lavoro fa appello agli operai delle industrie, dei campi, dei servizi pubblici per lo sciopero generale nazionale in difesa delle organizzazioni di classe. Il comitato segreto d'azione proclama lo sciopero generale*, cit., p. 1.

[198] *Ibidem.*

[199] *Ibidem.*

lavoratori da uno stato di relativa libertà ad uno stato di schiavitù»[200]. Impartendo le istruzioni per lo sciopero ai lavoratori così concludeva il comitato segreto d'azione: «Lavoratori in piedi! In difesa di quel che vi è di più sacro per ogni uomo civile: la libertà»[201]. Salvo i casi di legittima difesa, nello svolgimento dello sciopero generale veniva richiesto di astenersi assolutamente dal commettere atti di violenza che sarebbero andati a scapito della solennità della manifestazione e si sarebbero prestati alla sicura speculazione degli avversari[202]. A tal riguardo si espose Turati; «lo sciopero come abbiamo assicurato il Presidente del Consiglio non deve destare preoccupazioni. Esso avrà carattere legalitario venendo a fiancheggiare lo Stato nella necessaria difesa contro le minacce e le intimidazioni fasciste»[203]. Mentre gli incitamenti allo sciopero continuavano («nessuno operaio deve tradire la causa del proletariato italiano. Viva lo sciopero generale! Viva l'organizzazione operaia!»[204]), il giornale «Avanti!» sospese le pubblicazioni per unirsi agli scioperanti.

Infatti, l'ordine di sciopero diramato «a tutte le Federazioni, compresa quella del libro, con estensione dello sciopero anche per gli addetti ai giornali» risparmiò solamente «gli addetti dei servizi sanitari (ospedali e manicomi)»[205]. Le notizie ufficiali e gli ordini del comitato segreto d'agitazione vennero pubblicati nel bollettino dello sciopero in cui la tipografia «Avanti!» di Milano pubblicò un comunicato: gli operai non dovevano attenersi che ad esso, trascurando quanto veniva artatamente scritto nei giornali della borghesia[206]. Lo stesso bollettino dello sciopero così concludeva l'ultima pagina dell'edizione del 3 agosto 1922:

> «Lavoratori, al vostro posto di battaglia disciplinati! Lo sciopero continua. Lavoratori! Lo sciopero generale è magnificamente riuscito tanto a Milano quanto nelle altre città d'Italia. La stampa borghese si affanna a svalorizzare la portata e a diminuirne l'estensione, ma il tono stesso delle affermazioni rivela uno stato d'animo esasperato

[200] *Ibidem*.

[201] *Ibidem*.

[202] *Ibidem*.

[203] *Ibidem*.

[204] S. A., *Operai: disertando il lavoro riaffermerete i vostri diritti conculcati,* in «Avanti!», 1° agosto 1922, p. 3.

[205] S. A., *Lo sciopero generale. L'inizio a Milano fissato per stamane,* in «Corriere della Sera», 1° agosto 1922, p. 5.

[206] S. A., *I comunicati dello sciopero*, in «Bollettino dello sciopero» a cura del Comitato segreto di agitazione, 3 agosto 1922, p. 2.

> per la inaspettata forza di resistenza che dimostra sempre di possedere il Proletariato rimasto devoto e fedele all'organizzazione. Lo sforzo compiuto dai giornali borghesi non giunge però ad offuscare la verità. Lavoratori! Alle notizie tendenziose che i vari giornali vi fanno giungere dai centri del movimento proletario si oppongano le notizie che arrivano direttamente al Comitato di agitazione dello sciopero e quelle che circolano in mille modi da un punto all'altro della Penisola. Anche i servizi pubblici, con alla testa i ferrovieri, hanno risposto in modo mirabile all'appello, di maniera che è ancora una volta dimostrato che la vita della nazione dipende dal lavoro del proletariato. Operai lavoratori tutti, continuate energicamente lo sciopero, difendete i vostri fortilizi, rimanete disciplinati agli ordini del Comitato dell'Alleanza del Lavoro che viglia ed opera per ottenere quelle soddisfazioni e quelle garanzie di libertà, per le quali dopo tante provocazioni scendeste in lotta»[207].

3.3 *La fine dello sciopero e lo scadere dell'ultimatum*

Il 2 agosto, il giorno precedente lo scadere dell'ultimatum fascista, il «Corriere della Sera», caldeggiando il fascio scrisse:

> «Lo sciopero ha oltrepassato quelle ventiquattr'ore che potevano apparire più che sufficienti per una protesta […]. Questa volta la sfida è eccessiva. Ventiquattr'ore non sono parse bastevoli per una protesta che scompiglia tutta la vita nazionale e non può avere alcun risultato che in qualche anche minimo modo ne spieghi la necessità […]. Oggi i socialisti, e in prima linea i collaborazionisti, cadono nel medesimo errore: credono di poter consentire in atti di provocazione come questo lungo sciopero generale che segue in meno di due settimane a un altro lungo sciopero generale, e di poter poi, influendo con le manovre parlamentari sul Governo, arrivare a dirigere le guardie e i carabinieri contro gli eccessi fascisti, anzi contro l'esistenza stessa del fascismo»[208].

La «durata eccessiva, con questa coda della terza giornata, non serve che a confermare un fatto essenziale: l'arma pazzamente adoperata ha ferito

[207] S. A., *s. t.*, in «Bollettino dello sciopero» a cura del Comitato segreto di agitazione, 3 agosto 1922, p. 6.

[208] S. A., *L'insuccesso dello sciopero generale. Il servizio ferroviario effettuato su larga base. Lo spirito bolscevico,* in «Corriere della Sera», 2 agosto 1922, p. 1.

chi la usava»[209]. Da parte sua, l'Alleanza del lavoro diramava alle ore 23 a tutti i sottocomitati segreti d'agitazione disposizioni ed informazioni seguenti:

> «Lo sciopero continua ancora in tutta Italia come fu proclamato senza alcuna esclusione. Entro domani, giovedì, lo sciopero cesserà e saranno in proposito emanate istruzioni a tutti i Comitati di agitazione. Domani mattina il Governo pubblicherà un proclama al Paese col quale si invitano le parti in conflitto alla pacificazione, dando delle serie garanzie per il rispetto e la tutela della libertà»[210].

Allo scoccare della mezzanotte, lo sciopero sarebbe entrato nella sua fase più critica, in quanto a quell'ora avrebbe potuto cominciare la vera e propria reazione fascista. Il PNF, sezione di Milano, aveva fintanto indirizzato ai cittadini questo manifesto:

> «Milanesi! Il fascio Milanese di Combattimento, sempre fedele ad un atteggiamento di compostezza e di temperanza, sempre alieno da ogni violenza non necessaria, questa volta di fronte all'insulso sciopero generale si dichiara con la consueta schiettezza disposto ad una vasta ed intensa azione per liberare la nostra metropoli dalla sorda oppressione del socialismo di partito, nessuna frazione e tendenza esclusa. […] Vogliamo senza ulteriori esitazioni iniziare anche una decisa ed inflessibile opera di controffensiva per tutto quanto di degradante è stato commesso in passato, per quanto di tristamente fazioso si compie oggi. Se l'ultimatum della Direzione del Partito Nazionale Fascista non sarà puntualmente accettato, noi promettiamo […] con serena coscienza, di sferrare senza riserve, senza scrupoli e senza esclusione di colpi anche in Milano la ineluttabile e travolgente azione punitiva della nuova gioventù d'Italia»[211].

Il giorno seguente appariva l'appello stampato il 3 agosto dalla tipografia dell'«Avanti!» tornata a lavorare: «lavoratori milanesi! Ancora una volta avete dato mirabile esempio di solidarietà e fede. […] il comitato Centrale dell'Alleanza del Lavoro raggiunto lo scopo per il quale è stato proclamato lo sciopero ordina la ripresa del lavoro. Ubbidite: tornate al lavoro. La di-

[209] S. A., *Lo sciopero soffocato dalla generale ostilità del Paese. L'arma spezzata*, in «Corriere della Sera», 3 agosto 1922, p. 1.

[210] S. A., *Lo sciopero soffocato dalla generale ostilità del Paese. La fine annunziata per oggi. L'azione del Governo e un avviso dell'Alleanza del lavoro,* in «Corriere della Sera», 3 agosto 1922, p. 1.

[211] *Ibidem.*

sciplina è dei forti»[212]. Ma la situazione non si arrestò qui. Lo sciopero riuscì solo parzialmente e ben presto ci si sarebbe accorti che quel vano tentativo anziché sconfiggere i fascisti, li avrebbe solo rinforzati. Le squadre, che durante lo sciopero legalitario si scontrarono con gli scioperanti delle città, ottennero risultati in molte parti del paese e, dopo il fallimento dello sciopero, divennero ancora più forti e indisturbate. Il 3 agosto a Milano invasero Palazzo Marino, sede del Comune e incendiarono la sede dell'«Avanti!», giornale socialista, con l'intento di dare al prefetto il pretesto per sospendere, e successivamente sciogliere, l'amministrazione socialista.

3.3.1 *L'occupazione di Palazzo Marino*

Il 4 agosto, terminato lo sciopero, capeggiate da Farinacci[213], le squadre si avvicinarono a Palazzo Marino e si preparano a scacciare l'amministrazione socialista. Di fronte alle minacce degli squadristi il prefetto si limitò a nominare un commissario per il funzionamento provvisorio del Comune, sperando così di evitare l'occupazione, che tuttavia avvenne ugualmente. Fu così che il prefetto Lusignoli, insediò a Palazzo Marino il consigliere di Prefettura, il Conte Ferdinando Lalli. Gli eventi, ancora una volta, furono raccontati nelle pagine del giornale «Corriere della Sera»:

> «Alle 15.30 un gruppo di fascisti, dopo avere inscenata in Galleria una breve dimostrazione diretta a festeggiare la cessazione dello sciopero, è sboccato in piazza della Scala ed ha inizialo un'altra dimostrazione, ostile, questa volta, contro Palazzo Marino. Le porte erano già guardate dalla forza pubblica e i fascisti non hanno potuto entrarvi. Però, mentre dalla Questura centrale partivano drappelli di bersaglieri per difendere la sede del Comune, un fascista, arrampicandosi all'esterno delle colonne che fiancheggiano la porta verso piazza della Scala, riusciva a issare sull'asta della bandiera, che era deserta di drappi, un piccolo vessillo tricolore. Il gesto fu salutalo da grandi applausi […]. A mano a mano che i gruppi si facevano più numerosi, l'opera delle guardie per tenere sgomberi i dintorni del palazzo diventava difficile e lenta. Alle guardie a cavallo si aggiunsero squadre di guardie a piedi, ma ben presto apparve evidente che la pressione aumentava e che non era più possibile tenere libera

[212] S. A., *Le tre giornate dello sciopero milanese. Alleanza del lavoro (comunicato ufficiale). Ordine di cessazione dello sciopero*, in «Avanti!», 4 agosto 1922, p. 4.

[213] Cfr. *Cesare Andreoni e il Futurismo a Milano tra le due guerre*, a cura di C. Andreoni, Bolis, Bergamo 1922, p. 204.

> la piazza. Fu allora che una Commissione piuttosto numerosa, chiese di essere ammessa nel palazzo intendendo domandare che la bandiera issata al balcone dai fascisti alcune ore prima, fosse sostituita da una più grande. La Commissione venne respinta: ciò diede origine alle prime colluttazioni della folla con le guardie»[214].

Poco dopo, «i tre assessori che si trovavano nel gabinetto del sindaco venivano invitati a lasciare Palazzo Marino» e «quando i tre rappresentanti dell'amministrazione socialista si furono allontanati, il consiglio degli occupanti si riunì nuovamente per deliberare sul da farsi di fronte al Commissario prefettizio»[215]. Il colloquio che ne seguì col prefetto fu di durata brevissima: «la forza delle cose ormai segnava la soluzione e non lasciava campo alla scelta»[216]. Le squadre «confermarono il proposito di rientrare nella legalità quanto più presto fosse possibile, cioè appena si fosse presentato a palazzo Marino un Commissario prefettizio munito dei poteri necessari per prendere in consegna il Comune ed amministrarlo»[217]. Se ciò non fosse accaduto, «cioè se si fosse tentato di riprendere palazzo Marino, gli occupanti si sarebbero difesi sino all'estremo, pronti a farsi uccidere tutti piuttosto che cedere»[218]. Intanto il giornale «Avanti!», a cui sarà riservato il giorno seguente un destino tragico, pubblicava il seguente avviso: «mai abbiamo sentito Palazzo Marino tanto nostro come in questa ora in cui lo ha strappato, alla nostra amministrazione la facile ed impunita invasione delle bande reazionarie. Il proletariato lo riconquisterà e lo riconsacrerà alle sue rivendicazioni»[219]. In quei giorni, Gabriele D'annunzio si era recato a Milano, presso l'Hotel Cavour, a qualche minuto da Palazzo Marino, per concordare la promozione pubblicitaria delle sue opere da diffondere in America Latina con il suo editore[220]. I fascisti, venuti a conoscenza della presenza del Vate nella città, vollero approfittare dell'occasione per farlo parlare alla folla e verso le 20 iniziò a propagarsi la notizia che egli si sarebbe

[214] S. A., *La disastrosa fine dello sciopero generale. La sede del comune di Milano occupata dai fascisti. Una giornata di conflitti, attentati e rappresaglie. L'occupazione di palazzo Marino,* in «Corriere della Sera», 4 agosto 1922, p. 1.

[215] *Ibidem*.

[216] *Ibidem*.

[217] *Ibidem*.

[218] *Ibidem*.

[219] S. A., *I fascisti, complice l'Autorità invadono il Comune proletario. Un commissario prefettizio a Palazzo Marino. Palazzo Marino è nostro!*, in «Avanti!», 4 agosto 1922 p. 6.

[220] Cfr. F. Di Tizio, *D'Annunzio e Mondadori: carteggio inedito 1921-1938,* Pescara, Ianieri, 2006, p. 29.

affacciato dal balcone di palazzo Marino facendo in questo modo aumentare esponenzialmente «l'interesse dell'avvenimento della serata»[221]. Convinto a tenere un discorso da Aldo Finzi e Attilio Terruzzi[222], D'Annunzio si recò a Palazzo Marino. Accolto «dall'applauso frenetico della folla», il poeta «ha esordito dicendo che è la prima volta, dopo Fiume, che parla da una ringhiera, dalla ringhiera di questo palazzo dove per troppo lungo tempo fu muto il linguaggio del tricolore»[223]. Ascoltato in un silenzio raccolto si presta a parlare nella speranza che ascoltino gli operai «per persuaderli della follia delle teorie con cui ne hanno ingannata la coscienza e turbato l'intelletto»[224]. Seguì a questo punto il racconto, alla fiumana di gente sottostante, di un episodio personale:

> «Nell'eremo in cui vivo, mi dissero un giorno che un contadino parlava male della guerra e malediceva a me che avevo fatto morire tanti giovani. Andai a cercarlo con passo fermo e con faccia pacata: lo trovai che affondava la vanga nel terreno; e gli dissi: ecco, come dalla ferita che tu fai nella terra madre nascerà il frutto che dovrà nutrirti, così dalle ferite della guerra necessaria e giusta è sorta la nuova Italia che sarà ministra di giustizia e di fortuna pel suo popolo. Ed ora siedi all'ombra di quell' albero, e medita su quello che ti ho detto; io lavorerò per te. E poiché sono ancora valido, presi una marra e l'affondai nel terreno. Dopo qualche tempo il contadino si alzò e venne verso di me e mi abbracciò e pianse sul mio petto; e da quel momento l'Italia non ebbe un servitore più umile e fedele […]. Questo il discorso che io vorrei fare ad ogni operaio, ogni contadino se avessi il dono dell'ubiquità: ma ciascuno di voi si costituisca messaggero del nuovo verbo d'Italia che illumini le coscienze e riscaldi i cuori alla nuova fede»[225].

[221] S. A., *La disastrosa fine dello sciopero generale. La sede del comune di Milano occupata dai fascisti. Una giornata di conflitti, attentati e rappresaglie. Un discorso di D'Annunzio dal balcone del Comune,* in «Corriere della Sera», 4 agosto 1922, p. 1.

[222] Cfr. U. Foscanelli, *Processo a D'Annunzio: parla la difesa*, Firenze, il Fauno, 1963, p. 85.

[223] S. A., *La disastrosa fine dello sciopero generale. La sede del comune di Milano occupata dai fascisti. Una giornata di conflitti, attentati e rappresaglie. Un discorso di D'Annunzio dal balcone del Comune,* cit., p. 1.

[224] *Ibidem.*

[225] *Ibidem.*

3.3.2 *L'incendio della sede dell'«Avanti!»*

La rappresaglia a Milano si concluse il 4 agosto con l'incendio della sede del giornale socialista «Avanti!», «incendio avvenuto con la palese complicità dell'autorità politica e militare»[226]. Danneggiati gli impianti tipografici, per quattro giorni fu impossibile l'uscita del giornale a Milano, un danno «molto più grave di quanto i giornali non abbiano pubblicato»[227]. Se il «Corriere della Sera» scriveva in un suo articolo che i danni dell'incendio non erano così gravi:

> «I danni non sono precisati. Lo stabilimento non è stato toccato. Hanno sofferto invece, per l'incendio, gli uffici e alcune sale di redazione, dove carte e tavoli vennero bruciati. Maggiormente hanno sofferto i magazzini della carta e il deposito dei giornali vecchi e degli opuscoli di propaganda. Il fabbricato, tutto in cemento armato, non ha subito guasti»[228],

l'«Avanti!» controbatteva comunicando che:

> «Per un periodo indeterminato – che noi speriamo breve – l'«Avanti!» non potrà uscire nella sua sede principale. […]. A Roma, con gli scarsi mezzi noti ai compagni, uscirà l'edizione romana dell'«Avanti!». Fino al giorno in cui le nostre macchine potranno rimettersi in modo. Il colpo che ci è stato inferito è grave. La nostra fede però, la nostra indomabile volontà di non disertare la battaglia è più grande ancora. Battuti sul terreno della violenza, noi conserviamo la certezza assoluta di vincere su quello delle idee. A tutti i nostri lettori, ai compagni, ai lavoratori, che l'«Avanti!» ha strenuamente difeso in trent'anni di dure e strenue battaglie noi diciamo: il vostro giornale ha bisogno di essere aiutato, oggi e non domani; ha bisogno di risorgere, di combattere, di vivere per voi, per il vostro avvenire, per le vostre libertà, per il socialismo: aiutatelo, fate subito il massimo sacrificio […]. Viva l'«Avanti!» Viva il socialismo!»[229].

[226] S. A., *Il governo tutela l'ordine pubblico, abdicando alle autorità militari che hanno consentito le devastazioni fasciste. Riunione della Direzione del Partito. Per l'Avanti!*, in «Avanti!», 8 agosto 1922, p. 1.

[227] *Ibidem.*

[228] S. A., *Tumultuoso epilogo dello sciopero generale in Italia. L'assalto all' «Avanti!». I danni dell'incendio*, in «Corriere della Sera», 5 agosto 1922, p. 1.

[229] S. A., *Il governo tutela l'ordine pubblico, abdicando alle autorità militari che hanno consentito le devastazioni fasciste. Riunione della Direzione del Partito*, cit., p. 1.

La pianificazione dell'assalto all'«Avanti!» iniziò «verso le 18, dopo il ritorno del corteo da Palazzo Marino»[230], quando, nella sede di via S. Marco si andavano concentrando automobili e camion pronti all'offensiva. La colonna fascista «all'altezza di via Lazzaretto» si è qui divisa: «alcune macchine hanno proseguito per piazzale Venezia, corso Buenos Aires ed hanno imboccato via S. Gregorio; altre per vie traverse hanno raggiunto lo stesso obiettivo»: assalire la redazione dell'«Avanti!»[231].

La sede del giornale socialista fu «circondata con una manovra avvolgente» e presto «si è iniziato da più parti un fuoco vivissimo: sparavano dall'interno gli arditi del popolo posti a presidio del giornale, dall'esterno i fascisti, dalle case vicine alcuni individui»[232]. Poi i fascisti, «i più audaci si sono accinti a scavalcare il muro di cinta» mentre altri «facevano forza contro un cancello verso via S. Gregorio che finì per cedere» ed «altri ancora aprivano una breccia nel muro verso via Benedetto Marcello»[233].

«I reticolati messi a tutela dei locali, e che si dicevano percorsi da corrente ad alta tensione, sono stati spezzati a colpi di bomba: poi la massa con impeto travolgente ha raggiunto la prima ala del fabbricato penetrando negli uffici e appiccandovi il fuoco»[234]. Intrufolatisi nella sede del giornale e «sopraggiunti altri rinforzi di truppa […] la battaglia si è andata man mano spegnendo. I fascisti, risaliti sui loro autoveicoli, gettando "alalà" ed agitando le bandiere, hanno fatto ritorno verso la loro sede»[235]. «L'Assalto», settimanale della federazione fascista di Bologna, così si sarebbe espresso il giorno seguente agli avvenimenti:

> «Vogliamo soltanto mettere in evidenza l'opera dei Fasci per fronteggiare lo sciopero; vogliamo constatare che se il piano socialista è fallito questo non si deve alla azione del governo, ma alla controffensiva del Fascismo che una volta ancora ha vinto una grande battaglia per difendere l'interesse supremo del nostro paese. […]. Ben altro ci attende. Di ben altri sacrifici è capace il fascismo italiano […] muoiono i soldati dalle camicie nere e nessuno se ne accorge, e nessuno ci pensa; nelle vie polverose delle campagne e sui duri sel-

[230] S. A., *Tumultuoso epilogo dello sciopero generale in Italia. L'assalto all'«Avanti!». Due morti e vari feriti,* in «Corriere della Sera», 5 agosto 1922, p. 1.

[231] S. A., *Tumultuoso epilogo dello sciopero generale in Italia. L'assalto all' «Avanti!». Rappresaglia e battaglia*, in «Corriere della Sera», 5 agosto 1922, p. 1.

[232] *Ibidem.*

[233] *Ibidem.*

[234] *Ibidem.*

[235] *Ibidem.*

> ciati delle città si abbattono i fascisti in lotta crivellati dal piombo social comunista ed il re riceve il più lurido opportunista del socialismo italiano e la stampa benpensante non sa vedere e non sa citare che le violenze fasciste. […]. Forse domani Filippo Turati giurerà fedeltà al re per poter meglio assassinare il Paese. Forse domani saranno premiati i postelegrafonici ed i ferrovieri scioperanti e saranno trasferiti coloro che, esponendo la vita, si adoperarono perché i pubblici servizi continuassero a funzionare. Tutto è possibile in un paese di vigliacchi in cui si diffamano e si profanano i morti gloriosi che difendono volontariamente la Patria. Tutto è possibile!»[236].

L'incendio non fu effettivamente privo di vittime:

> «Due morti e diversi feriti, dei quali alcuni gravi, quasi tutti tra gli assalitori. I due morti appartengono ai fascisti, uno è Cesare Melloni, di Pietro, di anni 25, abitante in corso XXII Marzo, 23, proprietario, colpito da schegge di bomba al capo con frattura della scatola cranica e spappolamento della massa cerebrale. Cadde mentre tentava di scavalcare il muro di cinta, raggiunto dalla bomba lanciatagli contro da un ardito del popolo. Fu raccolto in mezzo ai reticolati e poco dopo trasportato al Monumentale. L'altro è l'ing. Emilio Tonoli, figlio del prof. Stefano, medico dell'Ospedale Maggiore, di anni 22, abitante in via Spiga 9, ferito da arma da fuoco al capo. Risulta pure fulminato da corrente elettrica il che confermerebbe che la corrente stessa traversava i reticolati»[237].

Vennero a mancare in questo modo due camerati del gruppo rionale A. Sciesa, seguendo il 'martirio' di un giovane fascista deceduto pochi momenti prima in un'altra incursione al circolo socialista.

Nel quartiere di via Canonica appunto, «ove notoriamente abitano molti sovversivi», i fascisti fecero una rappresaglia per vendicare un loro compagno che era stato aggredito e percosso da alcuni comunisti due giorni prima[238]. Lanciati i petardi e i cristalli rotti al circolo a colpi di bastone e rivoltella, i fascisti non riuscirono ad entrare nei locali e decisero di proseguire «verso la via Paolo Sarpi, svoltando poi in via Canoninca e risalendola fino

[236] S. A., *Camicie nere di tutta Italia: in linea! Olocausto,* in «L'assalto. Settimanale della federazione fascista», 5 agosto 1922, p. 1.

[237] S. A., *Tumultuoso epilogo dello sciopero generale in Italia. L'assalto all' «Avanti!». Le vittime*, in «Corriere della Sera», 5 agosto 1922, p. 1.

[238] S. A., *Tumultuoso epilogo dello sciopero generale in Italia. Una battaglia di cinque ore in via Procaccini*, in «Corriere della Sera», 5 agosto 1922, p. 1.

all'incrocio con via Procaccini»[239]. L'allarme dato però dai colpi di rivoltella aveva preceduto le squadre che si trovarono già qualcuno pronto a fronteggiarli[240]. Arrestati davanti alla casa n. 11, «dove era avvenuto il giorno prima l'incidente di cui era rimasto vittima il loro compagno», cominciarono le prime reazioni e la battaglia si concluse sanguinosamente[241]. «Uno dei fascisti era […] caduto vittima di una bomba tiratagli contro e che lo aveva colpito con una scheggia al cranio fracassandogli la fronte». Era il corpo del «giovane Carlo Crespi, di 24 anni, abitante in via Vincenzo Monti, 36»[242]. Mentre Crespi apparteneva al gruppo Sauro, i 'martiri' Emilio e Cesare appartenevano al gruppo rionale A. Sciesa.

3.4 *Il culto degli eroi*

L'8 agosto si svolsero i solenni funerali dei tre fascisti, nella casa n. 2 di via Senato, sede della squadra Sciesa, via in cui «le bandiere a lutto erano issate a migliaia sulle finestre: sui negozi chiusi e sulle porte delle case si leggeva la scritta: lutto cittadino». Se «i ritrovi pubblici tenevano le saracinesche semi-abbassate», i tram furono sospesi così come il corso delle vetture e delle automobili mentre le vie centrali si facevano sempre più silenziose[243]. Due anni dopo, ricordati ancora una volta insieme nella base del gruppo rionale Sciesa che per l'occasione aveva addobbato l'affollatissima sala con due grandi ritratti dei caduti adorni di fiori freschi[244], si pronunciarono i discorsi di Jenner Mataloni, fondatore del gruppo e di Mussolini. Quest'ultimo, venne accolto dagli applausi e iniziò ad accennare brevemente al tragico episodio del 4 agosto:

> «Ho accettato di venire a parlare questa sera al Gruppo Sciesa per un triplice ordine di motivi: un motivo sentimentale, un motivo personale ed un motivo politico. Un motivo sentimentale, perché volevo tributare il mio attestato di ammirazione e di devozione profonda ai nostri indimenticabili magnifici Caduti, Melloni, Tonoli e Crespi: i

[239] *Ibidem*.

[240] *Ibidem*.

[241] *Ibidem*.

[242] *Ibidem*.

[243] S. A., *Echi delle tumultuose giornate. I solenni funerali dei tre fascisti*, in «Corriere della Sera», 8 agosto 1922, p. 4.

[244] S. A., *Ultime di cronaca. Una commemorazione fascista e un discorso dell'on. Mussolini,* in «Corriere della Sera», 5 ottobre 1922, p. 5.

primi due della vostra squadra; il terzo della Sauro, io li ricordo perfettamente. Poi ho accettato di parlare per il carattere che il Gruppo ha voluto dare a questa celebrazione. Finalmente, data l'attesa generale che tiene sospesi gli animi di tutti gli italiani nel presagio di qualche avvenimento che dovrà arrivare, non volevo mancare l'occasione di precisare alcuni punti di vista; precisazione necessaria nel tormentoso periodo che attraversiamo. Voi sentite, a giudicare dal vostro atteggiamento austero e silenzioso, che se la materia è corrompibile, lo spirito è immortale. Voi sentite, stasera, che in questo piccolo ambiente aleggia ancora lo spirito dei nostri Caduti. Sono presenti. Noi sentiamo la loro presenza. Poiché l'anima non può morire. E sono caduti nell'azione più eroica compiuta dal Fascismo italiano nei quattro anni della sua storia. Poiché molte volte, quando i fascisti si sono precipitati a distruggere col ferro e col fuoco i covi della ribalda e vile delinquenza social-comunista, non hanno visto che le schiene in fuga; ma gli squadristi della Sciesa ed i due Caduti che qui ricordiamo e tutti gli squadristi dei Fascio milanese, sono andati all'assalto dell'«Avanti!» come sarebbero andati all'assalto di una trincea austriaca. Hanno dovuto varcare dei muri, spezzare dei reticolati, sfondare delle porte, affrontare del piombo rovente che gli assaliti gettavano con le loro armi. Questo è eroismo. Questa è violenza. Questa è la violenza che io approvo, che io esalto. Questa è la violenza del Fascismo milanese. Ed il Fascismo italiano – io parlo ai fascisti di tutta Italia – dovrebbe farla sua. Non la piccola violenza individuale sporadica, spesso inutile, ma la grande, la bella, la inesorabile violenza delle ore decisive. È necessario, quando il momento arriva, di colpir con la massima decisione e con la massima inesorabilità. Non dovete credere che qui mi facciano velo i sentimenti di simpatia fortissima che io ho per il fascismo milanese: ma è soprattutto l'amore che io porto alla nostra causa. Quando una causa è santificata da tanto sangue purissimo di giovani, questa causa non deve venire in nessun modo ed a nessun costo infangata. Eroi sono stati i nostri amici! La loro gesta è stata guerriera. La loro violenza santa e morale. Noi li esaltiamo. Noi li ricordiamo. Noi li vendicheremo. Non possiamo accettare la morale umanitaria, la morale tolstoiana, la morale degli schiavi. Noi in tempo di guerra, adottiamo la formula socratica: Superare nel bene gli amici, superare nel male i nemici!»[245].

[245] B. Mussolini, *I discorsi della rivoluzione*, ALPES, Milano 1928, cit. in [<http://www.storiologia.it/mussolini/analisi.htm>, ultimo accesso il 10 aprile 2018].

I 'martiri fascisti' vennero sempre celebrati e ricordati. Furono chiamate col loro nome ben presto biblioteche, sale, Gruppi rionali e colonie. Il bollettino sociale «Tiremm Innanz», un nuovo periodico «modesto» del gruppo Sciesa, iniziò ad essere pubblicato un anno dopo la loro morte, «contemporaneamente alla inaugurazione della nostra nuova e bella sede […] rivolgendo la mente ed il cuore agli indimenticabili Tonoli e Melloni – gloria nostra purissima»[246] a cui le stesse sale dell'edificio furono intitolate: la 'Sala Melloni', riservata al Consiglio, e la Sala Tonoli, riservata ai Comandi Manipolo, agli Avanguardisti e ai Balilla[247].

Di fatto per i fascisti il culto dei caduti era una 'religione'. Tutto ciò è evidente dal monumento «che sorge nel cuore della vecchia Milano», un «tempio dedicato al culto degli Eroi» in cui chiesero di incidere, accanto ai nomi dei caduti per la grande guerra, anche quelli dei caduti milanesi per la 'rivoluzione fascista', quella rivoluzione che «valorizzando il reduce, ha reso possibile la recente celebrazione, e che conduce l'Italia lungo il cammino solare che ha per pietre miliari le anime degli Eroi nostri»[248]. La cerimonia probabilmente più sentita e profonda fu quella già accennata precedentemente. Proposta per il giorno 4 novembre anno 1923, momento in cui si sarebbe scoperta una lapide ai tre caduti, sulla casa n. 2 di via Senato[249], avrebbe accolto **«**non solo i Soci del Gruppo 'Sciesa' e degli altri Gruppi milanesi, ma una vera folla di cittadini»[250].

Rimandata al 24 febbraio 1924 «per permettere a S. E. Aldo Finzi di intervenire»[251], la commemorazione non vide né la sua né la tanto aspettata partecipazione di Giampaoli. Mentre il primo scrisse:

> «Ho sperato fino a ieri perché non volevo credere alla impossibilità di concedere al mio animo il conforto e l'orgoglio di celebrare con voi la sagra dei nostri martiri più belli. Si conclude nel loro sacrificio il periodo più eroico del Fascismo milanese […] ma debbo dirvi che veramente non potrò essere costì per domenica. Occupazioni indilazionabili me lo vietano abbiatemi presente perché io sarò con voi attorno agli Eroi nella fede e nell'amore»[252].

[246] S. A., *Presentazione*, in «Tiremm innanz», 25 ottobre 1923, p. 1.

[247] S. A., *La nuova sede*, in «Tiremm innanz», 25 ottobre 1923, p. 3.

[248] O. Cavallo, *Culto degli eroi*, in «Bollettino mensile gruppo Melloni», dicembre 1928, p. 7.

[249] L. Maiocchi, *Notizie varie*, in «Tiremm innanz», ottobre 1923, p. 7.

[250] B. Mussolini, *Sentitemi presente. Crespi, Tonoli, Melloni sono sempre vivi nella nostra memoria per la nostra immutabile venerazione*, in «Tiremm innanz», marzo 1924, p. 1.

[251] L. Maiocchi, *Notizie varie*, in «Tiremm innanz», cit., p. 12.

[252] A. Finzi, *s.t.*, in «Tiremm innanz», marzo 1924, p. 7.

Giampaoli, per «un'improvvisa chiamata a Roma» che «lo costrinse a partire la sera prima», non poté essere presente nonostante avesse «aderito con pieno entusiasmo alla commemorazione»[253]. Il discorso di Mataloni, iniziato raccontando lo sciopero dell'agosto 1922, proseguì con queste parole:

> «Gli amici che vollero fosse murata questa lapide che noi inauguriamo mi dissero che qui oggi si sarebbero consacrati sul marmo i nomi puri dei nostri martiri purissimi, mi dissero che qui oggi si sarebbero riuniti gli antichi ed i nuovi commilitoni per celebrare col rito fascista il sacrificio dei fratelli migliori, mi dissero infine che qui oggi si sarebbero rivissute le ore trepide delle trepide vigilie, le ore accese delle accese battaglie, le ore angosciose degli angosciosi ritorni quando era sul nostro cammino di vittoriosi la nera ala della morte ghermitrice di santa giovinezza nostra. […] era l'agosto della nostra passione più viva ed il sovversivismo aveva lanciato la sua sfida al fascismo, il suo affronto alla Patria con quello sciopero legalitario del '22 che altro non era se non un supremo tentativo di spezzare la nostra azione continua e vittoriosa. Era l'agosto della nostra penultima battaglia e già marciavano per le vie in tricolore le pattuglie dei vittoriosi che cantavano gli inni della nostra vittoria. Era l'agosto del nostro lutto, o Camerati, l'agosto delle nostre lacrime singhiozzate ma non versate, il mese della resurrezione milanese, il mese della liberazione di Milano. Ricordate? La città si destava piano, piano malgrado il silenzio che lo sciopero cercava […]. Venne il due agosto: e c'era il sole ad augurar vittoria! I tram sottratti a forza alle rimesse sovversive del comune sovversivo, trillarono per le vie e corsero verso la periferia ove si annidavano gli avversari. A Loreto giunse primo un tranviere d'eccezione: la camicia nera Aldo Finzi oggi Sottosegretario di Stato nel governo fascista. […] con la ripresa del servizio tranviario era la vita di Milano che riprendeva e la città dischiuse pienamente le imposte e guardò fuori. […] giù alla periferia il cosiddetto esercito sovversivo pensò e vide la sconfitta e la città fu generosa d'applausi e di tricolori per voi […]. E venne il terzo giorno, che cinque furono le giornate della prima liberazione di Milano e cinque furono, per un fatale ritorno storico, le giornate della seconda e definitiva liberazione. La vittoria allargava i suoi confini, ma restava nel cuore della città laboriosa la roccaforte dell'ozio classista e della vergogna sovversiva. Palazzo Marino restava, nel centro, il torrione munito del sovversivismo in fuga. E gli italiani lo presero e lo restituirono ai milanesi togliendo l'onta dell'ozio alla metropoli del lavoro! Lo presero d'assalto nel po-

[253] S. A., *Echi della cerimonia,* in «Tiremm innanz», marzo 1924, p. 9.

meriggio del terzo giorno, scalando le finestre del primo piano ed issando sui pennoni da tempo inoperosi la bandiera di Vittorio Veneto. Allora la città più non si contenne e si riversò sulla piazza per ascoltare il poeta di Ronchi, l'animatore primo dell'Italianità di Fiume […]. Venne il giorno nostro, camerati della Sciesa e della Sauro, venne col sole del quarto giorno e il sole tramontò avvolgendoci d'ombra e di dolore. Tornavamo alla Sede dopo quattro giorni senza sosta, tornavamo marciando verso il fortilizio di via S. Marco […] nella stessa ora un manipolo d'avanguardia, spintosi agli avamposti sovversivi di via Canonica, il vostro manipolo camerati della Sauro, lasciava nel combattimento di via Procaccini, Edoardo Crespi, il milite fedele combattente valoroso […]. Camerata Villiani, su quello stesso ponte del vecchio Naviglio milanese, due ore dopo noi ci abbracciavamo incontrandoci ancora e la tua squadra aveva a mezz'asta il gagliardetto e la mia squadra aveva allora portato l'Alfiere senza vita al bacio della madre senza figlio. E come se il lutto non bastasse e come se il dolore non fosse sufficiente a soffocarci in gola il respiro, Cesare Melloni non rispondeva quella sera all'appello […] egli pure scomparso per sempre dalle nostre file senza pace, egli pure spezzava con la morte, le speranze di un'altra madre piangente. Erano partiti all'assalto di quello che battezzai e battezzaste l'avvelenatoio della Nazione, erano partiti come gli altri cantando, sicuri di vincere per l'idea che l'infocava e ci infocava […] Vennero qui le tre salme nel quinto giorno della liberazione di Milano […]. Nelle due notti di veglia, quando la folla se n'era andata e con loro restavamo solo noi, chiusi nel nostro dolore e avvolti dalla loro morte, si sentiva il soffio dei ventilatori che agitavano i capelli biondi del nostro Emilio, bianco come la sua candida anima, morto come un candido eroe. […] oggi qui li ricordiamo […] essi agitano la fiamma insanguinata e chiamano i martiri a raccolta per proteggere l'opera dei continuatori degni. Io vorrei che in ogni vostro pensiero fosse questa visione, io vorrei che ogni vostra azione si ispirasse al loro grande sacrificio. […] vi disse il Duce ricordandoli qui il 4 ottobre del '22 che lo spirito è immortale, non allontanate da voi lo spirito dei fratelli caduti polemizzando e discutendo. Essi non discutevano mai, ubbidivano sempre; fascismo significa obbedire, fascismo significa sacrificare, fascismo significa nobiltà di pensiero […]. Camerata Crespi, Camerata Melloni, Camerata Tonoli, camerati tutti che riposate in tutti i cimiteri di tutte le contrade della Patria, benedite l'Italia che è grande per Voi, che è bella per Voi, che è forte per il Vostro sacrificio»[254].

[254] S. A., *Il discorso di Jenner Mataloni,* in «Tiremm innanz», marzo 1924, pp. 2-7.

Autodefinitosi «il fascio più vivo», il gruppo rionale Sciesa scriveva che «il fascio dei nostri morti sarà certamente l'unico ad essere sempre vivo nella mente e nel cuore dei Milanesi che videro la lotta, compreso il sacrificio, e piansero con noi gli eroici camerati»[255]. Quattro anni dopo, della commemorazione dei due martiri se ne occupò un altro bollettino, quello del Gruppo Melloni di Milano, che nel dicembre 1928 pubblicava il primo numero e in cui il direttore Emilio Malaspina scriveva:

> «con il presente numero inizia le sue pubblicazioni mensili il Bollettino dedicato alla memoria del martire Cesare Melloni, del quale il nostro Gruppo ha assunto il nome Glorioso. […] mio unico desiderio è di servire la Causa Fascista nel migliore e più disciplinato dei modi, appoggiando incondizionatamente la propaganda, a tale scopo iniziata, dal nostro Amato Gerarca, il Segretario Federale Mario Giampaoli. Le sue direttive saranno anche le mie, e mi reputerò lieto se mi sarà possibile di portare anche un piccolo contributo all'opera di fascistizzazione profondamente morale delle masse che il nostro Segretario Federale, da tempo persegue per il bene della collettività»[256].

Nel 1933, infine, nacque la fondazione Tonoli e Melloni che aprì una colonia alpina, piccola caserma per 'i bimbi del popolo'. Lo Statuto, approvato con Regio Decreto il 20 aprile 1933 n. 417, la elesse Ente morale con sede in Milano, in via Santo Spirito n. 20[257]. La struttura, prima costruita col materiale eternit e solo anni dopo in cemento, fu inaugurata con «pochi elementi decorativi, tratti da altissimi simboli ideali»: un grande pino dedicato alla memoria di Arnaldo Mussolini, circondato da cinque ceppi sui quali sono scolpiti alcuni pensieri del direttore del «Popolo d'Italia» e due steli con i busti in bronzo dei caduti Melloni e Tonoli, dello scultore Zampieri, ai piedi della scalinata, ed infine un altissimo pennone per la bandiera. La fondazione della colonia nacque dall'idea di uno dei caduti: Emilio Tonoli; «fu egli che nel marzo del 1922, in un bivacco squadrista in via Senato, propose ai camerati di organizzare per l'estate una tendopoli che si svolse in Val Solda e che Mataloni nominò Sciesopoli»[258].

[255] S. A., *Il fascio più vivo,* in «Tiremm innanz», aprile 1924, p. 3.

[256] E. Malaspina, *s.t.*, in «Bollettino mensile gruppo Melloni», dicembre 1928, p. 1.

[257] S. A., *Fondazioni,* in «Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia», 1-31 maggio 1933, p. 9.

[258] S. A., *Una nuova colonia per i bimbi del popolo. Il vibrante convegno di 'Sciesopoli' nella conca suggestiva di Selvino. Il nuovo edificio,* 12 giugno 1933, p. 6.

Nei padiglioni che portano i nomi di Tonoli e Melloni, due «giovinezze superbe immolate sull'altare della Patria per la causa fascista», ogni sera, «le pure anime dei bimbi della 'Sciesa', Balilla d'Italia, si raccoglieranno per recitare la loro preghiera»[259] e «una voce grave e commossa rammenterà loro la suprema bellezza del sacrificio compiuto»[260]. Ha qui inizio la storia di Sciesopoli, un progetto avviato già anni prima nel 1927: «la più grande Sciesa per la più grande Sciesopoli»[261].

[259] S. A., *La sciesa per i suoi piccoli,* in «Tiremm innanz», giugno 1928, p. 31.

[260] *Ibidem.*

[261] S. A., *Mobilitazione! Tutti gli sciesotti per la più grande Sciesopoli*, in «Tiremm innanz», giugno 1927, p. 9.

Capitolo iv

La Fondazione Tonoli e Melloni

Le origini della Fondazione Tonoli e Melloni, sorta per onorare la memoria dei due 'martiri', caduti il 4 agosto 1922 nell'assalto al giornale «Avanti!», risalgono, come ricordato, allo Statuto approvato con Regio Decreto il 20 aprile 1933 n. 417[262].

Presieduta dal gr. uff. Jenner Mataloni, per onorare, con opere che durino nel tempo la memoria degli 'sciesotti' 'vittime' dello sciopero legalitario, la Fondazione si prefigurava di:

> «coordinare, ampliare e regolare tutte quelle iniziative benefiche che dal 1923 in poi furono prese da gruppi o da singoli amici di Emilio Tonoli e di Cesare Melloni, al di fuori ed a completamento dell'attività assistenziale svolta dal Gruppo 'Sciesa' secondo le direttive del Partito. Precisamente gli scopi sono: assistenza climatica per i bambini poveri d'ambo i sessi presso Colonie marine estive; assegnazione di borse di studio e di perfezionamento a favore di giovani studenti appartenenti a famiglie fasciste disagiate e avviati con profitto agli studi (borsa di 5.000 lire ing. E. Tonoli presso il Politecnico, di 5.000 lire rag. C. Melloni presso l'Università Bocconi, di 2500 lire della Fondazione presso un Istituto industriale o professionale post-elementare); premi dotali alle giovani bisognose provenienti dalle organizzazioni femminili del Partito e che contraggono matrimonio fra il 21° e il 25° anno; premi di natalità e assistenza sanitaria a giovani madri bisognose legittimamente coniugate con fascisti. Queste

[262] Cfr. S. Baldi, *Istituto di assistenza ai minori ed agli anziani*, Milano, Nexo, 2003, p. 26.

> ed altre iniziative di bene, nei limiti delle possibilità finanziarie […] costituiscono l'attività della Fondazione che domenica prossima, a Selvino, concreterà una delle sue più nobili realizzazioni: quella Colonia montana denominata 'Sciesopoli' che accoglierà in modo permanente i bimbi poveri bisognosi di cure che ne ritemprino le forze e ne preparino lo spirito»[263].

Tra gli scopi principali era dunque quello di realizzare nel Comune di Selvino (Bergamo) un complesso immobiliare da destinare a colonia climatica estiva per i figli di fascisti benemeriti, complesso destinato a divenire «la più grande Sciesa per la più grande Sciesopoli»[264].

4.1 *Assistenza fascista: le colonie climatiche*

Poco si conosce circa le origini di queste colonie che, durante il fascismo, «nel vasto campo della assistenza intesa a rafforzare gli organismi dei nostri fanciulli» si segnalavano come 'cura estiva'[265]. Con esse, «lo Stato provvedeva a ritemprare le forze della giovinezza inviando alle cure marine, montane ed elioterapiche, tutti i fanciulli di deficiente costituzione organica che avevano bisogno di cure per affrontare le nuove fatiche dello studio, le insidie dell'inverno e le difficoltà di vita»[266]:

> «Quando questo scopo [sarà] raggiunto e le Colonie diffuse [saranno] conformi alle direttive del Governo fascista, potremo pensare all'Italia come a un immenso giardino rigoglioso, in cui i fiori più cari saranno costituiti dai nostri bimbi trillanti, le loro risa gioconde e le loro liete canzoni, con i nudi corpi abbronzati dal sole vivificatore, belli di un vigore rinnovellato, resistenti a tutti i turbamenti fisici, sani e agili, pronti alle necessità della Patria che vuole una razza vigorosa, lieta, operosa»[267].

Nello specifico, Sciesopoli era una colonia montana, «la più bella d'Eu-

[263] S. A., *Sciesopoli è pronta,* in «Corriere Milanese», 9 giugno 1933, p. 7.

[264] S. A., *Mobilitazione! Tutti gli sciesotti per la più grande 'Sciesopoli',* in «Tiremm innanz», giugno 1927, p. 9.

[265] G. Pozza, *Le colonie elioterapiche: fondazione, organizzazione, funzionamento.* Ente Opere Assistenziali, Milano, S. A., p. 1.

[266] *Ibidem.*

[267] Ivi, p. 4.

ropa» secondo la propaganda fascista[268]. L'Italia, commentava il Prof. Giovanni Battista Allaria dell'Istituto di Pediatria della Regia Università di Torino, vantava di climi montani e marini salubri. I primi erano caratterizzati «dalla cerchia delle Alpi con le zone climatiche nettamente distinte del castagno e delle conifere» fino «alla lunga catena degli Appennini»; questi offrivano «tutte le gradazioni climatiche» come «quelle inferiori che risentono ancora dei fattori climatici marini a quelle del castagno e del gaggio; dalle regioni tosco-emiliane già fino al meraviglioso altopiano della Silla che il Regime viene valorizzando ed a quell'emporio di climi che è l'Etna; ai climi mitigati delle alture sarde e delle regioni collinose»[269]. I climi marini invece, «per una estensione di oltre 7.000 chilometri lungo un arco di meridiano di oltre 12 gradi», vantavano di una notevole varietà di stazioni climatiche «atte ad appagare tutte le esigenze sanitarie di vacanza; tutte dominate da quella benedizione di Dio ch'è l'immenso idro-termostato del Mediterraneo: fattore fondamentale delle salubrità climatiche delle nostre spiagge marine […]»[270]. Le colonie si distinguevano poi in diurne, permanenti e temporanee:

> «Permanenti: aperte tutto l'anno o quasi hanno carattere prevalentemente curativo, come ospizi, ospedali clinici, ecc. In esse soggiornano per lunghi mesi i bimbi affetti da malattie croniche curabili, specialmente tubercolari, e sono arredate e gestite come veri ospedali specializzati.
>
> Temporanee: sono funzionanti soltanto per qualche mese, specialmente durante la stagione estiva, nelle vacanze scolastiche. Contrariamente alla opinione di molti, non devono essere considerate come istituiti di cura, ma di finalità profilattica prevalente, essendo quasi sempre troppo breve la durata del soggiorno dei piccoli coloni perché se ne possa esigere un effetto curativo utile e duraturo. È bene imprimersi questo concetto nella mente, perché il successo di una colonia dipende strettamente dalla scelta dei fanciulli da inviare.
>
> Diurne: funzionano soltanto nel periodo delle vacanze scolastiche ed hanno finalità esclusivamente profilattica nel senso più generico, perché, situate nei dintorni delle città o di Comuni minori, in luoghi

[268] B. Giovara, *Sciesopoli, l'ex colonia fascista che diventò casa per 800 orfani ebrei. L'appello: "Salvatela dall'oblio"* in [https://goo.gl/Pjx5cL, ultimo accesso il 17 luglio 2018].

[269] G. B. Allaria, *Colonie temporanee e colonie diurne* in «La pediatria del medico pratico», XII, 8, 1937, p. 4.

[270] *Ibidem*.

> salubri, accolgono soltanto fanciulli sani per offrire a questi vita all'aperto in contatto diretto con le forze biotiche della Natura ed una buona e sufficiente alimentazione. Per un equivoco comprensibile, sono qua e là dette «elioterapiche» pur non essendo per nulla "terapiche" e l'elioterapia essendo in esse […] soltanto un complemento»[271].

Facendo un passo indietro, sempre durante il fascismo, i primi interventi nel settore dell'assistenza verso i giovani risalgono al 1925 con la creazione dell'Opera Nazionale Maternità Infanzia (ONMI) e dell'Opera Nazionale Balilla (ONB) nel 1926. Mentre la prima fu creata con lo scopo di conseguire la difesa e il miglioramento fisico e morale della razza (tassello cruciale della politica sociale e demografica del fascismo), la seconda inquadrava i giovani fino ai diciotto anni, preparandoli all'esercizio delle attività fisiche e sportive nonché alla loro formazione culturale, spirituale e religiosa[272].

Anche le colonie svolgevano un ruolo nella formazione[273].

Il loro fine non era infatti solo l'assistenza ma anche e soprattutto la propaganda demagogica e la penetrazione politica[274].

Scriveva a tale proposito sulle pagine della rivista «Difesa sociale» Giovanni De Toni, direttore della Clinica pediatrica della Regia Università di Modena: «*le colonie estive istituite e gestite direttamente dal Partito dovrebbero proporsi non già un compito sanitario, di assistenza ai malati, ma soprattutto un triplice importantissimo scopo di ordine igienico-sportivo, sociale e politico*»[275]. Per il regime,

> «queste non hanno infatti soltanto il compito di creare una gioventù sana, igienicamente educata, fisicamente allenata, socialmente elevata. L'Italia ha necessità fondamentale di cittadini disciplinati, fieri della loro origini disposti a difendere in qualsiasi momento la Patria e il Regime. In nessuna occasione, al pari che nelle colonie e nei campeggi, è possibile creare e sviluppare nei bambini quello spirito di disciplina e di cameratismo, quell'entusiasmo per la Patria, quel ri-

[271] Ivi, p. 5.

[272] L. Villani, *Le borgate del fascismo. Storia urbana, politica e sociale della periferia romana,* Ledizioni, Milano 2012, p. 305.

[273] S. Inaudi, *op. cit.*, p. 160.

[274] F. Fabbroni, *Tempo libero infantile e colonie di vacanza*, La Nuova Italia, Firenze 1971, p. 111.

[275] G. De Toni, *A proposito di due possibili pericoli delle colonie estive*, cit. in S. Inaudi, *op. cit.,* p. 160 (corsivo nel testo).

spetto delle istituzioni, che devono costituire il fondamento morale del cittadino»[276].

Facendo un ulteriore passo indietro per capire le origini di queste colonie, riteniamo utile accennare alle esperienze pioneristiche italiane di metà Ottocento, quando nel 1822-23 l'ospedale di Lucca cominciò a inviare a proprie spese alcuni gruppi di trovatelli in cattive condizioni di salute sulla spiaggia di Viareggio[277]. «La consuetudine di apportare colonie di soggiorno per bambini aveva in Italia le sue radici negli ospizi di cura sorti presso località marine in epoca umbertina, e destinati alla cura di bimbi affetti da malattie quali la scrofolosi o la tubercolosi»[278]. Tali istituzioni, analoghe per intenti a quelle già sorte in Inghilterra e Francia, «si dovevano all'attenzione di medici e filantropi illuminati, convinti assertori dei benefici derivanti dalla balneazione e dall'elioterapia»[279].

Caratteristiche principali di queste colonie erano la loro piccola dimensione e il carattere ospedaliero rispetto ai loro corrispettivi europei, «a ciò si aggiungeva la natura per lo più privata della committenza, che ne avrebbe determinato, dopo le riforme crispine, la costituzione in enti morali autonomi sottoposti alla legislazione sulle Opere Pie»[280]. Ben presto, agli ospizi marini si affiancarono, sotto il patronato delle aristocrazie nobiliari, iniziative volte ad organizzare colonie propriamente dette per ospitare i figli delle classi meno abbienti, «le quali anteponevano finalità didattiche e di integrazione sociale a quelle terapeutiche»[281].

Negli anni Venti il numero delle colonie infantili registrò un incremento significativo e allo stesso tempo andò intensificandosi un crescente caos dovuto alla confusione fra colonie terapeutiche e colonie di vacanza[282]. Questa situazione portò nel 1920 al primo Convegno italiano degli enti locali in materia di colonie climatiche, nel quale il problema relativo all'organizzazione e all'espansione del settore venne inserito in una riforma globale dell'assistenza all'infanzia[283]. Ai fini «della sistemazione definitiva integrale del problema della tutela e della difesa dell'infanzia, ormai imprescindibile ed urgente necessità per la ricostruzione fisica e morale della razza», si cercò

[276] Ivi, p. 161.

[277] Cfr. F. Calasso, *Enciclopedia del diritto,* Vol. VII, Giuffrè, Milano 1958, p. 491.

[278] S. Inaudi, *op. cit.,* p. 121.

[279] *Ibidem.*

[280] *Ibidem.*

[281] Ivi, p. 122.

[282] *Ibidem.*

[283] *Ibidem.*

di ovviare alle improvvisazioni in questo campo istituendo una guida come organo «propulsore e coordinatore»[284].

Questi aspetti, particolarmente introiettati dal regime (tantoché lo slogan «la vita è l'infanzia» ricorreva quasi immutato negli scritti di propaganda sociale dell'epoca), si unirono alle già presenti preoccupazioni di carattere demografico[285]. Per questi motivi lo Stato fascista divenne «la controparte ideale per la rivendicazione di un percorso evolutivo e modernizzante»[286]. Secondo Attilio Lo Monaco Aprile, giurista, studioso di politica sociale e redattore nel 1925 del progetto di legge sull'ONMI, la soluzione migliore era proprio quella che lo Stato fascista si assumesse la responsabilità di presiedere allo sviluppo sociale e intellettivo della nazione:

> «Molte iniziative di assistenza e di cultura, lasciate alle libere iniziative individuali, senza direttive e senza controllo, porterebbero al predominio degli interessi egoistici individuali, mentre l'intervento dello Stato impone a questi singoli interessi le limitazioni e le condizioni indispensabili per la tutela degl'interessi comuni a tutti gli individui raggruppati nella Nazione e per lo sviluppo delle energie capaci di apportare un aumento di benessere a tutti e a ciascuno»[287].

All'operato dell'ONMI venne così affiancato quello dei Fasci Femminili, ai quali fu affidata la co-direzione dell'assistenza prestata nelle colonie dal nuovo ente. Successivamente, anche le stesse Federazioni iniziarono l'organizzazione di colonie proprie, le quali si prefiguravano inizialmente come luoghi di vacanze col fine di avvicinare le giovani generazioni al fascismo. Compito degli educatori divenne automaticamente quello di diffondere «una sana propaganda patriottica e fascista, di educazione e di elevazione morale, sì da completare, nel più efficace dei modi, l'opera assistenziale [tendente] a proteggere, attraverso i suoi figli, i nuovi destini della Patria»[288].

---

[284] *Assistenze climatiche e balneari alla fanciullezza: atti del convegno nazionale ed internazionale*, Milano 23-24 ottobre 1920, in «La coltura popolare», 10, 1920, ora in S. Inaudi*, op. cit.,* p. 123.

[285] A. Treves, *Le nascite e la politica nell'Italia del Novecento,* LED, Milano 2001, cit. in S. Inaudi, *op. cit.,* p. 123.

[286] S. Inaudi, *op. cit.,* p. 124.

[287] A. Lo Monaco Aprile, *La legislazione assistenziale nel diritto fascista,* Roma, s.e., 1928, cit. in S. Inaudi, *op. cit.,* p. 19.

[288] *Regolamenti delle colonie estive*, a cura del Direttivo del PNF, Roma, 135, art. 9., cit. in F. Fabbroni, *op. cit.,* p. 111.

Nel 1926 furono organizzate in tutto, sotto l'egida dei Fasci Femminili e dell'ONMI, «67 colonie marine e 40 colonie montane temporanee, che andarono ad aggiungersi alle 63 colonie permanenti già allestite direttamente dall'Opera»[289]. Nel totale, il numero dei bambini si attestò intorno alle sessantamila unità, cifra «considerata ancora esigua per gli obiettivi del regime»[290].

4.2 *L'istituzione dell'Ente Opere Assistenziali*

Nonostante la tutela da parte dei Fasci Femminili e dell'ONMI, i problemi di coordinamento dell'attività assistenziale non si arrestarono: l'espansione del settore climatico, nel quale per motivazioni politiche si era ora privilegiata la presenza del PNF, era stato per lo più affidata all'iniziativa delle singole Federazioni senza adeguati controlli[291]. In particolare, la gestione delle colonie affidata ai Fasci Femminili, che si avvalevano di personale volontario in base all'appartenenza politica anziché alla preparazione professionale, non garantì un miglioramento assistenziale e da questa conseguente carenza professionale si rischiò, in quegli anni di crisi, di andare ad aggravare le già presenti deficienze strutturali[292]. Si arrivò così alla riorganizzazione delle Opere Assistenziali del partito che partirono proprio dall'assistenza all'infanzia. Mediante un foglio d'ordine della segreteria centrale del PNF del 16 marzo del 1931, fu istituito l'Ente Opere Assistenziali (EOA) «per regolare il vasto sviluppo dell'attività assistenziale e per uniformare tutte le iniziative benefiche […] svolte dai vari Gruppi rionali»[293]. Tale Ente avrebbe dovuto occuparsi della riorganizzazione delle colonie climatiche infantili: spettava ora a loro il controllo di presiedere all'attuazione delle norme impartite dalla Direzione Generale di Sanità del Ministero dell'Interno e dal Partito per le colonie oltreché quello di provvedere alla raccolta dei fondi delle stesse, al loro impianto, alla selezione dei bambini nonché alla gestione e alla loro istituzione[294]. Sottoposto al doppio – e spesso conflittuale – controllo della segreteria del partito e del Ministero dell'Interno mediante l'azione delle prefetture, l'EOA veniva a usufruire

[289] S. Inaudi, *op. cit.,* p. 124.

[290] *Ibidem.*

[291] Ivi, p. 127.

[292] *Ibidem.*

[293] EOA, *Ente Opere Assistenziali e suo ordinamento generale,* Otar, Milano, 1931, p. 3.

[294] ACS, PNF, Direttorio nazionale*, Servizi vari*, Serie II, b. 430, Circolare n. 31, 16 marzo 1931, cit. in S. Inaudi, *op. cit.,* p. 61.

del massimo decentramento amministrativo e gestionale, dipendendo nell'organizzazione delle proprie attività a livello locale dalle iniziative delle singole Federazioni[295]. Per la sua attività, l'EOA si avvaleva «dei Comitati rionali che hanno sede in ciascun Gruppo». Gli ordini del centro si irradiavano poi «attraverso i Fiduciari di Gruppo nella città, e attraverso gli Ispettori di Zona dei Fasci di combattimento comunali»[296]. Ciascun ispettorato e ciascun gruppo trasmettevano «all'Ufficio Centrale EOA i rapporti statistici sulle erogazioni effettuate, fornendo così gli elementi per la compilazione dei riassunti statistici mensili e per controllare la regolarità del movimento assistenziale e delle rimanenze»[297].

Per lo Stato fascista questo ente rappresentò, durante la crisi economica e non solo, «un mezzo di controllo sociale e di ricerca del consenso nelle classi inferiori» nonché «un canale attraverso il quale sperimentare una centralizzazione dei servizi assistenziali e della pubblica beneficienza, da sempre al centro del dibattito fascista e di polemiche con la parte cattolica»[298].

L'assistenza erogata dall'ente era di carattere «generico e caritativo, concretizzandosi principalmente nella distribuzione ai possessori della tessera di assistenza – concessa ai capifamiglia dopo accurate verifiche di accertamento delle condizioni economiche – di buoni viveri, indumenti, carbone, legna, medicinali. In alcune città le Federazioni, tramite gli EOA, offrivano anche un sostegno economico nei confronti dei morosi e dei disoccupati e il patrocinio legale gratuito agli sfrattati. Altre iniziative di matrice più spiccatamente paternalistica, già introdotte da qualche anno ma che assunte dagli EOA divennero in breve tempo molto popolari e pubblicizzate, furono la Befana fascista e il Natale del duce, consistenti nella concessione di pacchi dono ai bambini delle famiglie povere in occasione delle festività natalizie»[299]. Circa le colonie estive, nel suo ordinamento generale, l'EOA precisava che:

> «L'assistenza estiva ha la sua massima espressione nell'invio dei bambini gracili alle Colonie estive. L'importanza da esse assunta nelle tre particolari categorie, marina montana ed elioterapica, e il loro rapido sviluppo, hanno reso necessaria una struttura accurata di organizzazione. La raccolta delle domande di una massa di decine di migliaia

[295] S. Inaudi, *op. cit.,* p. 13.

[296] EOA, *Ordinamento generale*, *op. cit.,* p. 3.

[297] Ivi, p. 4.

[298] S. Inaudi, *op. cit.,* p. 13.

[299] L. Villani, *op. cit.*, p. 303.

di aspiranti: il loro esame da parte dei Comitati rionali e comunali inteso a valutare le possibilità economiche delle famiglie e stabilire la quota integrativa a carico della Federazione, largamenta aiutata dalla Cassa di Risparmio delle Provincie Lombarde; la visita medica e di controllo a ciascun bambino per il parere di assegnazione e tutte le complesse pratiche relative, comportano un lavoro imponente che soltanto con la perfetta organizzazione raggiunta, con la passione che guida i Gerarchi e Collaboratori in questa opera gentile, con la disciplina fascista da parte di tutti i Camerati che dedicano la loro attività a questo scopo benemerito e grandioso, può essere ordinatamente superato, dando la possibilità dell'inquadramento e la perfezione di movimento che suscitano la commossa ammirazione di chi assiste alle gaie partenze di questi sciami di giovinezza.
Le domande di ammissione sono compilate sul Mod. F. 1 bianco per i maschi e su quello F. 2 rosa per le bambine. In essi il Capo Famiglia precisa le generalità dell'aspirante e ne dichiara le malattie precedenti. A tergo del modulo sono le indicazioni riflettenti la misura degli indumenti e dei sandali, la deliberazione del Comitato comunale o rionale in merito alla assegnazione alle cure marine, montane o elioterapiche in base al referto medico, il contributo finanziario determinato a carico della famiglia e l'assegnazione deliberata dall'Ufficio Centrale EOA alla Colonia e al turno più conveniente. Sulla scheda Mod. F. 3 bianca per i maschi e modulo F. 4 per le bambine, vengono riportati i dati anagrafici, e scritto dal medico visitatore il suo referto con la proposta di assegnazione; uno spazio speciale è riservato per la visita di controllo, mentre a tergo vengono segnati i rilievi di carattere morale da parte della Direzione della Colonia, una relazione sommaria medica, i dati antropometrici […] le osservazioni sanitarie in Colonia con le eventuali date di degenza alla infermeria o all'ospedale e le note riguardanti le eventuali malattie, oltre alle prescrizioni speciali per la ulteriore assistenza invernale che risultasse opportuna. […] Per semplificare il lavoro di ordinamento i Comitati rionali e Comunali trasmettono all'Ufficio Centrale EOA assieme alle cartelle l'elenco degli inscritti alle singole Colonie (Mod. F. 5 bianco per i maschi e Mod. F. 6 rosa per le bambine), in questo elenco vengono riassunte le misure per i costumi e sandali in modo da facilitare la distribuzione degli indumenti di corredo da parte dell'Ufficio Centrale EOA.
[…] la responsabilità di movimento di un contingente così formidabile di bambini ha reso indispensabile la creazione di un vero casellario anagrafico; per ogni bambino destinato alle varie Colonie

> marine, montane, elioterapiche e speciali, viene compilata una schedina che permette l'immediata ricerca di ogni bambino, sia per conoscere la sua destinazione nelle singole Colonie, sia per eventuali comunicazioni che possano interessare le famiglie per qualunque ragione e in qualsiasi momento. Le schede anagrafiche sono contraddistinte come appreso: Mod. 15 bianco per i maschi inviati alle Colonie elioterapiche (Mod. 16 rosa per le bambine); Mod. 17 rosso per i maschi inviati alle Colonie marine (Mod. 18 rosso per le bambine); Mod. 19 verde per i maschi inviati alle Colonie montane (Mod. 20 verde per le bambine); Mod. 22 azzurro per i maschi inviati alle Colonie speciali (Mod. 23 azzurro per le bambine)»[300].

Per quanto riguarda l'organizzazione delle colonie, si stabiliva che ognuna di queste avesse un

> «direttivo formato da un Dirigente scelto fra i Direttori didattici delle Scuole elementari di Milano e da un Vicedirettore che è particolarmente assegnato alle cure fisiche. In ciascuna Colonia il servizio sanitario è affidato a una Dottoressa in medicina, coadiuvata da infermiere diplomate. I bambini sono divisi in 25 squadre di maschi o bambine con a capo una assistente. Sono poi adibite alla sorveglianza delle cucine, della guardaroba e disciplinare per le assistenti, tre Suore pure diplomate. L'organico delle Colonie marine e montane è riassunto nel Mod. F. 26. La Dottoressa ha l'obbligo di trasmettere giornalmente all'Ufficio Centrale EOA il Rapporto sanitario (Mod. F. 7) che permette di tenere informate le famiglie degli eventuali ammalati, come abbiamo accennato, e di raccogliere precisi dati statistici sull'andamento sanitario delle Colonie. Un primo prospetto giornaliero (Mod. C. 21) dà il movimento assistenziale di ogni gruppo e permette di compilare il prospetto riassuntivo della assistenza giornaliera (Mod. C. 22) e quello più dettagliato che risulta dal modulo C. 23. Desumendolo dai giornali di assistenza e dalle schede che abbiamo successivamente illustrato ogni Gruppo trasmette mensilmente il riassunto assistenziale (Mod. C. 1). Per la Provincia, ogni Fascio trasmette al proprio Ispettore di zona il prospetto assistenziale comunale (Mod. C. 2) disposto in forma scalare per ogni capitolo assistenziale, in modo da facilitare la compilazione ai Segretari politici»[301].

[300] EOA, *Ordinamento generale. Le colonie estive*, cit., pp. 14-15.

[301] Ivi, pp. 23-24.

Nel 1932, con una circolare, vennero impartite le nuove norme emanate da Achille Starace. Esse segnalarono ancora gravi deficienze riscontrate nelle strutture coloniali e nelle funzioni di vigilanza e coordinamento di queste[302]. Le norme impartite dal nuovo segretario, mirarono «ad ottenere un unico indirizzo coordinatore ed informatore dell'assistenza» ed «un'apposita commissione di esperti di climatologia venne nominata dal segretario per procedere ad ispezioni a sorpresa negli impianti presenti sul territorio nazionale»[303]. Venne inoltre stabilita la nomina a livello locale, presso ogni Federazione, di un ispettore sanitario col compito di riferire al segretario provinciale dell'efficienza degli impianti e dei trattamenti dei bambini a livello assistenziale-educativo[304]. Riguardo la scelta dei bambini da inviare alle colonie, presso ogni federazione, non sarebbero più potute sussistere commissioni diverse come era avvenuto in passato a seconda degli enti; la selezione avrebbe dovuto essere ora effettuata da un'unica commissione medica di controllo – composta dal Direttore sanitario provinciale dell'ONB, dal direttore del dispensario antitubercolare, da un pediatra specializzato in climatologia designato dall'ONMI e da un medico scolastico[305]. Inoltre, laddove vi fosse stata la possibilità, a questa commissione di base dovevano essere aggregati anche un chirurgo, un dermatologo, un oculista e un otorinolaringoiatra[306].

Circa la scelta dei bimbi da inviare alle colonie, essa doveva ricadere sui più bisognosi; «in linea di massima venivano ammessi quelli di età compresa tra 5 e 12 anni, ma la normativa prevedeva si potessero ammettere soggetti fino ai 14 anni nel caso fossero particolarmente necessitanti dal punto di vista sanitario di cure climatiche»[307]. Con l'ampliamento dei servizi erogati, «la selezione dei bambini venne effettuata poi non più su segnalazione medica-scolastica o di enti *partners*, ma fu aperta la pubblica richiesta: mediante la stampa veniva infatti data comunicazione dell'apertura delle iscrizioni presso gli uffici EOA presenti nei Gruppi rionali»[308]. Una tra le misure più importanti per garantire una maggiore professionalità nella gestione delle colonie fu presa nel 1933, quando venne stabilito che le Federazioni allestissero dei corsi di preparazione del personale[309].

[302] S. Inaudi, *op. cit.,* p. 133.

[303] *Ibidem.*

[304] *Ibidem.*

[305] *Ibidem.*

[306] *Ibidem.*

[307] Ivi, p. 134.

[308] *Ibidem.*

[309] Ivi, p. 125.

Questi ultimi si dividevano in corsi per assistenti (dette anche vigilatrici) e in corsi per direttrici di colonia; mentre ai primi, organizzati ogni due anni si veniva ammessi con licenza magistrale, per diventare direttrice occorreva oltre al diploma di assistenza un'esperienza di lavoro biennale nelle colonie giudicate idonee alla mansione e un nuovo esame per l'abilitazione al termine del corso[310]. I corsi erano «tenuti da specialisti del mondo medico-scientifico e si basavano su nozioni di medicina generale, problemi di igiene e alimentazione, pronto soccorso, educazione fisica, funzionamento e governo delle colonie»[311]. Di fatto, già nel 1923 Starace raccomandava l'assunzione di personale non volontario oltre una maggiore cura nella selezione del personale di assistenza, da individuare preferibilmente negli educatori dell'ONB o fra le aderenti ai Fasci Femminili, tra le maestre elementari o coloro che avessero frequentato corsi da infermiera familiare o di puericultura[312]. Col 1933 e l'istituzione di corsi di specializzazione, l'avvalersi di personale stipendiato, diplomato presso scuole di partito, divenne la norma[313]. Nelle lezioni impartite ai corsi per il personale, si sottolineava il modello educativo da trasmettere ai ragazzi: «il senso di disciplina, di devozione alla Patria fascista, di devozione al Duce»; dovevano trasmettersi inoltre valori quali lo «sprezzo per il pericolo, orgoglio di essere italiani, amore per gli amici e odio implacabile per i nemici» e «l'esaltazione del senso della famiglia» da integrarsi alle bambine con lezioni di economia domestica e materie confacenti[314].

Da un punto di vista organizzativo, le direttive del PNF tendevano sempre a regolare i più minuti aspetti della vita di colonia facendo del luogo di villeggiatura e riposo per bambini una sorta di 'piccola caserma'. Tutto era infatti definito, «dalla scansione dei vari momenti di interazione collettiva, all'abbigliamento dei coloni, alle rigorose tabelle dietetiche»[315]. A tale riguardo, il ricordato Giovanni Allaria, nella sua qualità di presidente della Società Italiana di pediatria (nonché di docente presso corsi EOA), suggeriva di adottare variazioni alle diposizioni delle gerarchie di partito: ad esempio una modifica all'orario standardizzato dal PNF che prevedeva una

[310] Ivi, p. 136.

[311] PNF, Direttorio Nazionale, *Programma dei corsi affidati ai Fasci Femminili e all'Ente Opere Assistenziali*, Arti Grafiche Palombi, Roma 1936, cit. in S. Inaudi, *op. cit.,* p. 138.

[312] S. Inaudi, *op. cit.,* p. 136.

[313] *Ibidem*.

[314] R. Turchi, *L'ente opere assistenziali*, in Pnf, Federazione dei Fasci di Combattimento dell'Urbe, Delegazione provinciale dei Faci Femminili, *Corso per visitatrici fasciste*, Tip. Palotta, Roma 1937, cit. in S. Inaudi, *op. cit.,* p. 136.

[315] S. Inaudi, *op. cit.,* p. 140.

lunghissima giornata che iniziava alle 6.30 e terminava col 'silenzio' alle 21.00[316]. Alla domanda «perché si inviano i fanciulli nelle colonie estive di vacanza?», il direttore dell'Istituto di Pediatria rispondeva:

> «La domanda entra in quella più generica "perché si va in villeggiatura?". Lo scopo primo è quello di trasferire in ambiente migliore di quello abituale per igiene e salubrità; di sospendere la vita consueta per dare al fanciullo un riposo mentale e somatico; a questi scopi principali, altri se ne aggiungono per i fanciulli di famiglia povera: fornire una alimentazione compensatrice e regolare l'educazione fisica, morale e nazionale. La stagione, la quale è coefficiente della climatoterapia, è nel nostro caso obbligatoria: quella estivo-autunnale, quando è chiusa la scuola»[317].

Il numero dei fanciulli che godette dei benefici delle colonie estive di vacanza crebbe vistosamente di anno in anno «e ciò è di ottimo augurio per la robustezza avvenire della popolazione italiana: erano 400.000 nell'anno XI; 500.000 nell'anno XII; quanti saranno quest'anno? Molti di più certamente»[318]. E difatti, nell'anno XIII (1935) le colonie estive, fra marine, montane, elioterapiche, fluviali, lacustri e termali arrivano ad essere ben 3.128 con un complesso di 532.479 bambini[319]. Inoltre «si tenga conto che alle colonie direttamente dipendenti dal Partito bisognava poi aggiungere quelle organizzate e gestite dalle Associazioni dipendenti dal Partito stesso, dall'Associazione Nazionale Combattenti, dagli Industriali, dal Governatorato di Roma, dai maggiori Comuni, come per esempio Milano, Torino, Genova»[320].

4.3 *La mostra nazionale delle colonie estive a Roma*

Col foglio di disposizione del 23 dicembre 1936 Starace annunciava che era stato nominato un comitato per l'organizzazione di una 'Mostra nazio-

[316] Ivi, p. 142.

[317] G. B. Allaria, *Criteri basilari per la scelta dei bambini e dei giovani da avviare alle colonie marine e per il loro trattamento. Relazione al primo Convegno nazionale medico sulla organizzazione delle colonie marine – Rimini 27-28 luglio 1935*, in «La pediatria del medico pratico», 8, 1937, p. 11.

[318] Ivi, p. 17.

[319] G. Salocchi, *La città dell'infanzia. Mostra Nazionale delle colonie estive e dell'Assistenza all'Infanzia,* Giugno-Settembre XV-II°, Salocchi, Milano, 1937, p. 49.

[320] *Ibidem.*

nale delle Colonie estive e dell'Assistenza all'Infanzia' da tenersi a Roma nel giugno dell'anno seguente[321]: «voi dovete dare con la vostra vigilane attenzione, col vostro indefettibile amore, la prima impronta alla prole che noi desideriamo numerosa e gagliarda»[322], queste le parole di Mussolini riportate in prima pagina sulla relazione della Mostra nazionale intitolata «La città dell'infanzia». La Mostra avrebbe avuto il compito di mostrare l'attività svolta dal Regime nei settori dell'assistenza all'infanzia con particolare riferimento a quella climatica, con l'intento di:

> «dimostrare all'Italia ed al mondo quanto il Regime ha compiuto in favore delle generazioni giovanissime. Si trattava, in sostanza, di dare al pubblico un esatto concetto, attraverso una completa ordinata razionale presentazione, di quanto gli enti antichi e nuovi sono andati realizzando in ordine alla politica demografica instaurata dal Fascismo. E, infatti, l'assistenza all'infanzia discende in linea diretta da due imperiosi dettati della nuova coscienza civile italiana. Questi dettati sono: primo, il dovere sociale che impone di prestare a favore di chi ha bisogno […] solidarietà […]; secondo, la coscienza demografia, sia intesa come miglioramento della razza sia come moltiplicazione degli individui»[323].

La mostra fu fatta al Circo Massimo, «l'insigne monumento di romanità sul quale s'appunta lo sguardo cupido ed ansioso degli archeologi» e che ha da «sempre costituito il centro di un interesse non soddisfatto»[324]. Anche Piccone-Stella scrisse nella rivista «Domani» che era più che «certo che nessuna Mostra, di qualsiasi natura, ebbe mai una cornice che a questa possa lontanamente compararsi. Qui è la grande parata storica dell'Urbe»[325]. Una realizzazione di tale imponenza, con undici padiglioni «allineati al sole che già splendette un giorno, in questa zona di Roma, ad illuminare il fasto dell'età cesarea», avrebbe sicuramente dato all'occhio tanto da indurre oltre mezzo milione di persone a visitarla[326]. Le undici costruzioni che si ispiravano allo stil nuovo e da esso traevano «il senso di serrato dinamismo che è proprio del secolo» erano così divise in aggiunta ad un padiglione d'introduzione e ad un padiglione uffici:

[321] S. Inaudi, *op. cit.,* p. 158.

[322] G. Salocchi, *op. cit.,* p. 2.

[323] Ivi, p. 3.

[324] Ivi, p. 6.

[325] *Ibidem*.

[326] Ivi, p. 4.

«1) Padiglioni d'introduzione: a) turismo, b) il fanciullo nell'arte
2) Padiglione dell'ONMI
3) Padiglione delle varie attività assistenziali per l'infanzia (Min. Interni, Federaz. Lotta contro la tbc, CRI, Previdenza sociale)
4) Padiglione di rieducazione minorenni (Min. Giustizia)
5) Padiglione della scuola e sua attività educativa (Min. Educaz. Nazionale)
6) Padiglione del Partito, Colonie estive e climatiche (PNF)
7) Padiglione delle Colonie estive degli Italiani all'estero (Fasci Esteri)
8) Padiglione dell'ONB
9) Padiglione dei FF. GG. – Giovani Fasciste – Guf (PNF)
10) Padiglione dei congressi e concorsi (Min. Interni, Partito, Corporazioni)
11) Padiglione dei reparti merceologici (Conf. Industria)
12) Padiglione dei giocattoli (Conf. Ind. Conf. Commerc. Artigianato)
13) Padiglione uffici»[327].

Complessivamente, la mostra occupò circa m. 20.700 di area coperta[328] e tutti i suddetti padiglioni furono illustrati «oltre che da un abbondantissimo e preciso materiale statistico di incisiva eloquenza, anche da grandi ed artistici foto-mosaici, da alcuni plastici degli istituti più importanti»[329].

Ad esempio, per il padiglione delle colonie, non si ci fermò a statistiche e foto: all'interno della struttura fu di fatto ricostruita una colonia elioterapica vera e propria, con tanto di piscina e un centinaio di bambini scorrazzanti in uniforme[330] oltreché fontane, una pista di pattinaggio e sei piscine minori[331].

Ma la 'Mostra Nazionale delle Colonie' rappresentò allo stesso tempo l'esaltazione dell'operato degli EOA e il loro epitaffio[332]. Da lì a poco, infatti, si sarebbe pervenuti allo scioglimento dell'ente e alla successiva creazione della Gioventù Italiana del Littorio (GIL), creazione che segnò un svolta nei disegni totalitari del regime. Questo assunse infatti come priorità l'educazione e l'integrazione delle masse, in particolare le nuove generazioni nate sotto il regime[333].

[327] Ivi, p. 10.

[328] *Ibidem*.

[329] Ivi, p. 24.

[330] S. Inaudi, *op. cit.,* p. 163.

[331] G. Salocchi, *op. cit.,* p. 10.

[332] S. Inaudi, *op. cit.,* p. 165.

[333] R. De Felice, *Mussolini il duce. Lo Stato totalitario (1936-1940),* Vol. II, Einaudi, Torino 1981*,* p. 160.

Così, proprio mentre l'esposizione apriva i battenti, il Regio Decreto del 3 giugno 1937, n. 847, sulla creazione degli Enti Comunali di Assistenza, sanciva lo scioglimento degli EOA La maggior parte delle funzioni vennero assorbite dai nuovi enti ma, a dimostrazione della rinnovata importanza data all'assistenza delle nuove generazioni, l'unico settore sottratto alla loro competenza fu proprio quello dell'assistenza climatica, che restò esclusiva del PNF per poi essere affidato, pochi mesi dopo, alle cure della nuova organizzazione del partito, appunto la Gioventù Italiana del Littorio[334].

4.4 *La nascita della Gioventù Italiana del Littorio*

La strada percorsa dagli EOA condusse «da una parte ad un'acquisizione di competenze e di professionalità prima sconosciuta nel settore, anche se non mancavano le denunce di un servizio lacunoso e male organizzato, dall'altra ad un ampliamento delle funzioni di questi enti tale da rendere non più rinviabile la formulazione di un provvedimento complessivo che regolasse la materia»[335]. A metà degli anni Trenta, la promulgazione di un apposito Testo Unico sembrava infatti ormai inevitabile per attuare una riforma in materia di assistenza e beneficienza[336]. Tra le varie questioni che andavano disciplinate vi era «quella relativa al mantenimento o meno delle Opere Pie – collegata alla quale c'era quella degli ingenti patrimoni di cui alcune di esse disponevano e del personale a cui davano lavoro – del sistema di finanziamento più idoneo alla prosecuzione dell'opera, di un eventuale coordinamento che per alcuni avrebbe dovuto portare anche alla fusione con altri settori come quello previdenziale»[337]. Nonostante i diversi problemi non si pervenne a una riforma generale bensì alla creazione di un nuovo organismo: gli Enti Comunali di Assistenza (ECA). Questi assorbirono dapprima gli EOA e le Congregazioni di Carità assieme ai rispettivi patrimoni e ai contributi delle associazioni sindacali, dei Comuni, delle Province e di altri enti pubblici e privati; «dislocati a livello comunale, la loro amministrazione fu affidata a un comitato presieduto dal podestà, da un rappresentante del PNF locale, dalla segretaria dei Fasci Femminili, dai rappresentanti delle associazioni sindacali»[338]. Il concentramento degli Istituti pubblici di Assistenza e Beneficenza (IPAB) «nel nuovo ente si-

[334] S. Inaudi, *op. cit.,* p. 165.

[335] L. Villani, *op. cit.,* p. 310.

[336] S. Inaudi, *op. cit.,* p. 174.

[337] L. Villani, *op. cit.,* p. 310.

[338] Ivi, pp. 310-311.

gnificò la sua specializzazione sul terreno dell'assistenza generica, mentre l'assistenza infantile venne di lì a poco consegnata nelle mani della GIL»[339], come già accennato nel capitolo precedente. Così, se il partito adesso non era più il catalizzatore del complesso «delle attività assistenziali, sotto la sua egida vennero riassunte le prerogative di formazione fisica e spirituale delle nuove generazioni[340]. La GIL sancì di fatto la definitiva separazione tra la funzione dell'assistenza e quella sociopolitica e formativa. Con essa il regime puntava, una volta per tutte, ad attuare la sintesi fra interesse dello Stato e interesse del partito, assegnando a quest'ultimo la potestà sulla formazione fisica spirituale dei giovani[341] grazie alla fusione dei vecchi compiti dell'ONB, dei fasci giovanili e degli EOA nel settore dell'assistenza climatica.

Nelle tre estati di guerra seguenti (1940-1942), «disciplina e propaganda furono ulteriormente accentuate nella vita quotidiana delle colonie con l'introduzione di regole militari nei comportamenti dei balilla, che prevedevano anche turni di guardia con armi-giocattolo»[342]. Nei tempi della 'transizione costituzionale' (1943-1946), venne il momento dell'abrogazione del PNF attraverso i diversi decreti-legge (R. D. L. 2 agosto 1943, n. 704) e il relativo scioglimento della Camera dei fasci e delle sue corporazioni (R. D. L. 2 agosto 1943, n. 705)[343].

Con decreto del Capo del governo in data 6 maggio 1944 venne istituito il Commissariato per la gioventù italiana, il cui fine era provvedere alla conservazione e temporanea amministrazione del patrimonio dell'ex GIL, oltreché alla ripartizione delle sue funzioni tra i ministeri competenti; la gestione commissariale tuttavia assunse carattere di stabilità, acquisendo compiti di assistenza, educazione, istruzione della gioventù e tra le varie attività appunto quella delle gestione delle colonie estive[344].

Eliminata la funzione propagandistica, queste ebbero una nuova vita negli anni Cinquanta quando si optò per la loro funzione sanitaria-ricreativa. La crescente domanda di vacanze montane e marine andò spargendosi grazie all'interesse di enti pubblici e privati, laici e religiosi; in particolare furono le grandi aziende industriali (ad esempio Eni, Agip, Enel, Olivetti), che ini-

[339] Ivi, p. 311.

[340] *Ibidem.*

[341] S. Inaudi, *op. cit.,* p. 194.

[342] V. De Grazia, S. Luzzatto, *Dizionario del fascismo,* Vol. 1, *A-K*, Einaudi, Torino 2002, p. 316.

[343] S. Merlini, G. T. Barbieri, *Il governo parlamentare in Italia*, Giappichelli, Torino 2011, p. 75.

[344] *Archivio della Gioventù italiana, Ufficio provinciale di Bologna, 1937-1975* in [<https://goo.gl/588MZo>, ultimo accesso il 20 aprile 2018].

ziarono a provvedere in proprio all'organizzazione delle case vacanza per i figli dei loro dipendenti presso queste 'case estive'. Se prima l'ideale pedagogico era quello del cittadino-soldato, ora sembrava mutare in quello del cittadino-impiegato[345]. Gli obiettivi primi della colonia fascista consistenti nel promuovere una capillare «propaganda patriottica e fascista di educazione e di elevazione morale […] ricevono, con la caduta del regime, un'immediata abrogazione nel segno di una ossigenazione e di una liberazione dagli slogan assiologici e propagandistici più martellanti»[346], tantoché lo slogan degli anni Cinquanta divenne «l'idillico e bucolico "sole, aria… e basta!"»[347]. Nonostante questa nuova vita coloniale la Gioventù italiana, individuata nel 1972 come persona giuridica e riconosciuta come ente pubblico, venne soppressa con la legge del 18 novembre 1975 n. 764:

> «La Camera dei deputati ed il Senato della Repubblica hanno approvato […] la seguente legge:
> Art. 1. L'Ente gioventù italiana, istituito con regio decreto-legge 27 ottobre 1937, n. 1839, convertito in legge 23 dicembre 1937, n. 2566, è soppresso. Alle operazioni di liquidazione provvede il Ministro per il tesoro con le modalità e con le procedure stabilite dalla legge 4 dicembre 1956, n. 1404, salvo quanto diversamente disposto dai successivi articoli»[348].

Nell'art. 2 si precisava poi che:

> «I compiti istituzionali e le attività in atto svolte dall'Ente gioventù italiana sono trasferiti, per il rispettivo territorio, alle regioni a statuto ordinario e speciale e alle province autonome di Trento e Bolzano, le quali possono delegarli agli enti locali a norma dell'articolo 118 della Costituzione. […] L'ufficio liquidatore del Ministero del tesoro, entro un anno dall'entrata in vigore della presente legge, trasmette a ciascuna regione e all'amministrazione del demanio dello Stato l'inventario del patrimonio immobiliare trasferito, con i rispettivi arredamenti ed attrezzature, con i documenti e le posizioni di archivio relativi ad ogni singola unità immobiliare esistente. […] Lo Stato e

[345] F. Fabbroni, *op. cit.,* p. 142.

[346] F. Sanjust, *Un problema ricorrente – le colonie estive,* in «Assistenza d'oggi», 1 (1950), cit. in F. Fabbroni, *op. cit.,* p. 121.

[347] F. Fabbroni, *op. cit.,* p. 122.

[348] *Soppressione dell'ente "Gioventù italiana"* in «Gazzetta ufficiale della Repubblica italiana», 18 novembre 1975, n. 764, art. 1.

> le regioni subentrano nella titolarità di tutte le situazioni attive o passive e nei rapporti processuali inerenti agli immobili, arredamenti e attrezzature di cui acquistano la proprietà, dal momento del trasferimento»[349].

È con questo trasferimento del personale (art. 3)[350], dei beni nonché dei compiti istituzionali e delle attività, che iniziò il lento declino delle colonie in seguito a oneri fiscali sempre più pesanti.

Le cause della crisi sono inoltre da ricercare nell'aumento del reddito delle famiglie che a seguito del boom economico e quindi della loro capacità di scegliere autonomamente dove passare le vacanze, fece percepire il soggiorno in colonia come una sorta di 'vergogna'[351].

Le presenze nelle colonie iniziarono dunque a diminuire drasticamente, tant'è che negli anni Ottanta e Novanta molte di esse vennero chiuse o abbandonate. Ciò che rimane oggigiorno di queste colonie sono solo città deserte: «dove una volta il silenzio era associato ai riposi pomeridiani e spezzato dalla vivacità dei piccoli ospiti, ora è tutto un mutismo irreale sottolineato dagli ingressi murati delle strutture»[352].

[349] Ivi, art. 2.

[350] Ivi, art. 3.

[351] S. Beruccioli, *Colonie, ruderi in Riviera*, in [<https://goo.gl/vtRRjo>, ultimo accesso il 13 ottobre 2017].

[352] S. Bertuccioli, *Dai fasti degli anni '30 al declino dei '70 le colonie marine tra cura e vacanze,* in [<https://goo.gl/UeqhSV>, ultimo accesso il 12 ottobre 2107].

Capitolo v

Sciesopoli

'Sciesopoli', appellativo fantasiosamente creato, come ricordato, dalla fusione dei termini 'tendopoli' (relativo agli accampamenti squadristi) e Sciesa (Gruppo rionale fascista A. Sciesa di cui facevano parte i due soldati 'martiri' Cesare Melloni ed Emilio Tonoli), è il nome di una delle colonie alpine per i 'figli del popolo': balilla e avanguardisti. Qui i futuri soldati potevano respirare aria salubre tra le selve nei mesi estivi ed essere addestrati al culto del duce fortificando corpo, mente e soprattutto lo spirito fascista.

Sciesopoli, nel comune di Selvino (Bergamo) venne eretta dalla Fondazione morale Tonoli e Melloni, tuttavia, prima di questa, esisteva già un'altra 'Piccola Sciesopoli' a Bobbio (Piacenza) con gli stessi intenti e scopi promossi dal Gruppo rionale fascista Sciesa.

5.1 *La piccola Sciesopoli fascista di Bobbio*

Nel 1922 era già nell'aria «l'idea di una colonia alpina, ritemprante e sportiva, tipicamente sportiva, tipicamente fascista» e «il duce, al quale avevamo sottoposto l'idea, la definì Bellissima»[353]. Tuttavia, questa speranza «si incagliò sulle scogliere politiche della marcia su Roma»[354] e «si addormentò perché in agosto si destarono i sovversivi e in ottobre l'Italia fascista era balzata in

[353] J. Mataloni, *Sciesopoli*, in «Tiremm innanz», maggio 1925, p. 17.

[354] s. a., *Mobilitazione! Tutti gli sciesotti per la più grande 'Sciesopoli'*, in «Tiremm innanz», giugno 1927, p. 7.

piedi per la quindicesima Vittoria»[355]. Si dovette così aspettare il 1924 quando il Castello di Bobbio fu preparato ad accogliere cento bambini in quella che sarebbe stata la prima Sciesopoli, meglio conosciuta col nome di 'Piccola Sciesopoli'[356]. Nella Colonia vi trascorrevano oltre un mese di vacanza i più piccoli seguaci del regime in «un'atmosfera di sana e fresca giocondità»[357]. Resa possibile grazie all'appoggio della Commissione di beneficenza istituita dal Consiglio Direttivo in seno al Gruppo Sciesa[358], la colonia di Bobbio era «preparata con materna cura dalla signorina Giuseppina Forneris, una benemerita nostra» che ospitava i bambini balilla «bisognosi di cure e 'aria buona' nel periodo complessivo di 70 giorni per i due turni», il tutto «in un'armoniosa disciplina regolata dal più schietto entusiasmo»[359].

È qui che «le piccole Camicie nere di Sciesa hanno trovato, nel vecchio castello che sorge in vista del Penice, il soggiorno ideale per il periodo delle loro vacanze» grazie a «passeggiate, escursioni, bagni, esercizi ginnastici, esercitazioni militari, pasti abbondantissimi, letture, riposi ben ordinati»[360].

Le giornate erano infatti scandite da una «vita sana patriarcale, vita di svago, ma non d'ozio»[361]. Si iniziava con la sveglia mattutina alle 6.30 a cui seguiva mezz'ora di pulizia personale. Alle 7.00 la cerimonia solenne: l'innalzamento della bandiera e poi verso le 8.00 una prima abbondante colazione e partenza per la passeggiata. Ritorno poi al castello «previsto per mezzodì, eccone il menù abituale: pasta asciutta a volontà, piatto di carne guarnito e frutta cotta»[362]. Seguiva fino all'una il riposo, succeduto da un po' di studio o dalla corrispondenza coi familiari[363]; «alle 16 il bagno nella Trebbia: gioia e diletto dei piccoli villeggianti»[364] ed al ritorno la merenda e gioco fino alle 19, momento in cui si cenava[365]. Col successo riscontrato, Bobbio si preparava per l'agosto dell'anno seguente con

[355] J. Mataloni, *Sciesopoli*, cit., p. 17.

[356] s. a., *Organizzazione sportiva. La 'Sciesopoli' dei grandi e dei piccoli,* in «Tiremm innanz», aprile 1924, p. 15.

[357] *Ibidem.*

[358] *Ibidem.*

[359] s. a., *La Sciesopoli,* in «Tiremm innanz», gennaio 1925, p. 10.

[360] *Ibidem.*

[361] s. a., *La giornata dei Balilla,* in «Tiremm innanz», dicembre 1924, p. 18.

[362] *Ibidem.*

[363] *Ibidem.*

[364] *Ibidem.*

[365] *Ibidem.*

> «la sua piccola entusiastica… tribù in cerca di sole su per le strade del Penice e lungo i greti ombrosi del Trebbia. Risuoneranno i segnali dei trombettieri pigmei, risalirà, all'alba, sul pennone dell'antico Castello, il tricolore d'Italia baciato dal sole e salutato romanamente dall'infantile Milizia»[366].

5.2 *Verso una colonia alpina per i bimbi del popolo fascista*

Nel 1924 iniziò a prendere strada l'idea di una colonia permanente ed iniziarono a circolare sui bollettini notizie al riguardo:

> «Un sogno che si realizza? C'è da aspettarsi di tutto dagli amici che compongono la commissione di beneficienza del nostro Gruppo. Si parla nientemeno… di un… palazzo o capanna, tutta nostra, che sorgerà… tempo e finanze permettendolo, in un domani prossimo… o lontano su una ridente posizione delle nostre Alpi. […] prenderà il nome ormai segnato nella storia Sciesotta: La 'Sciesopoli'. Pensate?! D'inverno la Sciesopoli potrebbe ospitare le carovane della Sciesa in marcia per i monti e d'estate la ricca fiorente ed allegra colonia dei Balilla! Cose da far venire i brividi… dal desiderio immediato! […]»[367].

L'affannosa ricerca della prestanza fisica che caratterizzò il periodo del fascismo fece di Selvino una specie di palestra naturale per i giovani del domani[368]. Il giovane Melloni infatti, nel 1922, «in un bivacco squadrista in via Senato, propose ai camerati di organizzare per l'estate una tendopoli che si svolse in Val Solda e che Mataloni nominò Sciesopoli»[369]. Per questo motivo venne ipotizzato di realizzare quella colonia-simbolo tra i più panoramici paesi della Lombardia, nel piccolo villaggio alpestre bergamasco, dalla singolare e saluberrima posizione fra la Valle Seriana e la Valle Brembana. Durante il periodo fascista il paese era un 'cantiere' a cielo aperto, aveva come unico interesse lo sviluppo edilizio che contagiò tutti dal 1926 e sembrava disinteressato alla politica; tuttavia, quando giunsero in muni-

366 J. MATALONI, *Sciesopoli*, cit., p. 17.

367 S. A., *Verso uno stabile Colonia alpina? La fondazione di Patronato,* in «Tiremm innanz», maggio 1925, p. 17.

368 Cfr. G. TIRABOSCHI, *Selvino: la storia, la cronaca, le memorie*, Corponove, Bergamo, 2008, p. 187.

369 S. A., *Il nuovo edificio*, in «Corriere della Sera», 12 giugno 1933, p. 6.

cipio ordini dall'alto, anch'esso si adeguò alle direttive del regime[370].

Questa piccola caserma per i fascisti del domani, la si raggiunge ancora oggi, con le parole di Aharon Megged, «dopo una strada stretta, piena di curve, che si arrampica attraverso un fitto bosco fino all'altezza di circa mille metri sul livello del mare […]»[371]. Mentre si progettava la Sciesopoli permanente nella Valle Seriana, nel 1926, i balilla continuavano ad avere la loro 'piccola Sciesopoli' a Bobbio insieme a trentaquattro piccole camicie nere che vi passarono quarantaquattro giorni: un salubre soggiorno che permise loro di rientrare «alle loro famiglie, rinforzati e rinvigoriti nel corpo e nello spirito»[372]. Ma l'idea di una 'Sciesopoli' permanente era sempre più pressante e nel 1927 ci fu la grande notizia:

> «Noi siamo noi a gridare l'adunata. Sono i nostri camerati, Tonoli e Melloni, che formano queste righe e le lanciano a tutti i cuori fascisti generosi. Il fascismo non ha più bisogno di armi e di randelli. Il Fascismo realizza, attesta, benefica, vuole a tutti i costi un domani migliore, e del domani unicamente si preoccupa. Camerati c'è una lieta novella all'orizzonte! Si sta varando la nave 'Sciesopoli'. I lavori fervono in cantiere.
> L'armatore, il nostro fiduciario Franco Cottini, non vuole indugi. Ha giurato e riassunto al Duce il suo programma «Avanguardisti e Balilla!» ed intende andare sino in fondo. L'idea di una colonia alpina, ritemprante e sportiva, tipicamente sportiva, tipicamente fascista, come sapete non è nuova. Sorta nel 22 si incagliò sulle scogliere politiche della marcia su Roma. Nel 24 sorge l'accampamento pei Balilla. Nel 25 si piantano le tende sulle ospitali colline di Bobbio. Ma in realtà gli Sciesotti da troppo tempo sentono l'impellente bisogno di una sede fissa e definitiva. Il sogno, camerati, si realizza. Si realizza in uno dei paesaggi lontani più incantevoli, nella suggestiva Val Seriana: a Selvino. Zona superba, aria di quelle tali che "fanno venir l'appetito" anche alle pietre, centro di escursioni, rinomato campo di 'ski' (che volete di più?). Ecco le note caratteristiche del luogo: sul limitare di una vasta pineta furono acquistati, mercé l'appoggio e l'aiuto del Podestà, signor Armando Reggiani, ben 4.000 metri quadrati di terreno! Ebbene questo terreno si è già in questi giorni trasformato in cantiere, si scava, si costruisce, si allestisce, si attrezza un intero palazzo del tutto moderno con ampi dormitori, con grande

[370] G. Tiraboschi, *op. cit.,* p. 161.

[371] A. Megged, *Il viaggio verso la terra promessa. La storia dei bambini di Selvino*, Mazzotta, Milano 1997, p. 29.

[372] s. a., *Relazione morale. Balilla,* in «Tiremm innanz», anno 1926, p. 9.

> salone per le riunioni, aula di ricreazione in caso di pioggia. Lo stabile, al quale si aggiunge una modernissima cucina è corredato da tutte le comodità igieniche moderne. La colonia sarà riservata nei mesi estivi esclusivamente ai Balilla della 'Sciesa', nel mese di settembre agli Avanguardisti. Finalmente, nella stagione invernale sarà costituito un corso di sciatori libero a tutti i camerati della Sciesa, o Avanguardisti e Balilla compresi. Le autorità del luogo stanno provvedendo alla costituzione di un trampolino di salto, alla sistemazione di un ottimo campo per pattini ed in seguito si spera di avere una magnifica pista per bob. … E chi è più ne ha più ne metta… Camerati! Tutto questo deve trovarsi pronto per il primo luglio!
> Sicuro c'è da sognare! […] Camerati! Il tempo stringe. […] L'ordine di mobilitazione è per tutti, indistintamente, piccoli e grandi, facoltosi o meno. Giochiamo una carta. La vittoria la dobbiamo spuntare. È assolutamente necessario per la riuscita della Colonia e perché essa sorga degna veramente della Sciesa, che tutti i camerati concorrano col massimo sforzo. […]. Bando alle chiacchiere, ai musi, ai pettegolezzi e alle scuse: ormai siamo in molti. La Sciesa è fortissima. La parola d'ordine deve essere una sola: "La più grande Sciesa per la più grande Sciesopoli"»[373].

Così, nel maggio 1927 la consulta del gruppo deliberava, in ottemperanza alle direttive di Mussolini, di dare novello impulso alla 'Sciesopoli' per i Balilla, «dotandola di una sede fissa, degna, definitiva»[374]. Il giorno 3 luglio successivo «la Sciesopoli era in perfetto assetto ed in piena funzione, ospitando il primo scaglione di 100 Balilla»[375]. Da parte sua il gruppo Sciesa, comunicava fieramente di possedere «la coscienza di aver fascisticamente operato e di aver obbedito al Comandamento del Duce!! È questo il nostro premio più ambito. A noi!!»[376]. L'arduo problema da affrontare nella costruzione fu quello di edificare una struttura che desse la massima garanzia di solidità, ma nel tempo stesso, che fosse economica e di rapida costruzione[377]. Questo venne risolto con l'aiuto dell' ingegnere Regondi che propose la costruzione con materiale eternit per la spesa totale di 90.000 lire[378].

[373] S. A., *Mobilitazione! Tutti gli sciesotti per la più grande 'Sciesopoli'*, cit. pp. 7-9.

[374] F. COTTINI, *Sciesopoli,* in «Tiremm innanz», luglio-settembre 1927, p. 1.

[375] *Ibidem.*

[376] *Ibidem.*

[377] A. CATTANEO, *Relazione del Segretario del Patronato Sciesopoli,* in «Tiremm innanz», luglio-semmbre 1927, p. 4.

[378] *Ibidem.*

All'inaugurazione, mentre «tutta la foresta […] pareva, da sé stessa, sorridere ed applaudire» e «i balilla sbucavano da tutte le parti» sciamando «come moscerini gai», Giampaoli[379] parlò al Gruppo: «voi costruite delle realtà! Voi aumentate il capitale reale del partito – voi plasmate i nuovi italiani – che non han visto le miserie passate – e crescono di già sotto una luce più chiara – sotto l'ala di più vaste provvidenze!»[380].

Dopo il discorso, si procedette alla deposizione di «fiori sulla lapide dei Caduti ed al Cimitero»[381] mentre la benedizione della colonia veniva «impartita dal M.R. Vicario di Selvino Don Giacomo Bergamini»[382].

Dopo l'inaugurazione, «la Centuria Balilla ha continuato a svolgere la sua attività nei mesi di vacanza del corrente anno, grazie a quell'istituzione meravigliosa sciesotta che è la Sciesopoli»[383]. Era

> «da notare poi il comportamento militare dei piccoli, durante le loro mansioni nell'interno della 'Sciesopoli'. Dalla rigida ed intransigente sentinella, al servizio addetto alle cucine a alle camerate, dalla guardia con relativo capo-posto, alla sanità, tutto era eseguito a puntino. Non sono mancati gli allarmi dati dalle sentinelle mentre tutti i piccoli militi erano coricati e che avevano per effetto di far accorrere in un batter d'occhio tutte le camicine bianche, sulle soglie delle camerate, pronte ad eseguire qualsiasi ordine che venisse loro impartito dall'ufficiale d'ispezione»[384].

Ora che a Selvino «si era avverato il nostro sogno: dare alla balda schiera dei nostri Balilla il salubre asilo della montagna perché essi, ritemprando anima e corpo nell'aura materna della valle, possano prepararsi a ben servire la patria nell'operosità della vita»[385], il 4 settembre, «con grande dolore dei nostri piccoli si chiudeva definitivamente la stagione 1927»[386]. Adesso, la Sciesopoli a porte chiuse, rimaneva nel silenzio e non più si udivano gli echi dei canti e dei giochi «dei nostri baldi Balilla»[387].

[379] C. Jacini, *Vigilia. Selvino,* in «Tiremm innanz», luglio-settembre 1927, p. 3.

[380] *Ibidem.*

[381] A. Cattaneo, *op. cit.*, p. 5.

[382] *Ibidem.*

[383] s. a., *Relazione Centuria Balilla alla Sciesopoli 1927 V*, in «Tiremm innanz», luglio-settembre 1927, p. 12.

[384] *Ibidem.*

[385] s. a., *Come costruimmo la nostra Sciesopoli,* in «Tiremm innanz», luglio-settembre 1927, p. 9.

[386] A. Cattaneo, *Relazione del Segretario del Patronato Sciesopoli*, cit. p. 6.

[387] s. a., *Come costruimmo la nostra Sciesopoli,* cit. p. 7.

Le incitazioni alle sottoscrizioni per la colonia alpina si ripeterono nel bollettino mensile «Tiremm Innanz»[388] insieme all'annuncio della presenza alla colonia di quasi il doppio dei bambini per l'anno successivo[389]. A tale scopo venne costituito con sollecitudine un nuovo padiglione: «altri se ne costruiranno gli anni venturi: il programma indicatoci dal Duce non è mai esaudito ed ha per unica meta la Grandezza d'Italia»[390]. La Sciesa con la realizzazione di quest'opera

> «ha voluto onorare la memoria dei suoi Martiri gloriosi ed infatti la costruzione centrale eseguita l'anno scorso, porterà il nome di: Emilio Tonoli e l'altra costruzione che sarà pronta per la prossima apertura si intesterà a: Cesare Melloni. Le sale del "Padiglione Tonoli" porteranno i nomi di Mario Giampaoli – Jenner Mataloni – Luigi Franco Cottini – Aristide Chiappe – Domenico Gualtieri; saranno così presenti ai balilla, in ogni ora del giorno, i nomi dei Camerati che tanta parte di loro dettero al Fascismo ed alla 'Sciesopoli'. E chiederanno di loro i Balilla, ed impareranno ad amarli per tutto il bene che Essi hanno fatto, e matureranno – nelle piccole anime – fermi propositi di seguirne l'esempio. Tra i Balilla Milanesi ospiteremo, alla 'Sciesopoli', 30 orfani di guerra; sarà tutta una gara di fraternità e di bene per onorare, nella vivente immagine dei figli, i gloriosi Caduti per la Patria. Vi saranno pure a Selvino 30 bimbi pure di italiani residenti all'estero e certamente i loro piccoli cuori batteranno di gioia al primo bacio del bel sole d'Italia, ed alla rivoluzione della superba bellezza della Patria nostra. […] Nessun seme mai potrà essere sparso in terreno più fertile; l'anima di questi bimbi darà, nel domani, una stupenda fioritura d'amore per il Fascismo»[391].

Come detto «appunto a Melloni è stato intitolato il padiglione costruito quest'anno accanto al corpo centrale della Colonia. Un padiglione svelto e civettino, di armonioso stile italico, che, specialmente, fra i pennoni snelli e le sartie lunghe e sottili, impavesati di bandieraini [*sic*], sembrava messo lì a far da prora alla grande nave 'Sciesopoli'»[392]. In realtà,

---

[388] S. A., *Sciesopoli. La colonia alpina "Melloni-Tonoli" al Selvino*, in «Tiremm innanz», novembre-dicembre 1927, p. 11.

[389] S. A., *Sciesopoli*, in «Tiremm innanz», giugno 1928, p. 29.

[390] *Ibidem*.

[391] S. A., *La Sciesa per i suoi piccoli*, in «Tiremm innanz», giugno 1928, p. 31.

[392] S. A., *I marinaretti*, in «Tiremm innanz», luglio-agosto 1928, p. 12.

> «La similitudine marinaresca è tutt'altro che fuor di proposito. Il padiglione […] ospita infatti cinquanta balilla, fra i più grandicelli, che vengono addestrati alla marinara. […] entrare a far i «marinaretti» costituisce un privilegio per i balilla: quantunque ad essi si richiedano maggior disciplina ed oneri non lievi. La sveglia, infatti, suona, per essi, alle cinque, anziché alle sei: e, in quell'ora, i «marinaretti» lavorano, press'a poco, come i marinari «grandi», sulle navi d'Italia; mettono all'ordine il loro posto – si ché le brande, in breve, tutte uguali fra loro, appaiono un'uniforme sfilata – procedono, a piedi nudi, al lavaggio della "tolda", eseguiscono diversi esercizi d'assieme»[393].

Successivamente, dopo le sei, «la giornata si svolge in comune per tutti i centodieci balilla di Sciesopoli»[394]. Tutti quanti «raccolti in quadrato attorno all'antenna issata sull'orlo estremo del colle», si prestano a salutare l'alzabandiera e, rigidi sull'attenti, recitano la preghiera del mattino: «O Signore misericordioso, benedite ora e sempre la nostra diletta Italia, che per bontà vostra e per il sacrifico dei suoi figli si è fatta grande e potente…»[395].

A seguire la preghiera si mettono a torso nudo al primo sole, poi «la ginnastica collettiva: esercizi elementari armonicamente ritmati, che danno vigore nuovo ai muscoli e ai tessuti nervosi ed ampio respiro ai polmoni». Dopo aver bevuto caffè e latte i balilla vengono guidati nelle escursioni in montagna fra le pinete odoranti[396]; anche queste escursioni vengono ispirate ad un sano criterio educativo: le piccole camicie nere, suddivise in 'partiti', sono infatti «addestrate in esercitazioni tattiche che le entusiasmano e danno loro un saggio senso pratico della vita, oltre a fornir loro l'idea di quanto si riferisce ad una azione bellica: in questo modo esse si abituano all'iniziativa personale, al concetto di responsabilità, all'orientamento col sole e con la bussola»[397]. Nelle prime ore del pomeriggio, dalle 13.00 alle 15.00, c'è «la siesta in pineta ma nessuno vuol dormire: preferiscono ascoltare, con gli occhioni assortiti nelle immagini che fioriscono di mano in mano dinnanzi alla loro fantasia di bimbi, le letture storico od istruttive fatte dai loro ufficiali»[398].

A seguire «eccoli tutti in piedi, con le piccole vanghe, gli erpici, i badi-

[393] *Ibidem.*

[394] A. Pasetti, *La giornata delle piccole camicie nere,* in «Tiremm innanz», luglio-agosto 1928, p. 12.

[395] *Ibidem.*

[396] *Ibidem.*

[397] Ivi, p. 13.

[398] *Ibidem.*

letti, per i lavori campestri e di sistemazione stradale, curvi sotto il sole ed intenti, come se attendessero ad un grave compito», poi finalmente alle 18.00 il refrigerio del bagno nella piscina all'aperto «fra il gioioso guizzare, e la […] ginnastica». A conclusione della giornata, «la cena e un'altra mezz'ora di libertà: raccolti in gruppo, mentre il tramonto toglie lentamente luci ed ombre alla vallata serena, i balilla intonano canti nostalgici della montagna». Anche «la bandiera viene ammainata e la preghiera dei bimbi si leva ancora una volta, sommessamente, nel cielo che va imbrunendo. La ritirata. Il silenzio: alle 21 la Colonia alpina è abbandonata nel sonno»[399].

Per mostrare «l'interessamento degli 'sciesotti' alla grandiosa opera intrapresa dalla Consulta e per far conoscere alle superiori gerarchie ed agli italiani tutti come la Sciesa sa concepire il Fascismo», anche in quel 1928 fu prevista l'apertura della Sciesopoli il 1° luglio[400].

La cerimonia assunse «poi una speciale importanza per la presenza dell'on. Ricci che, aderendo gentilmente al nostro invito»[401], disse la sua parola di fede ai giovani balilla ed agli intervenuti tutti. Per partecipare all'inaugurazione venne richiesta la quota d'iscrizione di 30 lire ed il programma stampato fu il seguente:

«Ore 6.45 Adunata in Via Silvio Pellico.
Ore 7 Partenza in comodi autobus per Selvino.
Ore 10 Arrivo a Selvino.
Ore 10.30 Visita alla Sciesopoli.
Ore 11 Inaugurazione ufficiale e discorso dell'On. Ricci.
Ore 12 Colazione ai Balilla.
Ore 12.30 Colazione alle autorità.
Ore 14 Esercitazioni ginnastiche dei Balilla.
Ore 16 partenza per Milano»[402].

A passare le vacanze presso la colonia alpina furono nel 1928 oltre trecento balilla divisi in tre turni, a cui si aggiunsero altri trenta figli di italiani residenti all'estero e trenta orfani di guerra; «sarà tutta una gara di fraternità e di bene per onorare, nella vivente immagine dei figli, i gloriosi Caduti per la Patria»[403].

Tutti qui «tempreranno lo spirito nella disciplina nei sani ammaestramenti che verranno loro impartiti affinché siano – nel domani – un caldo

[399] *Ibidem.*

[400] F. SCAFFETTI, *La Sciesopoli che si riapre,* in «Tiremm innanz», giugno 1928, p. 30.

[401] S. A., *Sciesopoli*, cit. p. 29.

[402] *Ibidem.*

[403] S. A., *La Sciesa per i suoi piccoli*, *op. cit.*, p. 31.

fiotto di giovinezza e di passione che verrà ad alimentare l'esercito delle Camicie nere»[404]. La 'Sciesopoli', ormai, non era più un nome nuovo ai milanesi:

> «Essa non è soltanto la Colonia alpina del gruppo 'Sciesa', ove finiscono ogni anno, accomunate dalla stessa luce ideale, Camicie nere grandi e piccine; è anche il più bel monumento, il più nobile tempo votivo – e lo ha ricordato, lassù, Umberto Pasella, il primo segretario generale dei Fasci italiani di combattimento – che la sconfinata passione degli squadristi e dei soci della 'Sciesa' abbia eretto in memoria dei suoi indimenticabili Martiri: Emilio Tonoli e Cesare Melloni[405].

5.3 *La grande Sciesopoli fascista di Selvino*

La Colonia, ora in muratura, dedicata ancora una volta ai due 'martiri' del fascismo E. Tonoli e C. Melloni in quella che venne definita «l'azione più eroica della vigilia fascista»[406], venne inaugurata l'11 giugno 1933 come appare anche nel cortometraggio del giornale «Luce» B0285 del giugno 1933 recitante «Il regime per il Popolo. Nella conca di Selvino il gruppo milanese Sciesa ha dedicato ai fascisti Tonoli e Melloni il primo padiglione della 'Sciesopoli', Colonia alpina per i bimbi del popolo»[407]:

> «La pittoresca mole del nuovo edificio si erge, coi suoi quattro piani, a fianco della bassa costruzione che ha ospitato per più anni un centinaio di bimbi del Gruppo, destinata a sparire alla fine dell'anno per lasciare il posto ad un nuovo edifico che raccoglierà nel piano terreno una grande piscina e in quello superiore un salone di ginnastica, ricollegandosi ad un altro padiglione, il cui rustico, ormai terminato, si arrampica fino ai primi margini ombrosi della pineta. L'edificio inaugurato ieri non è dunque che una parte della 'Sciesopoli'»[408].

Oltre ai padiglioni per i due 'martiri', troviamo: il padiglione Dux, il padiglione Arnaldo (venuto a mancare nel 1931) e il padiglione Fabrizio (ni-

[404] *Ibidem.*

[405] S. A., *Alla 'Sciesopoli' di Selvino per il battesimo del padiglione 'Melloni'*, in «Tiremm innanz», luglio-agosto 1928, p. 12.

[406] S. A., *Rapporto annuale del gruppo Sciesa,* in «Il Regime Fascita», 13 giugno 1933, p. 1.

[407] Istituto Luce, *Archivio storico Istituto Luce. Giornale Luce B0285*, giugno 1933 in [<https://www.youtube.com/watch?v=uEyh6g0zMXs>, ultimo accesso il 13 settembre 2017].

[408] S. A., *Una nuova colonia per i bimbi del popolo. Il vibrante convegno di 'Sciesopoli' nella conca suggestiva di Selvino,* in «Corriere della Sera», 12 giugno 1933, p. 6.

pote del duce), completati un anno dopo, nel 1934:

> «La mobilitazione degli 'Sciesa' ha risposto in pieno all'appello del fiduciario. In oltre 1.500 infatti, malgrado il tempo avverso (per tutta la giornata minaccioso e verso mezzogiorno poi tempestoso realmente), hanno raggiunto la conca servendosi di autoveicoli di ogni foggia. Dalle nove alle undici, rombar di motori, squilli di fanfare, clamori di canti e di grida gioiose hanno riempito l'abituale silenziosa solitudine delle strade ripide e fresche della verde Valseriana. Grande è stato anche il concorso delle autorità. […] Faceva servizio d'onore, assieme ai marinaretti, un gruppo di balilla moschettieri dello 'Sciesa' e un manipolo di militi e di Balilla di Selvino schierati accanto ai Giovani Fascisti, al gruppo motociclisti e alla fanfara giovanile degli 'Sciesotti'»[409].

Nel rapporto annuale si legge:

> «La visita inaugurale del nuovo edificio è stata compiuta sotto la guida di Jenner Mataloni non appena le autorità si sono raggruppate sulla spianata gremita di tesserati dello 'Sciesa'. […] il rapporto tutto cifre di Jenner Mataloni ci ha informato che le forze numeriche del gruppo sono divenute imponenti: 3.881 tesserati, di cui 511 giovani fascisti, con 868 nuovi iscritti al Partito; che l'introito complessivo è stato di 370.000 per il tesseramento e di lire 30.000 per contributi vari. Di queste, 181.000 lire sono state spese per le Opere Assistenziali. Con le economie degli ultimi due anni, inoltre, il gruppo ho potuto contribuire con L. 300.000 alla realizzazione della nuova 'Sciesopoli' e alla Fondazione Tonoli-Melloni»[410].

Mataloni poi continuava:

> «Al termine del rapporto io consegno idealmente al prefetto di Milano la nuova 'Sciesopoli' e confido che il prefetto di Bergamo vorrà prenderla sotto la sua alta protezione. È una nuova opera di bene che abbiamo voluto, con la volontà dura come la roccia che dalla montagna abbiamo estratta, per costruire la casa estiva dei figli del nostro popolo sano, disciplinato, laborioso e generoso. […] Provocando una calda manifestazione all'indirizzo del Duce, il fiduciario dello 'Sciesa' ha quindi ricordato che la prima scheda di socio vita-

[409] S. A., *Rapporto annuale del gruppo Sciesa, op. cit.,* p. 1.

[410] *Ibidem.*

> lizio della Fondazione Tonoli – Melloni è stata sottoscritta da Benito Mussolini. […] Sull'altissimo pennone lentamente è salito il tricolore, mentre i marinaretti con cannoncini, issati lungo il dorso verde della montagna, hanno sparato a brevi intervalli i 21 colpi regolamentari, il cui rombo si è perso tra le nebbie che gravavano la vallata. Dopo i due colpi finali, la fanfara ha suggellato il rito col suono di Giovinezza. E allora tutti gli adunati, che avevano assistito fino allora raccolti e silenziosi, si sono abbandonati a un applauso lungo e clamoroso e che per varie volte si è ripetuto»[411].

Con delibera 16 giugno 1932 erano stati stanziati i fondi per ricostruire per i balilla milanesi la colonia in muratura, progettata ex novo, dall'Architetto Paolo Vietti-Violi[412] e già dall'imponente e monumentale cancello d'ingresso trapela lo spirito del regime: si intravede una passerella di legno, in cui i ragazzi in divisa e con il moschetto di legno si alternano nel turno della guardia[413]. Eretta su 4 piani, 'Sciesopoli' occupa una superficie di 17.000 mq. Nelle planimetrie del progetto[414] i disegni prevedono: il piazzale delle cerimonie esterne, l'infermeria, i servizi e il guardaroba nel piano terra; un refettorio, la cucina, servizi e camere al primo piano; un altro dormitorio con servizi sanitari al secondo piano; dormitorio e servizi sanitari al terzo piano e l'appartamento del direttore ed un vastissimo terrazzo predisposto per le cure elioterapiche, mentre i sotterranei accolgono magazzini, depositi, stirerie e lavanderie. Oltre a questo: una piscina interna, una sala cinematografica, cortili, un ampio parco da contorno e per concludere degli elementi commemorativi:

> «Un grande pino dedicato alla memoria di Arnaldo Mussolini, circondato da cinque ceppi sui quali sono scolpiti alcuni pensieri del compianto direttore del Popolo d'Italia; due steli con il busto in bronzo dei caduti Melloni e Tonoli, […] ed un altissimo pennone per la bandiera. Il piano rialzato comprende un atrio di grandi proporzioni, sulle cui pareti laterali due lapidi di marmo raccolgono i nomi dei sottoscrittori, con in testa quello del duce»[415].

Ancora oggi è infatti possibile vedere la lapide che riporta i nomi dei

[411] *Ibidem.*

[412] G. Tiraboschi, *op. cit.,* p. 191.

[413] Ivi, p. 193.

[414] P. Vietti Violi, *Progetto Sciesopoli della Fondazione Tonoli e Melloni,* in «Archivio amministrativo di Milano», Milano, 1932.

[415] s. a., *Rapporto annuale del gruppo Sciesa*, *op. cit.,* p. 1.

suoi 'benefattori'; sotto la voce Fondazione Tonoli e Melloni – Ente Morale – Soci perpetui, si legge al primo posto il nome di Mussolini con un'elargizione di 5.000 lire. Nelle immagini dell'«Istituto Luce» si scorgono arrivare i pulmini con a bordo i balilla e bambine pronte a partire con le loro cartelle sulle macchine – e il titolo: «Milano – 'Sciesopoli'. Un giocondo esercito di bambini, dopo giornate ritempratici, lascia la Colonia montana per far posto ad un'altra falange di piccoli camerati»[416].

Per quanto riguarda la routine quotidiana:

> «La giornata dei Balilla in colonia comincia alle 6.30; dalle 7 alle 7.30 ginnastica collettiva, indi colazione, e alle 8.30 partenza per la passeggiata […]. Dalle 13 alle 14 siesta in pineta, poi un'ora di lavori campestri o di riordini, quindi piccole passeggiate. Mezz'ora di pulizia personale e alle 18.30 pranzo. Un'oretta di siesta e canti corali, indi ritirata e silenzio alle 21. Questa vita organizzata ha dimostrato che quattro settimane sono più che sufficienti per ogni turno di cura. Praticamente il Gruppo Sciesa ha esperimentato tale periodo per ben 5 anni, con tre turni per anno e con un aumento di peso corporeo dai due ai 5 kg., accompagnato da un non indifferente sviluppo somatico del bambino. L'unità di quattro settimane permette di fare i cambi di sempre in domenica e di poter fruire così dei mezzi di trasporto messi a disposizione da ditte o da soci e facendo un solo viaggio di andata e ritorno per quelli che salgono e per quelli che ritornano»[417].

Mentre queste giornate estive dei piccoli balilla passavano, la guerra si avvicinava e la colonia di 'Sciesopoli' iniziava a risentirne con un invio saltuario dei bambini. Nell'aprile del 1943 l'amministrazione del tempo dell'opera morale affittò il fabbricato di Selvino per lo sfollamento all'Opera Pia Fanciulli Gracili di Milano per la durata di un anno, con canone di lire 50.000[418]. Fu un'ottima decisione che preservò dal saccheggio il grande complesso immobiliare che subì comunque qualche atto vandalico. Questi bambini vi rimasero fino al momento della liberazione, nell'aprile del 1945, quando il complesso fu requisito nell'erronea convinzione che si trattasse di un bene di proprietà del partito fascista e non, come ribadito dal Regio Decreto del 20 aprile 1933 n. 417 e dalla delibera consigliare n. 6 del 19

[416] Istituto Luce, *Archivio storico Istituto Luce, Giornale Luce, B0323,* 1933 in [<https://www.youtube.com/watch?v=42FvPFfIkOY>, ultimo accesso il 13 settembre 2017].

[417] s. a., *I preparativi per l'organizzazione delle colonie estive,* in «Corriere della Sera», 20 marzo 1930, p. 4.

[418] S. Baldi, *Istituto di assistenza ai minori ed agli anziani*, Nexo, Milano 2003, p. 30.

febbraio 1935, di un Ente Morale autonomo.

Quando più tardi fu possibile ottenere la revoca del provvedimento di requisizione e finì il conflitto mondiale, l'amministrazione dell'ente venne affidata, «con decreto del Prefetto di Milano n. 21.4001 del 28 giugno 1945 e con provvedimento del Sindaco di Milano 12 luglio 1945 n. 3678» al dottor Luigi Gorini, rappresentate del partito socialista nel comitato di liberazione nazionale, il quale assunse le proprie funzioni il 15 luglio 1945[419]. Il 7 novembre 1945 i «Fanciulli Gracili e Orfani di Guerra» abbandonarono Selvino e contemporaneamente si concesse l'Istituto in affitto alla Comunità Israelitica di Milano per il periodo 20 settembre 1945-19 settembre 1946 al canone annuo di lire 250.000[420].

5.4 *Sciesopoli ebraica*

Una Colonia che fin dalla sua nascita aveva accolto i bambini non poteva che proseguire questa strada; il caso volle infatti che tornasse a rivivere con i bambini sopravvissuti alla guerra. La Colonia passò ad essere da propaganda fascista a rifugio per i piccoli disastrati nel dopoguerra[421]. Così, il gioiello del regime fascista divenne il rifugio delle sue vittime, uno scherzo del destino per alcuni e un degno contrappasso per altri[422]:

> «Non è senza significato che ess[e] siano capitat[e] qui, in questa colonia costruita dai fascisti, che la folla criminale di un capo volle render complici di quei mostruosi delitti. È una specie di riparazione. Ben misera cosa in confronto dei patimenti che questi innocenti hanno offerto, ma tuttavia un segno di solidarietà umana, che solo l'Italia, terra di santi e di poeti, poteva […] dare: l'Italia sconfitta e tuttora sanguinante da molte ferite, insultata e vilipesa dai prepotenti. Solo il popolo italiano non conosce l'odio razziale: centoquarantamila Ebrei polacchi, gli ultimi superstiti d'una biblica ecatombe di milioni vite, premono alla frontiera»[423].

[419] *Ibidem.*

[420] *Ibidem.*

[421] P. Valota, *Sciesopoli: da colonia fascista a luogo di accoglienza per ottocento ragazzi ebrei*, in «Il triangolo rosso» giugno-settembre 2014, p. 43.

[422] E. Mastretta, G. Matera, *Il ciclista della memoria: per non dimenticare Sciesopoli*, in [<https://goo.gl/dxU5td>, ultimo accesso il 16 febbraio 2018].

[423] s. a., *La guerra li perseguitò, la morte li divise. Poveri orfanelli gli ebrei di Selvino*, in «Corriere della Sera», 24 settembre 1946, p. 2.

Camere, cucine, corridoi e giardini accoglievano nuovamente dei bambini; sulle pareti restarono le lapidi incise con i nomi dei benefattori fascisti della Colonia mentre nella sala da pranzo trionfava lo slogan «I giovani – il futuro del nostro popolo!»[424]. È qui che si inserisce la più nota storia di 'Sciesopoli', quella ebraica, che accompagnò circa 800 bambini nel loro viaggio verso la Terra Promessa: «bambini perlopiù polacchi, ungheresi, rumeni, che nulla capivano della lingua italiana, ma che ai loro occhi il verde dei boschi intorno a Selvino, il bianco della neve sui Monti Podona e Poieto, il giallo dei giorni d'estate all'ombra degli abeti, il rosso delle foglie dei faggi in autunno, divennero i colori della vita, un arcobaleno dopo il nero dei giorni della Shoah»[425]. Con la già citata deliberazione commissariale del 7 novembre 1945 venne formulato il contratto di locazione:

> «Il Commissario Straordinario dott. Luigi Gorini, con l'assistenza del sottoscritto segretario (Baldi), prende la seguente deliberazione: affitto della Colonia già denominata 'Sciesopoli'. Si delibera di affittare alla comunità israelitica di Milano tutti gli stabili costituenti la propria Colonia per anni uno a partire dal 20 settembre 1945 al 19 settembre 1946. Scheda di contratto di locazione:
>
> 1 – Gli immobili sono affittati ad uso esclusivo di Convitto per bambini e personale. Vieta la sublocazione.
>
> 2 – Il canone di affitto è fissato in annue L. 250.000 pagabili in rate mensili anticipate di L. 22.300 la prima e di L. 20.700 le successive a mani del commissario straordinario della fondazione.
>
> 3 – Gli enti locali e gli impianti annessi si intendono affittati e si accettano dalla locataria nello stato in cui si trovano, salvo le migliorie e riparazioni approvate dal Commissario locatore. Nessuna modificazione può eseguirsi dalla comunità senza consenso della Fondazione.
>
> 4 – Le opere di ordinaria manutenzione sono a carico dell'affittuario mentre la necessità delle eventuali opere di straordinaria manutenzione dovrà essere stabilita a suo giudizio insindacabile dall'opera Pia locatrice.

[424] S. BALDI, *op. cit.,* p. 46.

[425] A. CANTINI, *Sciesopoli: quel palazzo dove i bambini ritrovarono la libertà e il sorriso*, in [https://goo.gl/NmczG4, ultimo accesso il 20 gennaio 2017].

5 – Nel canone pattuito è compreso anche l'uso di letti, utensili (meglio elencati nell'inventario). Di ogni danno prodotto alle cose locate o date in uso, si rende responsabile l'affittuaria al risarcimento o ripristino.

6 – Dal 20 settembre 1945 il consumo dell'energia elettrica per illuminazione e forza motrice, dell'acqua, i noli dei misuratori relativi, il telefono e quant'altro inerente, sono a carico totale dell'affittuaria.

7 – La locataria consente che gli incaricati della Fondazione possano in ore consentite dalla Direzione del Convitto, controllare lo stato dei locali.

8 – A carico della locataria rimane l'assicurazione contro incendi.

9 – Le tasse e spese inerenti al precedente contratto e eventuali proroghe sono a carico della locataria. Il previsto introito verrà iscritto nell'articolo del bilancio 1945 e 1946»[426].

5.5 *Prima dell'arrivo dei bambini*

Il 25 aprile 1945 a Milano fu sospesa ogni attività, interi quartieri erano stati distrutti, miseria e povertà dominavano ovunque «ma la primavera era ormai nell'aria»[427]. Durante il periodo bellico Milano era stata il quartier generale di Mussolini. Era stato l'esercito tedesco a reintegrare quest'ultimo come duce dopo averlo liberato dalla sua prigionia sul Gran Sasso e durante questo periodo i tedeschi, con l'aiuto del governo fascista, erano riusciti a imporre l'osservanza degli editti da essi promulgati in tutta l'Europa occupata: migliaia di ebrei furono inviati nei campi di concentramento[428]. Antifascisti milanesi durante l'insurrezione occuparono caserme, commissari, uffici, sedi di giornali e case del fascio, compresa quella a Piazza S. Sepolcro, là dove tutto nel 1919 era cominciato[429].

I partigiani delle Brigate Matteotti distrussero un busto del duce che troneggiava nei locali del palazzo Odescalchi, sede del circolo rionale Amatore Sciesa', in via Unione 5. Il Colonello Vittorio, comandante della 9ª Di-

[426] *Deliberazione Commissariale*, 7 novembre 1945.

[427] A. Megged, *op. cit.,* p. 12.

[428] *Ibidem.*

[429] S. Luzzatto, *I bambini di Moshe. Gli orfani della Shoah e la nascita di Israele*, Einaudi, Torino 2018, p. 119.

visione Naviglio e vicecomandante per l'intera provincia di Milano, occupò l'edificio contribuendo a propiziarne l'assegnazione alla Comunità Israelitica milanese[430]. Via Unione 5, a pochi passi dal Duomo, divenne il centro della diaspora. L'obiettivo era di organizzare e preparare i rifugiati per il viaggio verso la Palestina[431]. La compagnia del Genio Reale britannico, meglio conosciuta tra gli ebrei di Palestina come la Compagnia *Solel Boneh*, insieme alla Brigata ebraica, si occupò di portare nelle basi dell'unità ebraica (tra cui Milano, in via Eupili 5, sede della comunità Israelitica milanese) i bambini. Raccolti nei campi gestiti dallo United Nations Relief and Rehabilitation Administration, con l'aiuto di altre organizzazioni come Organisation Reconstruction Travail, gli orfani arrivavano di giorno in giorno e il loro numero aumentava sempre più. Dopo via Eupili 5, i bambini furono ospitati in una casa di Magenta (Milano) e in un altro edificio a Piazzatorre (Bergamo). Queste dimore tuttavia, dove con amore e dedizione molte persone si dedicavano al compito di ripristinare condizioni di vita umanamente e moralmente normali, iniziarono ad essere strette e inadeguate.

«Raffaele Cantoni, patriota italiano e ardente sionista, socialista e credente rispettoso della tradizione, rivoluzionario e massone, in stretti rapporti con la Resistenza antifascista da un lato e con vescovi e cardinali dall'altro»[432], lavorava in via Unione 5 alla ricostruzione della comunità. Cantoni avrebbe dichiarato: « prima di tutto i bambini! Dobbiamo farli uscire dai conventi!»[433]. Della stessa idea era il professor Luigi Gorini, a cui fu affidata, come già detto, l'amministrazione della Colonia di 'Sciesopoli' dopo la Liberazione. Uomo sensibile, profondamente solidale con gli ebrei perseguitati dal regime fascista («quando cominciarono la caccia all'uomo e le deportazioni aiutò molto ebrei a nascondersi e varcare il confine con la Svizzera, procurando loro documenti falsi e denaro»)[434], s'incontrò in una mattinata del settembre 1945 con Raffaele Cantoni, Moshe Ze'iri, un soldato della Compagnia *Solel Boneh* e Teddy Beeri, un rappresentante delle organizzazioni della Palestina che lavorava negli uffici del Centro della Diaspora.

I tre dissero a Gorini che stavano progettando per i bambini profughi una tappa intermedia prima della loro partenza per la Palestina, e chiesero a lui di mettere a disposizione per lo scopo la casa di 'Sciesopoli' a Selvino. La risposta fu positiva e senza esitazioni. Gorini ricorderà: «vedevo davanti a me uomini risoluti, onesti e coraggiosi, che avevano un solo scopo: aiutare

[430] Ivi, p. 120.

[431] A. Megged, *op. cit.,* p. 14.

[432] Ivi**,** p.15.

[433] Ivi, p. 17.

[434] Ivi, p. 31.

e salvare. […] Sì, per quei bambini, qualunque cosa!»[435].

I primi bambini che vi arrivarono erano circa venti, trasferiti dalla casa di Magenta, avevano dai 4 ai 17 anni; arrivavano dai campi, dalle foreste dell'Europa dell'est e dai conventi dove erano nascosti[436]. Moshe Ze'iri, direttore della casa, li accoglieva sulla porta e li accompagnava ai dormitori, dove ad ognuno era assegnato un letto e un armadietto, e diceva loro «questa sarà la tua casa d'ora in poi»[437]. Il direttore era cosciente di trovarsi davanti a bambini e ragazzi sopravvissuti ai campi di concentramento, ai massacri delle fosse comuni, soli al mondo senza patria e famiglia. Questi bambini portavano dietro le tragedie della soluzione finale: la tragedia dello sterminio ma anche della sopravvivenza. A fronte di questo poteva Moshe trovare sempre le parole, i gesti e comportamenti giusti? Senza alcuna preparazione pedagogica ma guidato dal suo intuito ed esperienza egli s'ispirava ai racconti di Korzach. In alcune lettere, recentemente portate alla luce e raccolte nel libro *I bambini di Moshe* di Luzzatto, trapela il senso di 'disorientamento' in cui delle volte il direttore veniva a trovarsi:

> «I loro animi sarebbero stati difficili da penetrare anche per l'educatore più ferrato. L'animo, ad esempio, di un ragazzo polacco giunto a Selvino da un campo profughi vicino Roma, portandosi dietro la fama del ragazzaccio. "Nel momento in cui l'ho iscritto nel registro dell'istituto mi ha raccontato – quando ho chiesto il nome di sua madre – che lui stesso aveva bruciato sua madre, quando era nel campo. Il suo lavoro era ai forni crematori e lui, con le sue stesse mani, aveva infilato sua madre nel forno. […] sono rimasto profondamente scosso quando mi ha detto questo, e lui lo raccontava con una specie di calma stoica»[438].

E ancora in un'altra lettera scriveva:

> «Al piano di sotto sento il rumore dei fuochisti. Ho dato il permesso di iniziare con il riscaldamento. Sono due 'fuochisti' professionisti, si occupavano di questo nei lager. Lì, naturalmente, preparavano il fuoco dei nostri fratelli, mentre qui lavorano a preparare per loro il tepore delle camerate»[439].

[435] *Ibidem.*

[436] S. Baldi, *op. cit.,* p. 33.

[437] Cit. in A. Megged, *op. cit.,* p. 33.

[438] S. Luzzatto, *op. cit.,* p. 222.

[439] *Ibidem.*

Moshe dirigeva la colonia come un *kibbutz*, con una routine quotidiana e una rigida disciplina, al fine di stabilire alcune regole di convivenza che avrebbero aiutato gli stessi ragazzi una volta arrivati in Palestina. Oltre a lui, gli istruttori erano: Teddy Beery, il fedele compagno con cui andò da Cantoni, Reuven Donat, soldato della Brigata Ebraica che insegnava ai bambini ginnastica e li portava a fare passeggiate, gite ed esplorazioni notturne[440] e sua moglie, Eugenia Cohen, «l'economa della casa»[441]. Si aggiunsero poi più tardi, su richiesta pressante di Moshe, due educatori professionisti: Arie Sola, che insegnava lingua e letteratura ebraica oltreché la bibbia e Tzippora Hegger, diplomata all'istituto magistrale ebraico. Essendo stato educato in un movimento giovanile i cui slogan erano autorealizzazione e cooperazione, il direttore proponeva sette principi da rispettare:

> «Prima di tutto c'era il principio del lavoro personale. Tutti i lavori dovevano essere eseguiti dai bambini stessi […]: pulire la casa e tenerla in ordine, lavorare in cucina, servire a tavola, fare il bucato, curare il giardino e le piante […]. Secondo, c'era il principio della responsabilità reciproca. I ragazzi più grandi erano responsabili dei più piccoli, dovevano accudirli e far loro da maestri. Terzo, c'era la proprietà comune. Tutto apparteneva a tutti […]. Quarto, gli istruttori e gli adulti che lavoravano alla casa partecipavano a tutti i lavori insieme ai bambini […]. Quinto, l'ebraico era la lingua comune: il suo insegnamento e il suo uso quotidiano erano fra gli scopi principali della casa. Sesto, non si doveva parlare del passato né rivangarlo; per quanto possibile, non si doveva ricordarlo. Quel che contava era il futuro, e il futuro era nella terra d'Israele. Settimo, lo studio era essenziale. Si insegnavano materie scolastiche e lavori manuali, nei limiti delle possibilità didattiche degli adulti presenti»[442].

Moshe fu anche insegnante di musica e attore di teatro nella colonia: dopo cena, i bambini si radunavano nella sala del teatro tra canti, danze, recite di scenette umoristiche per mitigare il dolore delle ferite[443]. Inoltre, erano fondamentali per Moshe le origini e la cultura dei bambini: le festività del calendario ebraico andavano messe in scena anche a Selvino. Per questo veniva data la possibilità di connettersi con le loro radici ebraiche os-

[440] A. Megged, *op. cit.,* p. 23.

[441] Ivi, p. 34.

[442] Ivi, p. 35.

[443] C. Piccinelli, *Dopo la liberazione a Sciesopoli molti bambini ebrei sopravvissuti alla shoah*, in [<http://goo.gl/GaH8XV>, ultimo accesso il 20 settembre 2017].

servando ad esempio lo Shabbat e l'Hanukkah[444]. Nel primo Hanukkah che Moshe organizzò pronunciò un discorso che rimase nel cuore di tutti: «nel punto in cui si erge il nostro candelabro a otto bracci, ancora poco tempo fa si ergeva il simbolo dei fascisti che rendeva schiava l'animo. La ruota gira: nel posto in cui insegnavano alla gioventù a odiarci, noi siamo i signori. È l'ironia della sorte. Speriamo che, come allora […], sconfiggeremo anche i decreti sotto forma di Libri bianchi che bloccano il nostro ritorno a Sion»[445]. I bambini della Colonia pubblicavano addirittura un giornalino proprio, intitolato «Nivenu» (in ebraico, 'la nostra parola') scritto a mano in yiddish con poesie, articoli e disegni[446]; il loro primo numero, intitolato «quello che conta nella nostra vita collettiva» uscì il 27 ottobre 1945 e recitava:

> «Qui, in questa casa sulla quale non molto tempo fa sventolava la bandiera fascista, ora garrisce la nostra cara bandiera bianca e azzurra. Dobbiamo ora dimenticare le tragedie del passato e godiamo di tutto quello che ci viene dato, ma la cosa importante su cui dobbiamo concentrarci è la nostra preparazione per l'*aliyah* […] Da questo momento dobbiamo cominciare a vivere la vita di una collettività, in modo che quando arriveremo in Palestina non ci lasceremo scoraggiare […] ma saremo capaci di lavorare volentieri la nostra terra»[447].

5.6 Aliyah Bet*, le navi della speranza*

L'*aliyah* sta a indicare il ritorno in terra di Israele. La maggior parte degli ebrei lo farà attraverso canali illegali di emigrazione. I restanti, principalmente i più giovani, si recheranno in Palestina dopo la fondazione dello stato di Israele nel maggio del 1948. Prima di quella data era stato istituito il Protettorato britannico che aveva fissato quote severissime per l'arrivo degli ebrei sopravvissuti all'Olocausto: «le porte della Palestina erano appena socchiuse: soltanto millecinquecento certificati al mese venivano emessi […] per le centinaia di migliaia di profughi ebrei sparsi in Europa»[448].

L'attesa e il problema dei candidati alla partenza iniziarono ad aleggiare come un fantasma sull'ex Sciesopoli già da metà ottobre del 1945; chi sarebbe partito «alla prima occasione […]? Chi, invece, doveva rassegnarsi a rimanere

[444] S. Luzzatto, *op. cit.,* p. 203.

[445] AYVG, fondo Zeiri, epistolario, 28 novembre 1945, cit. in S. Luzzatto, *op. cit.,* p. 205.

[446] A. Megged, *op. cit.,* p. 55.

[447] Ivi, p. 56.

[448] A. Megged, *op. cit.,* p. 109.

in Italia fino a chissà quando?»[449]. Alcuni dei bambini di 'Sciesopoli' emigrarono legalmente; i primi furono i più piccoli che avevano qualche parente in Palestina, gli altri vennero imbarcati successivamente, a lunghi intervalli, in navi clandestine[450] spesso bloccate e deviate dagli inglesi a Cipro. Solo con la proclamazione dello Stato di Israele i campi profughi di Cipro furono chiusi e gli ultimi ragazzi di Selvino arrivarono finalmente in Israele[451].

Si conclude così la storia di circa 800 orfani sopravvissuti alla Shoah passati nella ex colonia fascista nel corso di tre anni, tra il 1945 e il 1948. Quasi tutti – a parte alcuni che emigrarono negli Stati Uniti o in Canada per riunirsi ai loro parenti – giunti in Palestina, trascorsero i primi anni nella nuova terra in gruppi giovanili nei *kibbutz*. Tutti loro, comunque, dovettero affrontare ancora tempi difficili: erano partiti senza un soldo, senza una famiglia né amici che potessero aiutarli, e dovettero ricominciare da zero.

5.7 *Il ritorno dei 'bambini'*

Nel 1983 i ragazzi di allora, circa settanta ex allievi di Selvino, ormai ultracinquantenni, fecero visita a Selvino ricordando con commozione e nostalgia il tempo lì trascorso. Il periodo di permanenza a Selvino fu denso di episodi e testimonianze significative di umanità e solidarietà. Giornalisti, fotografi e abitanti di Selvino accorsero a Selvino[452] oltre ai rappresentanti dei comuni vicini, della comunità ebraica di Milano e del *Joint Distribution Committee*. Tra i discorsi pronunciati ci fu anche quello di Moshe Ze'iri, che rammentò i primi giorni a 'Sciesopoli'[453]. Una domenica, poi, si procedette all'inaugurazione della lapide in metallo dorato incisa con parole in ebraico e in italiano:

> «In questa casa a Selvino sono stati accolti nel periodo 1945-1948 circa 800 bambini e ragazzi scampati allo sterminio, reduci dai ghetti e dai campi della morte. Qui hanno ritrovato la gioia di vivere e la fiducia nell'uomo di cui erano stati privati. Qui hanno appreso la lingua dei loro antenati, la lingua della Bibbia. Qui sono stati preparati ad una nuova vita nella loro patria, Israele. Qui hanno imparato a conoscere ad amare il cuore generoso del popolo italiano. Questa

[449] S. LUZZATTO, *op. cit.,* p. 189.

[450] S. LUZZATTO, *op. cit.,* p. 289.

[451] A. MEGGED, *op. cit.,* p. 132.

[452] Ivi, p. 148.

[453] Ivi, p. 150.

> targa è dedicata a tutti coloro che hanno contribuito al successo di tale opera umana ed educativa»[454].

5.8 *Il Pio Istituto di Santa Corona*

Nel momento in cui la Comunità israelitica lasciò la colonia, la Fondazione, completamente priva di una propria organizzazione atta ad affrontare la gestione di un istituto per minori, ritenne opportuno locare la Colonia al Pio Istituto di Santa Corona con delibera commissariale del 5 ottobre 1948 di durata quindicennale e un canone simbolico annuo di 80.000 lire[455]:

> «Il commissario Luigi Gorini […] prende la seguente decisione: concessione al Pio Istituto di Santa Corona della gestione della Colonia di Selvino. Premesso che è stato annunciato imminente lo sgombero della Colonia di Selvino da parte dell'American Joint […] per tanto la richiesta del 4 corrente del Pio Istituto di Santa Corona di poter gestire la Colonia […] è parsa opportuna in quanto assicurerebbe la migliore utilizzazione a favore dell'assistenza infantile e consentirebbe all'opera pia di orientarsi verso una definitiva sistemazione; viste le disposizioni di legge, si delibera: di concedere in gestione diretta al pio istituto di Santa Corona in Milano gli immobili e attrezzature della Colonia di Selvino denominato 'Sciesopoli', a partire dal giorno in cui essa sarà lasciata libera»[456].

La vita dell'istituto si divideva tra estate e inverno con diversi bambini: nel primo caso l'istituto era aperto come colonia estiva per i bambini dei dipendenti delle aziende dell'hinterland milanese mentre nel secondo, da ottobre a maggio, in collegamento con l'ONMI, prendeva vita la stazione climatica di montagna con l'attivazione del servizio scolastico. Dalla stazione di Milano presso Porta Vigentina, ogni tre mesi, «salivano così ben quattro pullman con oltre duecento bambini desiderosi di giochi e armonia, soprattutto figli di carcerati o di tossicodipendenti, che avevano subito violenze e venivano in questo modo tolti dalla solitudine e dall'abbandono, rifocillati e curati nel corpo e nell'anima lacerata»[457]. Al mattino i bambini seguivano

[454] Dalla lapide commemorativa, cit. in A. Megged, *op.cit.,* p. 152.

[455] S. Baldi, *op. cit.,* p. 36.

[456] *Deliberazione Commissariale*, Milano, 5 ottobre 1948.

[457] A. Cantini, *Sciesopoli di Selvino,* in [<https://goo.gl/3p2zM1>, ultimo accesso il 20 aprile 2018].

le lezioni ordinarie secondo i Programmi Nazionali, mentre al pomeriggio subentravano le maestre del doposcuola che li seguivano nei compiti e che poi li impegnavano in attività ricreative, giochi, passeggiate fino all'ora di cena, dopodiché si ritiravano nelle camerate. Per le vacanze natalizie e pasquali la colonia-scuola chiudeva e i piccini ritornavano in famiglia[458].

5.9 *L'Opera Pia per l'assistenza climatica all'infanzia*

La breve vita dell'Opera Pia per l'assistenza climatica all'infanzia trae origine dal Decreto del Presidente della Repubblica del 24 dicembre 1954 n.1521, che dispose una fusione con altri cinque enti: il Calchi Taeggi, la Guardia Medica, la Società Mutuo Soccorso fra i Medici chirurghi della Lombardia, il Politerapeutico e l'associazione Milanese per la Lotta contro la Tubercolosi.

La fusione era divenuta impellente poiché i primi quattro enti citati erano ormai inoperanti per cause economiche sopravvenute a causa della falcidia dei patrimoni conseguente alla svalutazione e all'inflazione postbelliche mentre solo la Fondazione Tonoli e Melloni e l'associazione Milanese per la Lotta contro la Tubercolosi erano titolari di patrimoni ragguardevoli ed erano ancora operative[459]. L'iniziativa era stata assunta dalle amministrazioni di tutti gli enti su impulso dell'allora Commissario straordinario della Tonoli e Melloni, dottor Luigi Gorini e del segretario di tutti gli enti sopra elencati, il dottor Giovanni Baldi[460]. Il nuovo Statuto, approvato con il citato decreto del Presidente della Repubblica, disponeva lo scopo dell'ente che consisteva nell'assistenza climatica gratuita in colonie permanenti e preventori a fanciulli gracili poveri residenti in Milano e provincia, nonché la loro contemporanea educazione e istruzione nelle scuole primarie interne secondo i programmi delle corrispondenti scuole governative[461]. Dal 1954 al 1965 il flusso degli assistiti fu pressoché costante grazie all'apporto del CPA (Consorzio Provinciale Antitubercolare) di Milano e dei CPA di Como e Novara, nonché del Comune di Milano nel periodo estivo e di altri enti minori, ditte e privati[462].

Le esigenze assistenziali degli ospiti andarono progressivamente aumentando anche a seguito delle nuove normative sanitarie emanate negli anni; altresì l'affermazione delle pratiche vaccinali antitubercolari e la con-

[458] *Ibidem.*

[459] S. BALDI, *op. cit.,* p. 153.

[460] Ivi, p. 154.

[461] *Ibidem.*

[462] Ivi, p. 157.

statazione della limitata efficacia degli interventi fino allora realizzati imposero la necessità di adeguarsi[463]. Fu così che con deliberazione 22 dicembre 1965 n. 5 venne data una svolta all'istituto che fu destinato ad accogliere minori assistiti dal comune di Milano per il trattamento vaccinale antitubercolare. Dopo il 1965 e fino al 1979 i dipendenti vennero sempre assunti a termine[464]. Poi, la convenzione col comune di Milano per le vaccinazioni terminò perché questo, adducendo la carenza di fondi, decise di non rinnovarla. Con deliberazioni del 5 febbraio 1978 n. 3 e del 7 marzo 1978 n. 1 venne sospesa l'attività dell'istituto e dimesso tutto il personale, ad eccezione del custode[465].

Naturalmente tale decisione provocò le ire dei sindacati e la prima azione sindacale intrapresa fu l'occupazione dell'Istituto dal 2 febbraio al 19 marzo 1978[466]. Sospesa l'occupazione, i sindacati ebbero la meglio e si riaprì la colonia con la riassunzione del personale. Il funzionamento della struttura riprese e continuò con brevi interruzioni ma col costante conto in passivo. Deciso dal Consiglio con le deliberazioni 24 settembre 1979 n.3 e 16 ottobre 1979 n. 8 prese piede l'esperimento di *Scuolanatura*[467]. L'iniziativa consisteva nell'invio all'istituto di Selvino di classi elementari per un soggiorno educativo di 12 giorni accompagnate dai propri insegnanti. Il programma prevedeva attività con lo scopo di mettere gli alunni a contatto con realtà sociali e attività diverse da quelle conosciute dai bambini nati e vissuti in una grande città.

Erano previste gite per conoscere l'ambiente di un piccolo paese montano, visite al museo della civiltà contadina, a un caseificio per assistere alla lavorazione del formaggio, dal panettiere per assistere a quella del pane, al municipio per apprendere il funzionamento amministrativo dell'ente locale[468].

Tuttavia, anche tale iniziativa non assicurava un'economicità di gestione e non fu sufficiente per sanare le passività dell'immobile.

Questo fatto convinse il Consiglio a deliberare con provvedimento n. 24 del 7 ottobre 1985 la chiusura dell'istituto di Selvino; una drastica e dolorosa scelta che venne presa per un grande disavanzo dell'ente che ammontava a 740.000.000 di lire[469].

[463] Ivi, p. 158.

[464] *Ibidem.*

[465] Ivi, p. 162.

[466] *Ibidem.*

[467] Ivi, p. 167.

[468] *Ibidem.*

[469] Ivi, p. 168.

5.10 *La colonia oggi*

Negli anni 1984-85 venne avanzata la proposta di fusione con altri enti milanesi dando vita all'Istituto Assistenza Minori e Anziani (IAMA)[470]. Proprietà del comune di Milano e gestito dal menzionato IAMA, ente che a tutt'oggi opera a favore di persone anziane bisognose e di altri enti di volontariato[471], la colonia fu venduta all'asta negli anni Novanta e acquistata da un'immobiliare di Vallo della Lucania (SA), con l'idea di trasformarlo in un albergo[472]; idea che tuttavia fallì e a cui conseguì uno stato di totale abbandono.

Recentemente sono stati presentati all'Accademia di Belle Arti Santa Giulia di Brescia dei progetti per il restauro di 'Sciesopoli', nella speranza di invogliare qualcuno all'acquisto del bene. Tra i progetti, quello di trasformare l'edificio storico in una spa di lusso[473], ma in questo modo, secondo molti, si tradirebbe la sua storia[474]. Il sopraintendente Gaetano Puglielli si è espresso al riguardo sostenendo quanto segue: «sembra che i progetti siano stati pensati come se si trattasse di un edificio qualunque, senza tenere conto della storia di quel luogo e della memoria che porta con sé; […] una struttura ricettiva si può fare, ma dipende da come si salvaguarda il ricordo e l'architettura»[475]. C'è insomma un'Italia che non vuole abbandonare Sciesopoli e che si oppone ad ogni progetto di demolizione per preservare il sito come luogo di memoria in cui si ricordino i diritti dei bambini e la storia del nostro Paese.

[470] Ivi, p. 169.

[471] Ivi, p. 173.

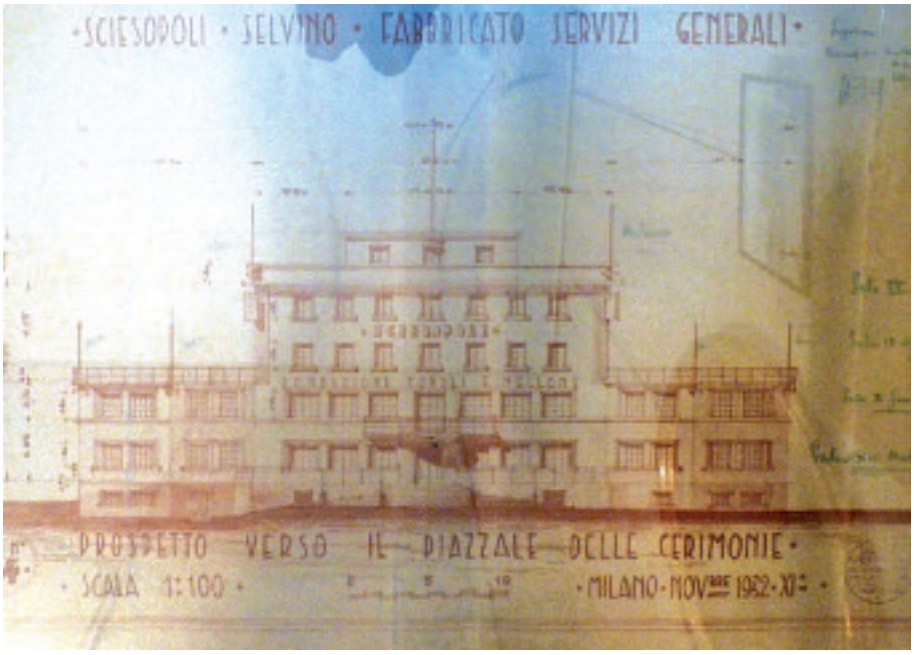
[472] L. ARNOLDI, *La colonia abbandonata che ospitò i bimbi ebrei*, in [<https://goo.gl/w1LYhZ>, ultimo accesso il 18 gennaio 2017].

[473] T. MACKINSON, *Una spa nel rifugio degli orfani dei lager. La petizione: salviamo la Sciesopoli*, in [<https://goo.gl/mZ6Wj7>, ultimo accesso il 18 gennaio 2017].

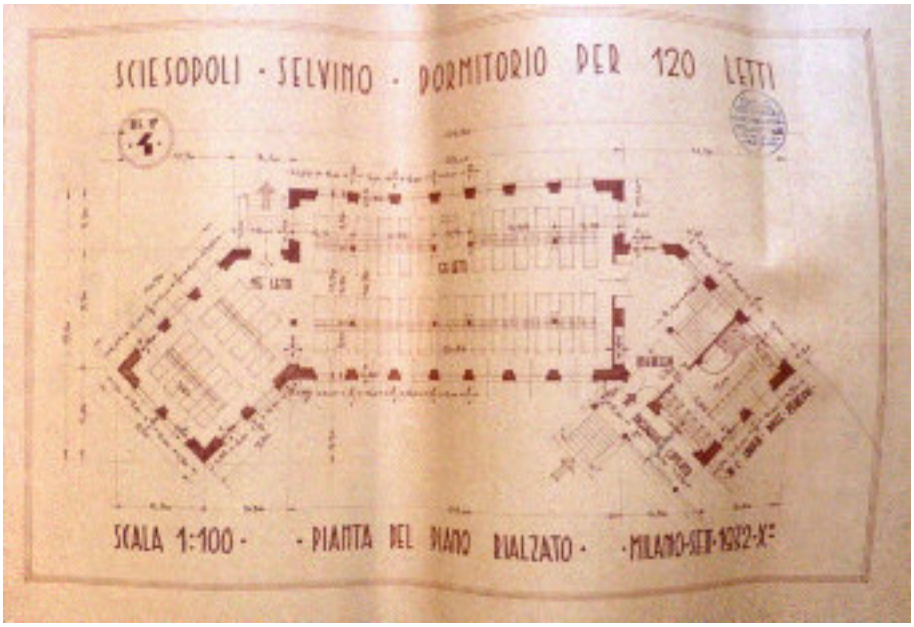
[474] D. FERRARIO, *I progetti per l'ex colonia di Selvino Sciesopoli dimenticata,* in «Corriere della Sera» (edizione di Bergamo), 13 giugno 2017, p. 1.

[475] F. PARAVISI, *Sciesopoli, progetti senza memoria: l'altolà del Comune di Selvino,* in [<http://goo.gl/YmkSSd>, ultimo accesso il 20 aprile 2018].

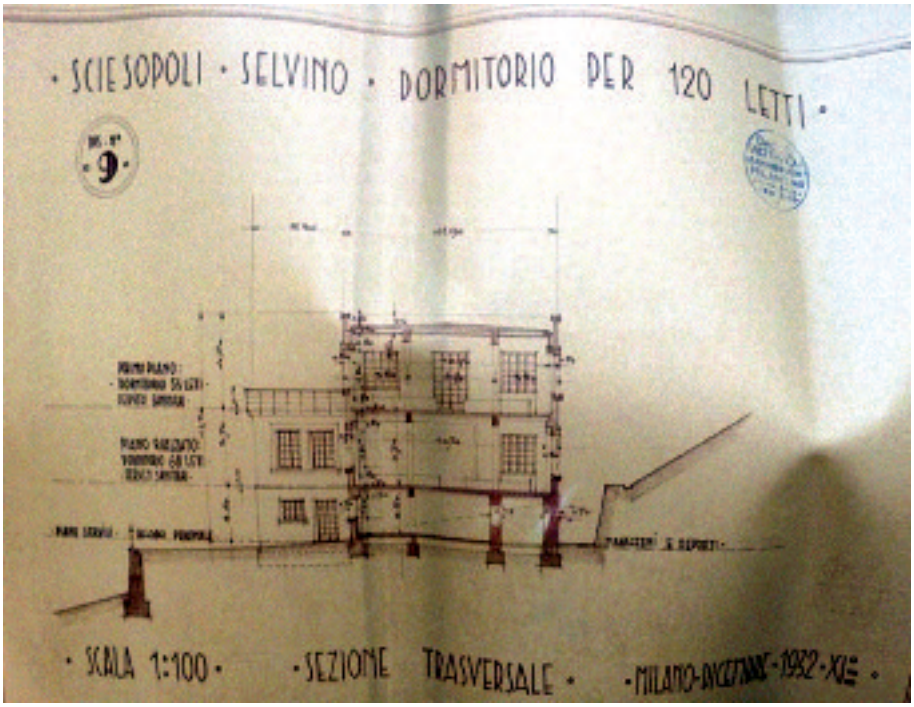
Appendice documentaria



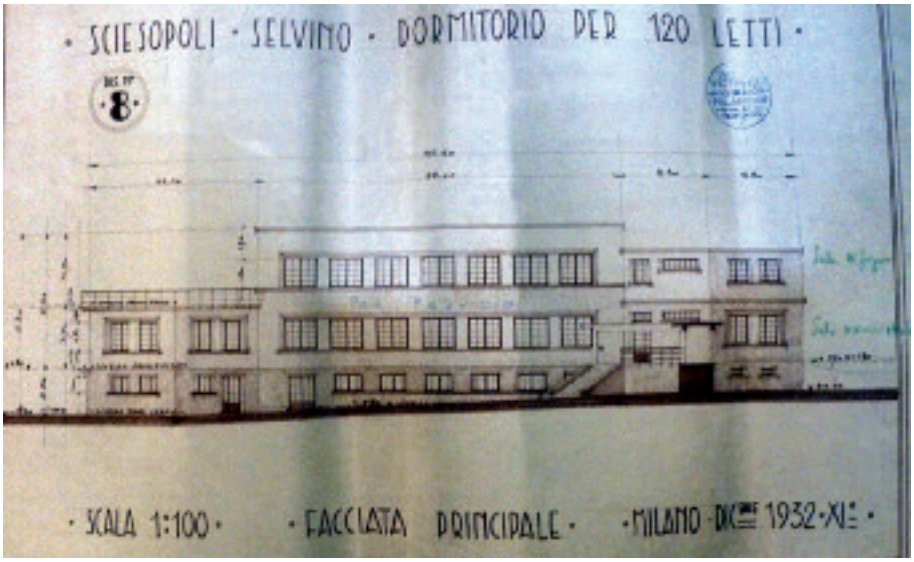
Documento I
Progetto dell'architetto P. Vietti Violi, *Prospetto del piazzale delle cerimonie*, Milano, 1932, in AIAMA (Archivio Istituto Assistenza Minori e Anziani) di Milano, b. *Sciesopoli,* fasc. *1945-1948*.



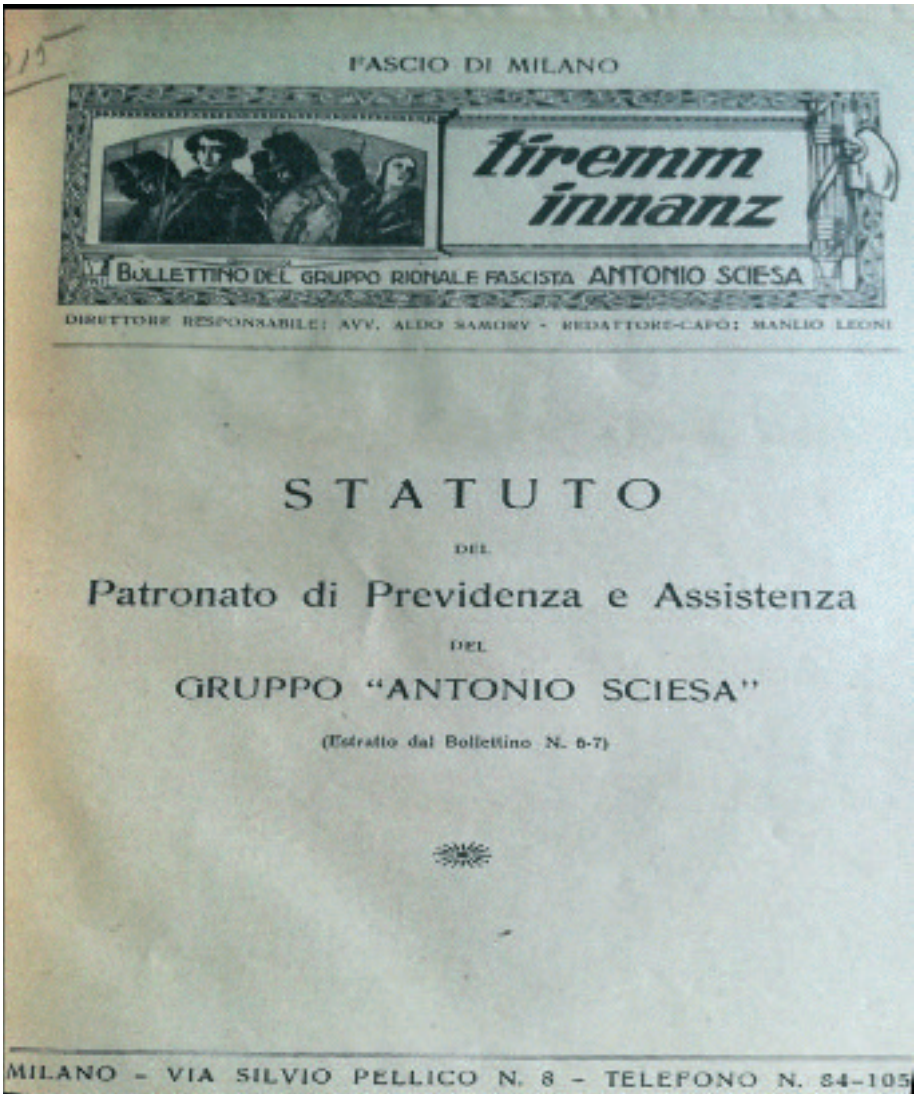
Documento II
Progetto dell'architetto P. Vietti Violi, *Pianta del piano rialzato*, Milano, 1932, in AIAMA (Archivio Istituto Assistenza Minori e Anziani) di Milano, b. *Sciesopoli,* fasc. *1945-1948*.



Documento III
Progetto dell'architetto P. Vietti Violi, *Prospetto sezione trasversale*, Milano, 1932, in AIAMA (Archivio Istituto Assistenza Minori e Anziani) di Milano, b. *Sciesopoli,* fasc. *1945-1948*.



Documento IV
Progetto dell'architetto P. Vietti Violi, *Prospetto facciata principale*, Milano, 1932, in AIAMA (Archivio Istituto Assistenza Minori e Anziani) di Milano, b. *Sciesopoli,* fasc. *1945-1948*.


FASCIO DI MILANO

tiremm innanz

BOLLETTINO DEL GRUPPO RIONALE FASCISTA ANTONIO SCIESA

DIRETTORE RESPONSABILE: AVV. ALDO SAMORY - REDATTORE-CAPO: MANLIO LEONI

STATUTO

DEL

Patronato di Previdenza e Assistenza

DEL

GRUPPO "ANTONIO SCIESA"

(Estratto dal Bollettino N. 6-7)

MILANO - VIA SILVIO PELLICO N. 8 - TELEFONO N. 84-105

Documento V*
Copertina del numero del Bollettino *Tiremm innanz* riproducente lo Statuto del Patronato di Previdenza e Assistenza del Gruppo Antonio Sciesa, presso la Biblioteca Nazionale Braidense, NBGiorn.t 0171.

* Su concessione del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo.

ANNO II - N. 4 (PARTITO NAZIONALE FASCISTA) APRILE 1924

GRUPPO RIONALE ANTONIO SCIESA P. N. F.

Tiremm innanz

BOLLETTINO DEL GRUPPO

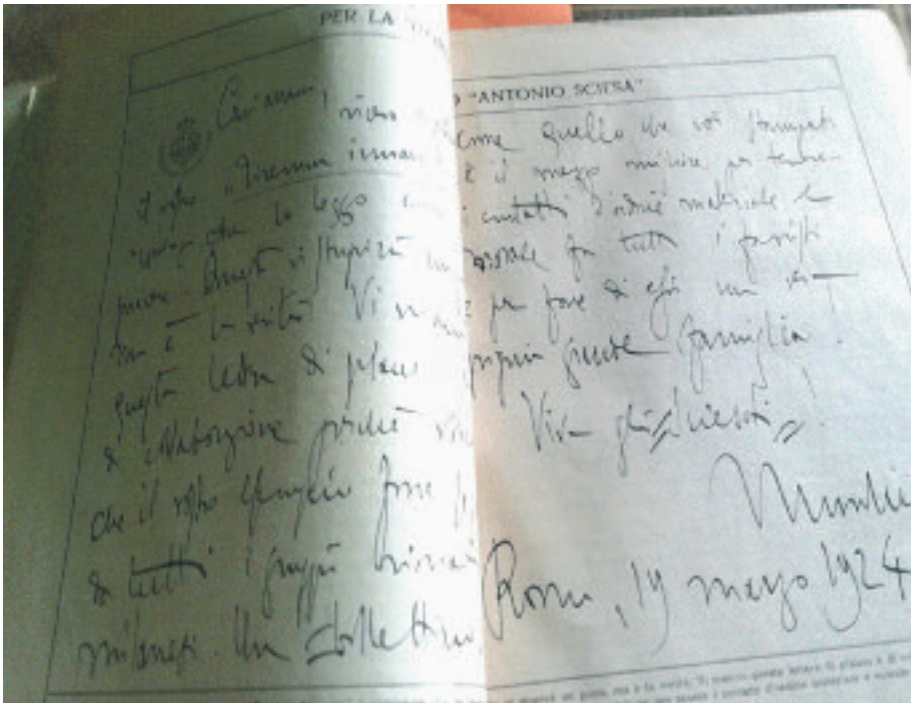
Redattore: ENRICO ARRIGHETTI

TELEFONO 41-50 MILANO

Il saluto di Mussolini ai fascisti del Gruppo "Sciesa"

Documento VI*
Copertina del numero dell'aprile 1924 di «Tiremm innaz», con dedica di Mussolini, presso la Biblioteca Nazionale Braidense, NBGiorn.t 0171.

* Su concessione del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo.



Documento VII*
Lettera di Mussolini al gruppo Sciesa, «Tiremm innanz», aprile 1924, pp. 4-5, presso la Biblioteca Nazionale Braidense, NBGiorn.t 0171.

* Su concessione del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo.

ANNO II - N. 3 (PARTITO NAZIONALE FASCISTA) MARZO 1924

GRUPPO RIONALE P.N.F. ANTONIO SCIESA

Tiremm innanz

BOLLETTINO DEL GRUPPO

Redattore: ENRICO ARRIGOTTI

TELEFONO 41-50 MILANO VIA SILVIO PELLICO 8

Benito Mussolini è sempre presente dove si ricordano l' eroismo ed il sacrificio.

Jenner Mataloni - Presidente Gruppo "Sciesa" - Milano.

« Sentitemi presente. Crespi, Tonoli, Melloni sono sempre vivi nella nostra memoria per la nostra immutabile venerazione ».

MUSSOLINI.

Mentre Jenner Mataloni rievoca il sacrificio dei Caduti

Sul palco si notano i sigg. Comm. Arnaldo Mussolini - Comm. Gian Marco Vezzoli, Vice-Pres. del Gruppo "Sciesa" - Prof. Temistocle Della Vedova - Renato Villani, Comand. la "Squadra" Le famiglie dei caduti, ecc.

Documento VIII*
Copertina del numero di «Tiremm innanz» del marzo 1924, presso la Biblioteca Nazionale Braidense, NBGiorn.t 0171.

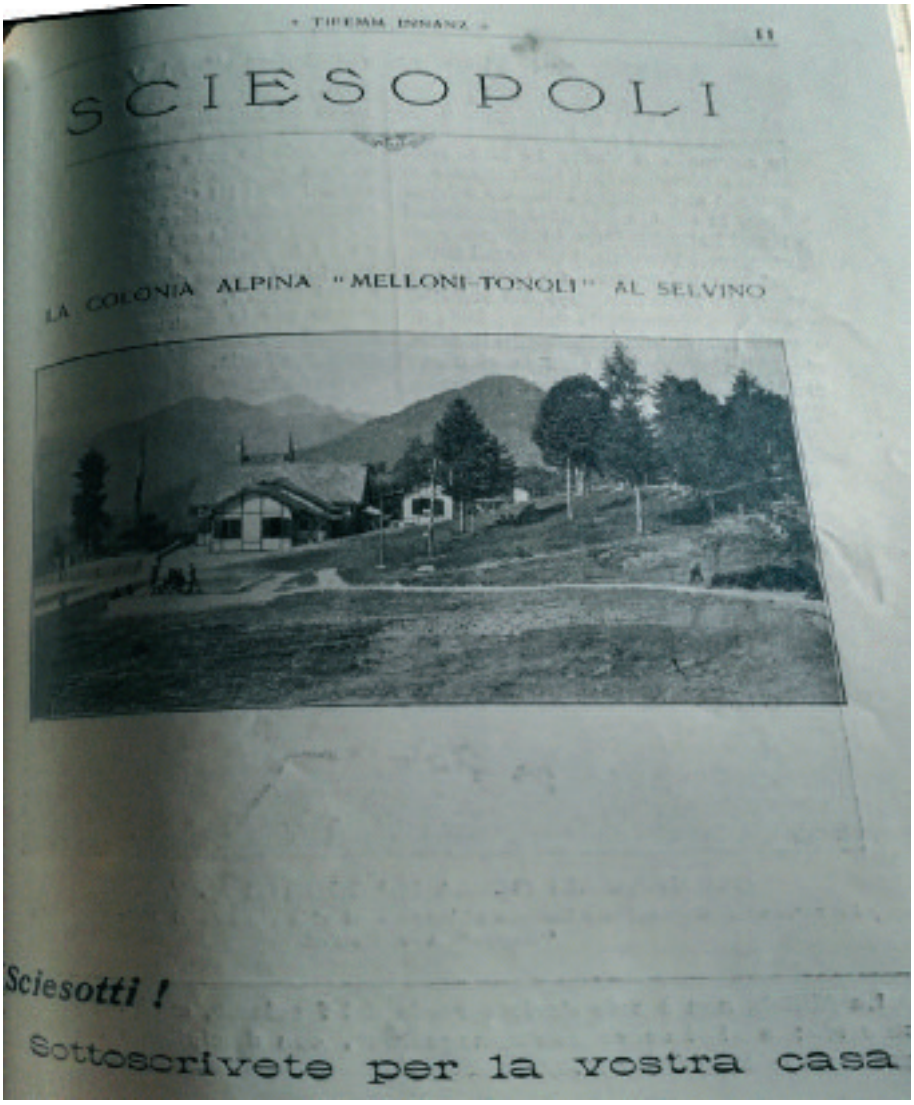
* Su concessione del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo.

Documento IX*
Copertina del numero di «Tiremm innanz» del maggio 1925, presso la Biblioteca Nazionale Braidense, NBGiorn.t 0171.

* Su concessione del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo.

Documento X*
Copertina del numero di «Tiremm innanz» dell'ottobre 1925, presso la Biblioteca Nazionale Braidense, NBGiorn.t 0171.

* Su concessione del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo.



Documento XI*
Sottoscrizione per Sciesopoli in «Tiremm innanz», novembre-dicembre 1927, presso la Biblioteca Nazionale Braidense, NBGiorn.t 0171.

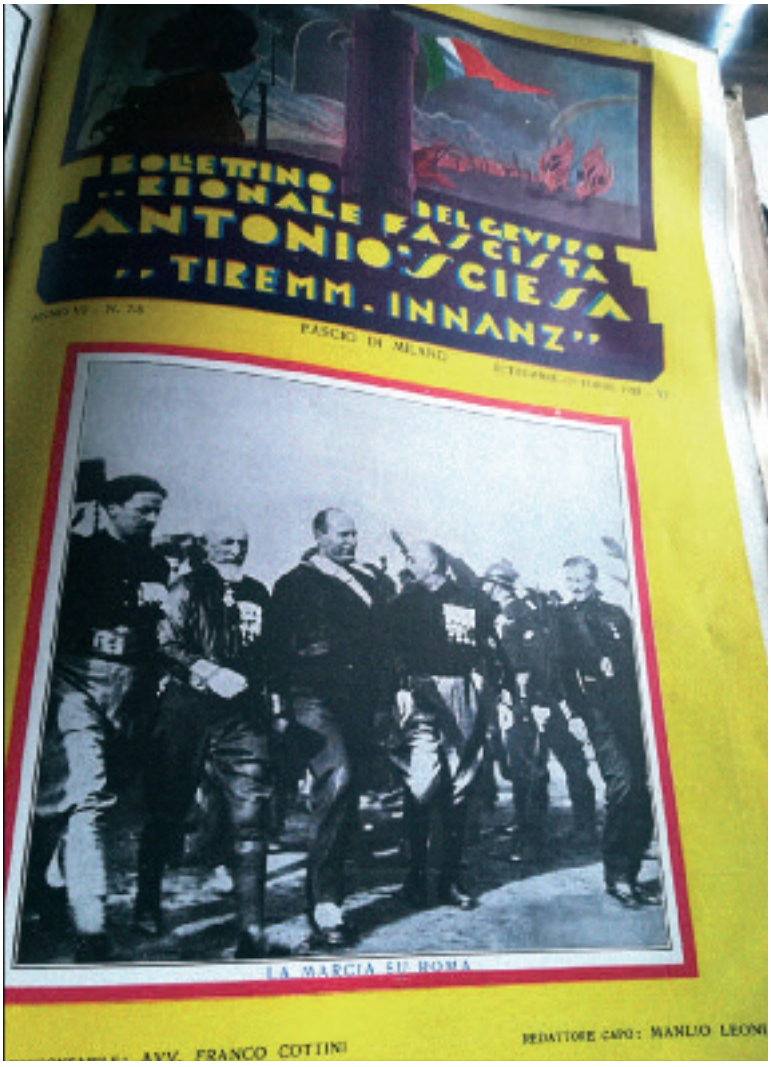
* Su concessione del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo.

Documento XII*
Copertina di «Tiremm innanz», giugno 1928, presso la Biblioteca Nazionale Braidense, NBGiorn.t 0171.

* Su concessione del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo.

Documento XIII*
Copertina di «Tiremm innanz», luglio-agosto 1928, presso la Biblioteca Nazionale Braidense, NBGiorn.t 0171.

* Su concessione del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo.



Documento XIV*
Copertina di «Tiremm innanz», settembre-ottobre 1928, presso la Biblioteca Nazionale Braidense, NBGiorn.t 0171.

* Su concessione del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo.

Documento XV*
Copertina bollettino mensile del gruppo Melloni, 1928 , presso la Biblioteca Nazionale Braidense, SCOMPL. R. 0161.

* Su concessione del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo.

Documento XVI
Lapide in marmo con l'elenco dei nomi dei soci della fondazione Tonoli e Melloni presso la casa climatica di Selvino (il primo è quello di Benito Mussolini), in [http://www.sciesopoli.com/news/sequenza-foto-sciesopoli/].

Documento XVII
Lapide in marmo con l'elenco dei nomi dei benefattori della fondazione Tonoli e Melloni presso la casa climatica di Selvino,
in [http://www.sciesopoli.com/news/sequenza-foto-sciesopoli/].

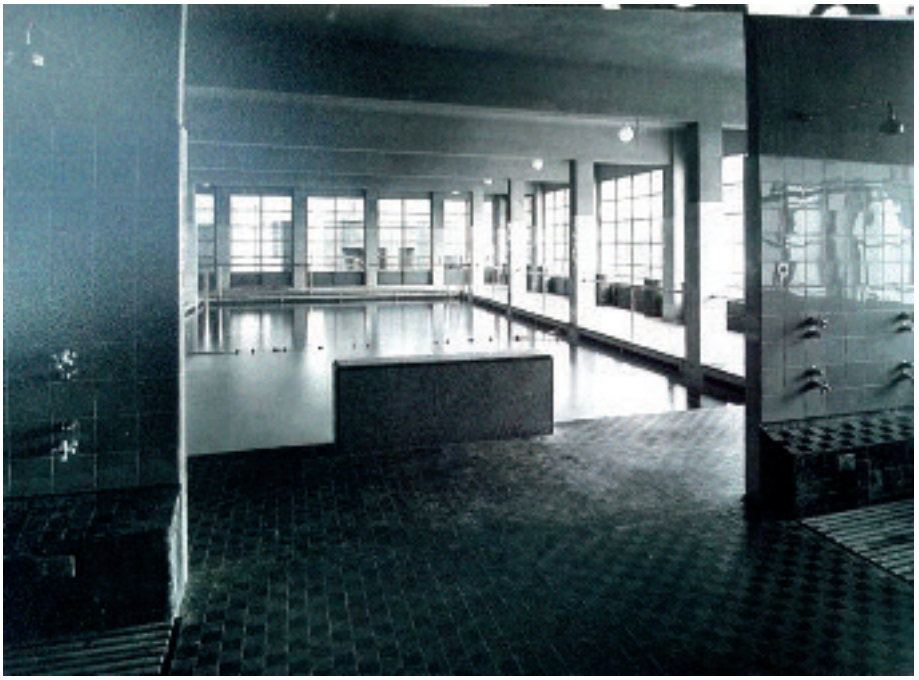
Documento XVIII
Statuto della fondazione Tonoli e Melloni, in AIAMA (Archivio Istituto Assistenza Minori e Anziani) di Milano, b. *Sciesopoli,* fasc. *1945-1948*.

Documento XIX
Stemma della fondazione Tonoli e Melloni, in AIAMA (Archivio Istituto Assistenza Minori e Anziani) di Milano, b. *Sciesopoli,* fasc. *1945-1948*.

Documento XX
Alzabandiera davanti al padiglione Arnaldo della colonia,
in [https://acantini.altervista.org/selvino-la-sciesopoli-quel-palazzo-dove-i-bambini-di-ogni-tempo-e-di-ogni-luogo-ritrovarono-la-liberta-e-il-gioco/].

Documento XXI
Ginnastica davanti al padiglione Dux della colonia,
in [http://www.sciesopoli.com/news/sequenza-foto-sciesopoli/].

Documento XXII
I dormitori della colonia,
in [http://www.sciesopoli.com/news/sequenza-foto-sciesopoli/].



Documento XXIII
La piscina riscaldata della colonia,
in [http://www.sciesopoli.com/news/sequenza-foto-sciesopoli/].

Documento XXIV*
La colonia oggi.

* Riproduzione a cura dell'autrice.

Riferimenti bibliografici

Letteratura primaria

La città dell'infanzia. Mostra Nazionale delle colonie estive e dell'Assistenza all'Infanzia, Giugno-Settembre XV-II°, Salocchi, Milano, 1937.

Ente Opere Assistenziali., *Ente Opere Assistenziali e suo ordinamento generale*, Otar, Milano, 1931.

Pozza G., *Le colonie elioterapiche. Fondazione, organizzazione, funzionamento. Ente Opere Assistenziali*, Ente Opere Assistenziali, Milano, s. d.

Vietti Violi P., *Progetto Sciesopoli della Fondazione Tonoli e Melloni*, Milano, 1932.

Letteratura secondaria

Agostini F., *Le amministrazioni provinciali in Italia. Prospettive generali e vicende venete in età contemporanea,* Franco Angeli, Milano 2011.

Alatri P., *La disgregazione dello stato liberale*, Vol. V, Teti, Milano 1982.

Alatri P., *Le origini del fascismo*, Editori Riuniti, Roma 1956.

Alberghi P., *Il fascismo in Emilia Romagna. Dalle origini alla marcia su Roma*, Mucchi, Modena 1989.

Andreoni C. (a cura di), *Cesare Andreoni e il Futurismo a Milano tra le due guerre*, Bolis, Bergamo, 1922.

Aquarone A., *L'organizzazione dello Stato totalitario*, Einaudi, Torino, 1995.

Baldi S., *Istituto di assistenza ai minori ed agli anziani*, Nexo, Milano 2003.

Betri M. L. *et al.* (a cura di), *Il fascismo in Lombardia. Politica, economia e società,* Franco Angeli, Milano 1989.

Bianciardi S., *Argentina Altobelli e la buona battaglia*, Franco Angeli, Milano 2012.

Bigazzi D., Meriggi M. (a cura di), *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità ad oggi*, Einaudi, Torino 1977.

Bologna G., *Musei del Risorgimento e di Storia Contemporanea*, Electa, Milano 1975.

Calasso F., *Enciclopedia del diritto,* Vol. VII, Giuffrè, Milano 1958.

Calderini A., *La zona di Piazza San Sepolcro,* Ceschina, Milano 1940.

Cento Bull A., *Capitalismo e fascismo di fronte alla crisi. Industria e società bergamasca 1923-1937*, Il filo di Arianna, Bergamo 1983.

Cipolla C., *Belfiore II. Costituti, documenti tradotti dal tedesco ed altri materiali*

inediti del processo ai comitati insurrezionali del Lombardo Veneto, Franco Angeli, Milano, 2006.

De Felice R., *Mussolini il duce*, Vol. II, *Lo Stato totalitario (1936-1940)*, Einaudi, Torino, 1981.

De Felice R., *Mussolini il fascista*, Vol. I, *La conquista del potere 1921-1925*, Einaudi, Torino 1966.

De Grazia V., Luzzatto S. (a cura di), *Dizionario del fascismo,* Vol. 1: *A-K*, Einaudi, Torino, 2002.

Della Peruta F., *Storia illustra di Milano*, Vol. VIII, Sellino, Milano 1992.

Di Nucci L., *Lo Stato-partito del fascismo. Genesi, evoluzione e crisi 1919-1943*, il Mulino, Bologna 2009.

Di Tizio F., *D'Annunzio e Mondadori: carteggio inedito 1921-1938*, Ianieri, Pescara 2006.

Fabbri F., *Le origini della guerra civile. L'Italia dalla Grande Guerra al Fascismo 1918-1921*, Torino, Utet, 2009.

Fabbroni F., *Tempo libero infantile e colonie di vacanza*, Firenze, La Nuova Italia, 1971.

Fornari, H. D., *Roberto Farinacci*, in *Uomini e volti del fascismo*, a cura di F. Cordova, Roma, Bulzoni, 1980.

Foscanelli U., *Processo a D'Annunzio: parla la difesa*, Firenze, il Fauno, 1963.

Franzinelli U., *Squadristi. Protagonisti e tecniche della violenza fascista 1919-1922*, Milano, Mondadori, 2003.

Gentile E.*, Fascismo: Storia e interpretazione*, Roma, Laterza, 2005.

Gentile E., *La via italiana al totalitarismo. Il partito e lo Stato nel regime fascista*, Roma, La Nuova Italia Scientifica, 1995.

Gentile E., *Storia del Partito fascista 1919-1922. Movimento e milizia*, Roma-Bari, Laterza, 1989.

Gramsci A., *Socialismo e fascismo. L'ordine nuovo (1921-1922),* Torino, Einaudi, 1972.

Granata I., *Storia della Camera del lavoro di Milano*, Milano, Franco Angeli, 2006.

Griner M., *La pupilla del duce. La legione autonoma mobile Ettore Muti*, Torino, Nuova cultura, 2004.

Inaudi S., *A tutti indistintamente. L'Ente Opere Assistenziali nel periodo fascista,* Bologna, CLUEB, 2008.

Innocenti R., *Rosa Bianca*, Cornaredo, La Margherita, 2008.

Lupo S.*, Il fascismo: La politica in un regime totalitario*, Milano, Feltrinelli, 2013.

Luzzatto S., *I bambini di Moshe. Gli orfani della Shoah e la nascita di Israele*, Torino, Einaudi, 2018.

Megged A., *Il viaggio verso la terra promessa. La storia dei bambini di Selvino*, Milano, Mazzotta, 1997.

Merlini S., Barbieri G. T., *Il governo parlamentare in Italia*, Torino, Giappichelli, 2011.

Millan M., *Squadrismo e squadristi nella dittatura fascista*, Roma, Viella, 2014.

Modena C. (a cura di), *L'avvocato di Matteotti: Pasquale Galliano Magno,* Adria, Apogeo Editore, 2014.

Mussolini B., *I discorsi della rivoluzione*, Milano, Edizioni ALPES, 1928.

Orsini F. G., Quagliariello G. (a cura di), *Il partito politico dalla Grande Guerra al fascismo. Crisi della rappresentanza e riforma dello Stato nell'età dei sistemi politici di massa (1918-1925)*, Bologna, il Mulino, 1996.

Pardini G., *Roberto Farinacci ovvero la rivoluzione fascista,* Firenze, Le Lettere, 2007.

Pezzotta A., Anna G., *Milano d'Italia. Viaggio nei luoghi della città che hanno fatto 150 anni di storia del nostro paese*, Milano, Bompiani, 2011.

Piermarini C., *I soldati del popolo*, Roma, Red Star Press, 2013.

Roselli C., 150°. La nostra unità d'Italia, s.e., s.l., 2010.

Sabbatucci G., Vidotto V.*, Storia d'Italia,* Vol. IV, Bari, Laterza, 1994.

Salvatorelli L. e Mira G., *Storia d'Italia nel periodo fascista*, Torino, Einaudi, 1964.

Salvemini G.*, Le origini del fascismo in Italia: Lezioni di Harvard*, Milano, Feltrinelli, 1979.

Santinon R., *Roberto Farinacci, l'uomo del tormento e della battaglia*, s. l., PubMe, 2017.

Santomassimo G., *La marcia su Roma*, Firenze, Giunti, 2000.

Silone I., *Il fascismo: origini e sviluppo*, Milano, A. Mondadori, 2002.

Tasca A., *Nascita e avvento del fascismo. L'Italia dal 1918 al 1922*, Bari, Laterza, 1967.

Tedesco L., *Il Partito liberale italiano e il fascismo come sua «figliazione [sic]»*, in «Ventunesimo Secolo», fasc. 40, 2017.

Tiraboschi G., *Selvino: la storia, la cronaca, le memorie*, Bergamo, Corponove, 2008.

Tompkins P., *Dalle carte segrete del Duce. Momenti e protagonisti dell'Italia fascista nei National Archives di Washington*, Milano, il Saggiatore, 2010.

Veneruso D., *La vigilia del fascismo. Il primo ministero Facta nella crisi dello stato liberale in Italia*, Bologna, il Mulino, 1968.

Villani L., *Le borgate del fascismo. Storia urbana, politica e sociale della periferia romana,* Milano, Ledizioni, 2012.

Vivarelli R.*, Storia delle origini del fascismo. L'Italia dalla grande guerra alla marcia su Roma*, Vol. III, Bologna, Il Mulino, 2012.

Fonti a stampa

«Avanti!», 1922-1924.
«Bollettino dello sciopero a cura del Comitato segreto di agitazione», 1922.
«Bollettino mensile Gruppo C. Melloni», Milano, 1928.
«Corriere della Sera», 1922-1948.
«Il Gruppo rionale Antonio Sciesa», 1926.
«La pediatria del medico pratico», 1937.
«Il Popolo d'Italia», 1919-1931.
«Il Regime fascista», 1933.
«Tiremm Innanz». Bollettino del Gruppo Antonio Sciesa, Milano, 1923-1925/ 1927-1928.
«Il triangolo rosso», 2014.

Fonti archivistiche

Archivio amministrativo dello IAMA (Archivio Istituto Assistenza Minori e Anziani) di Milano, b. Sciesopoli, fasc. *1945-1948*.
Archivio storico Istituto Luce.

Sitografia

http://mi4345.it/palazzo-castani/

http://inchieste.repubblica.it/it/repubblica/repit/2012/08/20/news/dai_fasti_degli_anni_30_al_declino_dei_70_le_colonie_marine_tra_cura_e_propaganda-40008066/

http://milano.repubblica.it/cronaca/2017/01/26/news/sciesopoli_bergamo_bambini_ebrei_nazismo-156914357/

http://www.archiviostorico.info/interviste/4185-il-contrasto-tra-farinacci-e-giampaoli-intervista-con-giuseppe-pardini

http://www.novecento.org/didattica-in-classe/il-ciclista-della-memoria-per-non-dimenticare-sciesopoli-3086/#_ftn3

http://www.sciesopoli.com/news/dopo-la-liberazione-a-sciesopoli-molti-bambini-ebrei-sopravvissuti-alla-shoah/

http://www.sciesopoli.com/news/sequenza-foto-sciesopoli/>.

http://www.storiologia.it/mussolini/analisi.htm

https://acantini.altervista.org/selvino-la-sciesopoli-quel-palazzo-dove-i-bambini-di-ogni-tempo-e-di-ogni-luogo-ritrovarono-la-liberta-e-il-gioco/

https://bergamo.corriere.it/notizie/cultura-e-spettacoli/17_giugno_13/sciesopoli-progetti-senza-memoria-l-altola-comune-selvino-6a549adc-5022-11e7-a437-ba458a65274a.shtml

https://www.ilfattoquotidiano.it/2014/01/27/una-spa-nel-rifugio-degli-orfani-dei-lager-salviamo-la-sciesopoli/858559/

https://www.ecodibergamo.it/stories/Cronaca/colonia-abbandonata-da-salvare-a-selvino-ospito-i-bambini-ebrei_1055280_11/

https://www.youtube.com/watch?v=42FvPFfIkOY

https://www.youtube.com/watch?v=uEyh6g0zMXs

4

ULTERIORI DIVERGENZE

L'ex colonia fascista di Sciesopoli a Selvino, in provincia di Bergamo, è conosciuta soprattutto per aver ospitato dal settembre 1945 bambini ebrei reduci dai campi di concentramento nazisti. Meno indagata è stata invece l'attività della colonia alpina, celebrata dal Regime come modello da imitare, attività che si intende qui scandagliare portandone alla luce le dimensioni assistenzialistica e propagandistica.

Sara Ribolletti *è dottoressa in Scienze della Formazione Primaria. Questa che presenta al lettore è la sua opera prima.*

ISBN 978-88-32136-7-15

9 788832 136715

ROMA TRE
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI